

Comune di Rocca San Felice

Provincia di Avellino

Piano Urbanistico Comunale

Legge Regionale n.16 del 22.12.2004

Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 04.08.2011

PROTOCOLLO

VISTI

APPROVAZIONE

ADOZIONE

Progetto urbanistico: arch. Giovanni Maggino
collaborazione: Ing. Angela Di Leo

Responsabile Unico del Procedimento
Ing. Carmine Forgione

Studio agronomico: dr. agr. Franco Solazzo

Studio geologico: dr. geol. Michele Sisto

Zonizzazione acustica: ing. Giovanni Polestra

Il Sindaco
Ing. Guido Cipriano

Rapporto ambientale: ing. Vito del Buono

aggiornamento elaborazione: Dicembre 2020

Elaborato:

Rapporto Ambientale Preliminare

P.U.C.

RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE

REDATTO AI SENSI DELL'ART. 13 COMMA 1 DEL D.Lgs 152/2006

RAP_01

Pro.Co.S. S.R.L.

di Farese Giovanni e Del Buono Vito

C/da Piano San Vito, 14/A
83040 Conza della Campania (AV)
procossrl@gmail.com
0827/39126

PIANO URBANISTICO COMUNALE RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE

(art.13, comma 1 del D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii.)

Il Proponente

COMUNE DI ROCCA SAN
FELICE (AV)

VIA VINCENZO MARIA SANTOLI,8
83050 ROCCA SAN FELICE (AV)

DICEMBRE 2020



SUPPORTO TECNICO
DOTT. PIANIFICATORE TERRITORIALE
ANTONIO FAIJA



1. PRMESSA
2. IL PIANO URBANISTICO COMUNALE – LA VAS
 - 2.1 I SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO DI VAS (SCA)
 - 2.2 **L'ITER** DI VALUTAZIONE AMBIENTALE PREVISIONALE
 - 2.3 MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE
 - 2.4 LE ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE E DI VALUTAZIONE AMBIENTALI – MODALITÀ DI INTERAZIONE
3. ASPETTI GENERALI DEL PUC
 - 3.1 LE FINALITÀ DEL PUC
 - 3.2 INDICAZIONI PRELIMINARI DEGLI OBIETTIVI GENERALI DEL PUC
4. INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO
 - 4.1 **L'INTERSCALARITÀ** CON I PIANI E PROGRAMMI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA
 - 4.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE INTEGRATO CON LE LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO IN CAMPANIA
 - 4.3 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E)
 - 4.4 IL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI INFRASTRUTTURALI PER IL SISTEMA INTEGRATO REGIONALE DEI TRASPORTI
 - 4.5 IL PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ **DELL'ARIA**
 - 4.6 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE
 - 4.7 IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE DELLA CAMPANIA
 - 4.8 IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI
 - 4.9 IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI
 - 4.10 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI AVELLINO
 - 4.11 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2014/-2020 DELLA CAMPANIA
 - 4.12 IL PIANO DI GESTIONE RISCHIO ALLUVIONI- DISTRETTO IDROGRAFICO **DELL'APPENNINO MERIDIONALE DIRETTIVA 2007/60CE – DLgs. 49/2010**
 - 4.13 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE (PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 1984)
 - 4.14 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE (IL PIANO DI RECUPERO)
5. **L'INTERRELAZIONE RE LA VALUTAZIONE DI COERENZA DEL PRELIMINARE DI PIANO CON LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA**
 - 5.1 **L'INTERRELAZIONE** TRA IL PUC E I PIANI SOVRAORDINATI
 - 5.2 **L'INTERRELAZIONE** ESPRESSA IN MATRICE, LA PRIMA MATRICE PRELIMINARE
 - 5.3 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE OBIETTIVI GENERALI
6. **ANALISI TERRITORIALE E URBANA DELL 'AMBITO DEL PUC**
 - 6.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE
 - 6.1.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE
 - 6.1.2 IL CENTRO STORICO
 - 6.1.3 IL TIGLIO E LA FONTANA MONUMENTALE
 - 6.1.4 IL CASTELLO
 - 6.1.5 I PALAZZI SIGNORILI
 - 6.1.6 **AREA ARCHEOLOGICA DELLA VALLE D'ANSANTO**
 - 6.1.7 IL SANTUARIO DI SANTA FELICITA
 - 6.2 ASPETTI AMBIENTALI E SOCIO ECONOMICI
 - 6.3 ANALISI DINAMICA DEMOGRAFICA
 - 6.4 ANDAMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI ROCCA SAN FELICE
 - 6.5 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO
 - 6.6 LA POPOLAZIONE RESIDENTE TRANIERA
 - 6.7 IL PATRIMONIO ABITATIVO
 - 6.8 DISTRIBUZIONE DELLE ABITAZIONI SUL TERRITORIO
 - 6.9 IL PATRIMONIO ECONOMICO **DELL'AREA**
 - 6.10 **L'AMBIENTE** AGRICOLO

- 6.11 I TRASPORTI
 - 6.11.1 STUDIO DELLA MOBILITA' LOCALE
- 6.12 CLIMA ED ENERGIA
- 6.13 ARIA
- 6.14 CARATTERI IDRICO-GEO-MORFOLOGICI
- 6.15 RIFIUTI
- 6.16 RUMORE
- 6.17 RISCHIO NATURALE
- 7 IL SISTEMA VINCOLISTICO
- 8 CRITERI E OBIETTIVI AMBIENTALI
- 9 VERIFICA DI COERENZA DEL PUC CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE
 - 9.1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO
 - 9.2 VERIFICA DI COERENZA DEGLI OBIETTIVI AMBIENTALI CON **L'AMBITO** DEL PIANO
 - 9.3 VERRIFICA PRELIMINARE DI COERENZA DEL PUC CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE
 - 9.4 VERIFICA PRELIMINARE DI COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PUC
 - 9.5 POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI
- 10 PROPOSTA DI INDICE DI RAPPORTO AMBIENTALE
- 11 IL SISTEMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE
 - 11.1 PIANO DI MONITORAGGIO ED INDICATORI DI MONITORAGGIO
- 12 CONCLUSIONI

1. PRMESSA

Il presente Rapporto Ambientale Preliminare costituisce parte integrante del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (di seguito PUC) del Comune di Rocca San Felice, ed è finalizzata all'attività di "consultazione" tra "Autorità Procedente", "Autorità Competente" e "Soggetti Competenti in materia Ambientale" secondo quanto previsto dalla normativa vigente, al fine di garantire l'integrazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle scelte operate e ne accompagna la gestione per quanto attiene al monitoraggio degli effetti ambientali prodotti dall'attuazione del piano.

Il PUC, come strumento di pianificazione urbana e territoriale, deve essere sottoposto al processo di Valutazione Ambientale Strategica secondo le disposizioni della Direttiva 2001/42/CE e del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., così come recepito dalla D.G.R. del 04/08/2008, n. 535 e D.G.R. n. 203 del 05/03/2010 "Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in Regione Campania" emanato con DPGR n. 17 del 18 dicembre 2009. Approvazione degli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania"

L'art. 11 del D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii. dispone infatti che:

«La valutazione ambientale strategica è avviata dall'autorità precedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma e comprende, secondo le disposizioni di cui agli articoli da 12 a 18:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi di cui all'articolo 6, commi 3 e 3 bis;
- b) l'elaborazione del rapporto ambientale;
- c) lo svolgimento di consultazioni;
- d) la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- e) la decisione;
- f) l'informazione sulla decisione;
- g) il monitoraggio.».

L'art. 13 del citato Decreto, disciplinando la redazione del Rapporto ambientale, dispone che le consultazioni tra autorità precedente ed autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, siano avviate fin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione di piani «sulla base di un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma».

La L.r. 16/2004 recante "Norme per il governo del territorio" ha recepito di fatto a livello regionale la direttiva 2001/42/CE ed in specifico l'art. 47 recita: " 1. I Piani Territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la redazione dei piani..."

La legge ha pertanto stabilito la necessità di sottoporre piani e programmi che possano avere impatti significativi **sull'ambiente** facendo riferimento alla Direttiva 2001/42/CE circa contenuti del Rapporto Ambientale e delle **procedure da seguire nell'ambito del procedimento di VAS. Contenuti e procedure sono delineati dal D.Lgs 152/2006 e D.LGd 04/2008 e dal "Regolamento di Attuazione della VAS in Regione Campania n.17/2009"**.

Ai sensi quindi delle citate normative, **" La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica..."**

Pertanto con il presente documento si individua il percorso metodologico e procedurale funzionale allo svolgimento del processo di Valutazione Ambientale Strategica del PUC del comune di Rocca San Felice .

Si ricorda inoltre che il Regolamento n. 5 del 04 agosto 2011, pubblicato sul B.U.R.C. n. 53 dell'8 agosto 2011, **all'art.2 disciplina la Sostenibilità Ambientale dei Piani, mediante la Valutazione Ambientale Strategica, ed individua i Comuni quali Autorità Competenti per la VAS.**

Pertanto viene definito **uno schema operativo sintetico che definisce il contesto normativo, l'inquadramento territoriale dell'atto di pianificazione, il ruolo** delle consultazioni pubbliche e le informazioni che dovranno essere riportate nel Rapporto Ambientale

2 IL PIANO URBANISTICO COMUNALE – LA VAS

Il D.lgs 152/2006 dispone che al fine di delineare la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere **nella Rapporto Ambientale siano consultati l'autorità competente e i soggetti con competenza ambientale (SCA)**

Il Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 04.08.2011 pubblicato sul B.U.R.C. n. 53 del 8.08.2011 ha sostanzialmente **modificato alcuni aspetti dell'iter procedurale relativo al PUC e alla VAS in particolare l'art.2 recita: "Sostenibilità ambientale dei piani" e stabilisce al comma 3 che "la Regione ed i Comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i Piani di settore dei relativi territori ai sensi del D.Lgs. 152/2006"; il successivo comma 4 infine dispone che: "l'amministrazione procedente predisporre il Rapporto Ambientale contestualmente al preliminare di Piano composto da indicazioni strutturali del Piano e da un documento strategico e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati."**

Pertanto ai fini della fase preliminare di definizione dei contenuti del rapporto ambientale è necessario che sia predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare (Documento di Scoping).

Il Documento di Scoping ha la finalità di delineare il quadro di riferimento per la VAS del Piano Urbanistico Comunale e, in conformità a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2001/42/CE (art. 5, comma 4) e dal D.Lgs.

n.152/2006 (Parte II, art.13, comma 1), contiene le indicazioni utili per definire, attraverso il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA), la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale ed il loro livello di dettaglio.

Per agevolare il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale, il presente documento è articolato in **capitoli che ripropongono l'indice del Rapporto Ambientale che si dovrà redigere contestualmente** alla elaborazione del progetto definitivo di PUC e, per ognuno di essi, **fornisce informazioni relative all'approccio metodologico** ed alle fonti informative che si intendono adottare per sviluppare i contenuti previsti.

Il livello di dettaglio delle **informazioni da includere nel Rapporto** è meglio specificato **all'interno nell'art.5** della Direttiva comunitaria (e dal **comma 4 dell'art.13 del D.Lgs. 152/2006**), **laddove si afferma che il Rapporto ambientale "comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste**, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in **altre fasi di detto iter"**.

La proposta di **articolazione del Rapporto Ambientale** è stata quindi definita sulla base dei contenuti dell'**Allegato I della Direttiva 2001/42/CE**, dell'**Allegato VI** alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e del Regolamento regionale n.17/2009.

In definitiva il Documento di Scoping illustra il contesto programmatico, indica i principali contenuti del piano e definisce il suo ambito di influenza. Inoltre in relazione alle questioni ambientali identificate come rilevanti ed ai potenziali effetti ambientali identificati in prima istanza, il documento riporterà il quadro ed il livello di dettaglio delle informazioni ambientali da includere nel Rapporto Ambientale, gli obiettivi di valutazione, le fonti informative di riferimento per la valutazione, le metodologie che si intendono utilizzare.

per determinare coerenze, impatti ed alternative. In conclusione il Documento di Scoping forma l'introduzione programmatica e metodologica che definirà i contenuti del Rapporto Ambientale per il PUC del comune di Rocca San felice .

Appare evidente che la normativa vigente in Campania per la formazione del Piano Urbanistico Comunale, Legge Regionale n.16/2004, e i successivi riferimenti normativi relativi alla procedura di VAS per piani e programmi vigente in Campania e a livello nazionale, **impongono che questa venga effettuata per un piano che investe l'intero territorio comunale.**

2.1 I SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO DI VAS (SCA)

I principali soggetti coinvolti nella procedura di VAS sono:

- **l'autorità procedente, la pubblica amministrazione che** elabora il piano, programma, ovvero nel caso in cui

il soggetto che predispose il piano, programma, il proponente, sia un diverso soggetto pubblico o privato, è la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano, programma;

- **l'autorità competente, la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere** motivato; in sede statale autorità competente è il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che esprime il parere motivato di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali;
- i soggetti competenti in materia ambientale, le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani e programmi.

Tra i soggetti coinvolti nel processo di VAS vi è innanzitutto la figura dell'Autorità Competente, che il D.Lgs 152/2006, all'art. 5, definisce: **"la Pubblica Amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del parere motivato, nel caso di valutazione di piani e programmi, e l'adozione dei provvedimenti conclusivi in materia di VIA, nel caso di progetti ovvero il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, nel caso di impianti"**. Con il Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 4 agosto 2011, la Giunta Regionale Campana, ha individuato i Comuni quali Autorità Competente in materia di VAS per il piano di livello locale; lo stesso regolamento stabilisce che l'ufficio ambientale competente in materia VAS dovrà essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia.

Altro soggetto interessato nel procedimento è la figura dell'Autorità Procedente, che il D.Lgs 152/2006 all'art.5 definisce: **"la Pubblica Amministrazione che elabora il Piano, programma** soggetto alle disposizioni del presente decreto, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispose il piano, programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la Pubblica Amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano, programma".

Con Determina del Responsabile Settore Tecnico n. 16 del 17.03.2020 il Comune di Rocca San Felice (AV) ha incaricato arch. Giovanni Maggino, libero professionista iscritto all'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Avellino al n.886 dal 2001, per la redazione del Piano Urbanistico Comunale. L'Arch. Giovanni Maggino, per la redazione degli elaborati costituenti il Piano Urbanistico di Rocca San Felice, si è avvalso della collaborazione dell'Ing. Angela Di Leo.

Con successive determinate sono stati incaricati i seguenti professionisti:

- **Studio agronomico:** dr. agr. Franco Solazzo
- **Studio geologico:** dr. geol. Michele Sisto
- **Zonizzazione acustica:** ing. Giovanni Polestra
- **Rapporto ambientale:** ing. Vito del Buono

Tra i soggetti deputati ad esprimere osservazioni vi sono i Soggetti Competenti in Materia Ambientale (SCA), definiti dal D.Lgs 152/2006, all'art.5 "soggetti competenti in materia ambientale: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti".

Di seguito si riporta l'elenco degli SCA da verificare ed eventualmente integrare con l'autorità competente in materia ambientale:

RIFERIMENTO

SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE

SOGGETTI DI LIVELLO REGIONALE / PROVINCIALE	
	<ul style="list-style-type: none"> • REGIONE CAMPANIA AUTORITÀ AMBIENTALE • REGIONE CAMPANIA DIREZIONE GENERALE 501700- CICLO INTEGRATO DELLE ACQUE E DEI RIFIUTI, VALUTAZIONI E AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI • REGIONE CAMPANIA 500903 – UOD RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORIALE • REGIONE CAMPANIA 500400 DIREZIONE GENERALE PER LA TUTELA DELLA SALUTE E COORDINAMENTO DEL SISTEMA SANITARIO REGIONALE • REGIONE CAMPANIA 500700 – DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI • REGIONE CAMPANIA 500203- UOD ENERGIA, EFFICIENTAMENTO E RISPARMIO ENERGETICO, GREEN ECONOMY E BIOECONOMIA

- REGIONE CAMPANIA 500807 – UOD INFRASTRUTTURE VIARIE E VIABILITÀ REGIONALE
- REGIONE CAMPANIA 051200 – DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE CULTURALI E IL TURISMO
- REGIONE CAMPANIA – ARPAC
- REGIONE CAMPANIA – ARPAC DIPARTIMENTO DI AVELLINO
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PESAGGISTICI DELLA REGIONE CAMPANIA

- PROVINCIA DI AVELLINO – ASSESSORATO AMBIENTE – SETTORE AMBIENTE, TERRITORIO E URBANISTICA PER AMBIENTE, TUTELA AMBIENTALE E A.U.A.

- PROVINCIA DI AVELLINO – ASSESSORATO URBANISTICA E TRASPORTI SETTORE AMBIENTE, TERRITORIO E URBANISTICA PER AMBIENTE, TUTELA AMBIENTALE E A.U.A.
- PROVINCIA DI AVELLINO – ASSESSORATO URBANISTICA E TRASPORTI SETTORE AMBIENTE, TERRITORIO E URBANISTICA PER P.T.C.P. E URBANISTICA
- PROVINCIA DI AVELLINO- ASSESSORATO AGRICOLTURA ED ATTIVITÀ PRODUTTIVE 500710 – UOD SERVIZIO TERRITORIALE PROVINCIALE AVELLINO
- DISTRETTO IDROGRAFICO APPENNINO MERIDIONALE
- AUTORITÀ DI BACINO DEI FIUMI LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO

SOGGETTI DI LIVELLO COMUNALE CONTERMINI

- AUTORITÀ DI BACINO DELLA PUGLIA
- SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO PER LE PROVINCE DI SALERNO E AVELLINO
- SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SALERNO, AVELLINO E BENEVENTO
- COMUNITÀ MONTANA ALTA IRPINIA
- ENTE IDRICO CAMPANO- EIC
- GENIO CIVILE AVELLINO
- IRPINIAAMBIENTE S.P.A
- GAL – ATS AISL
- CORPO FORESTALE PROVINCIA DI AVELLINO
- COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO
- A.S.L. AVELLINO 1

COMUNE DI **SANT'ANGELO** DEI LOMABRDI
COMUNE DI FRIGENTO
COMUNE DI STURNO
COMUNE DI GUARDIA LOMBARDI
COMUNE DI VILLAMAINA

Oltre ai soggetti competenti in materia ambientale è chiamato ad esprimere osservazioni il Pubblico Interessato, che il **D.Lgs 152/2006 all'art.5 definisce:** " il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione ambientale e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni maggiormente **rappresentative, sono considerate come aventi interesse**".

pag. 10

2.2 L'ITER DI VALUTAZIONE AMBIENTALE PREVISIONALE

Da un punto di vista procedurale, il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 individua le seguenti fasi da espletare nell'ambito della procedura di VAS:

1. **L'Amministrazione procedente avvia la VAS contestualmente al procedimento di pianificazione.**
2. **L'Amministrazione procedente** predispone il Rapporto Preliminare contestualmente al Preliminare di Piano (composto dalle indicazioni strutturali del Piano) e ad un Documento strategico, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati. Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. stabilisce che la consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude **entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai SCA.**
3. **L'Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità** nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima **dell'adozione** del PUC sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano.
4. Sulla base del Rapporto Preliminare e degli esiti delle consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale, **l'amministrazione procedente redige** il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante del PUC da adottare in Giunta comunale.
5. **L'Amministrazione procedente accerta, prima dell'adozione del Piano, la conformità alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore.** Il PUC, redatto sulla base del Preliminare di Piano, è adottato dalla Giunta comunale, salvo diversa previsione **dello Statuto. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste dall'art. 10 della L.R. 16/2004.**
6. Il Rapporto Ambientale, contestualmente al Piano adottato in Giunta, è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC) e sul sito web dell'amministrazione procedente, ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'Amministrazione procedente, nonché pubblicato all'albo dell'ente.
7. Entro 60 giorni dalla pubblicazione del PUC è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Piano. **L'Amministrazione procedente, per approfondire la valutazione delle osservazioni** formulate ed elaborare le relative modifiche ed integrazioni al Piano, entro e non oltre il termine dei 60 giorni dalla pubblicazione del PUC, può invitare a partecipare tutti i soggetti pubblici e privati interessati ad una conferenza di pianificazione per un'**ulteriore fase di confronto.** Inoltre, **l'Amministrazione procedente può invitare a partecipare ad una conferenza di pianificazione, sotto forma di conferenza di servizi, tutti gli enti che esprimono i pareri, i nulla osta e le autorizzazioni.** La fase di confronto si conclude entro il termine perentorio di 30 giorni dalla prima riunione. Il verbale conclusivo costituisce parte integrante della proposta di Piano.
8. La Giunta comunale, entro 90 giorni dalla pubblicazione del PUC per i comuni al di sotto dei 15.000

abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza, valuta e recepisce le osservazioni al Piano.

9. Il PUC, integrato con le osservazioni ed il Rapporto Ambientale, è trasmesso alle amministrazioni **competenti per l'acquisizione dei pareri**, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.
10. **L'Amministrazione provinciale**, al fine di **coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza**, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovracomunale da essa individuate anche in riferimento al proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente.
11. Sulla **base dell'istruttoria svolta dall'Amministrazione** precedente e della documentazione presentata, nonché delle osservazioni, delle obiezioni e dei **suggerimenti inoltrati**, l'**Autorità Competente** esprime il proprio parere motivato di VAS, così come previsto dall'**art. 15 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.**
12. Acquisito il parere motivato il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli art. 16, 17 e 18 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., che fanno riferimento alle fasi della **"decisione", dell'"informazione sulla decisione" ed al "monitoraggio"**.
13. Il PUC adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato di VAS, è trasmesso al competente organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle **dell'amministrazione provinciale**, e di tutti i pareri e gli atti, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del Piano adottato.
14. Il PUC approvato in Consiglio comunale è pubblicato (comprensivo di tutti i documenti di VAS) **contestualmente nel BURC e sul sito web dell'Amministrazione** precedente. Il PUC è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Il Regolamento chiarisce, infine, che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.

2.3 MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, **nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche** forme di consultazione **delle "autorità" e del "pubblico"** (art. 6, comma 5). In particolare, **le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio** (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere **interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi** (art. 6, comma 3).

L'Amministrazione procedente, pertanto, avvierà la fase di consultazione con gli SCA sulla base del presente Rapporto Preliminare, nonché del Documento Preliminare di Piano, e, prima dell'adozione del PUC saranno previste ulteriori specifiche consultazioni con tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel procedimento del Piano, al fine della condivisione del Preliminare di Piano. Pertanto, il presente Rapporto Preliminare (corredato dal Documento Preliminare di Piano e dal Documento Strategico) può costituire la base per attivare un processo partecipativo che coinvolga il pubblico ed il pubblico interessato (costituito da organizzazioni e cittadini).

Inoltre ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA), ai quali è indirizzato il presente documento, si chiedono osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il Rapporto Ambientale che si andrà a redigere possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano. A tal fine, per agevolare il lavoro di quanti sono chiamati ad esprimersi, affinché questi abbiano la possibilità di esprimersi in adempimento a quanto disposto dal D.Lgs 152/2006, **cos' come modificato dal D.Lgs 4/2008 ed in base** a quanto disciplinato a livello regionale, è prevista la trasmissione di un questionario di consultazione al fine di semplificare il lavoro di tali soggetti attraverso un sintetico ed esaustivo set di domande a cui rispondere nei tempi stabiliti attraverso avviso BURC, in formato cartaceo e digitale presso **le sedi dell'autorità competente e dell'autorità** procedente.

2.4 LE ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE E DI VALUTAZIONE AMBIENTALI – MODALITÀ DI INTERAZIONE

Il Comune di Rocca San Felice, ha avviato contestualmente al processo di pianificazione urbanistica comunale, anche il processo di pianificazione di Valutazione Ambientale Strategica, prevista dalla Direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001 e dal quadro normativo nazionale.

Il presente rapporto **preliminare, redatto ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 04/2008, in conformità** agli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania, al regolamento n°5/2011 di attuazione per il governo del territorio della LR 16/2004, costituisce il contributo ed il supporto alla fase di Scoping del processo di Valutazione Ambientale Strategica del PUC di Rocca San Felice.

Lo Scoping rappresenta l'avvio della procedura VAS, pertanto, ai fini dello svolgimento di questa fase preliminare di definizione dei contenuti del rapporto ambientale è necessario che sia predisposto un rapporto di Scoping che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano e definisca il suo ambito di influenza. In relazione alle questioni ambientali identificate in prima istanza, tale documento porterà il quadro e il livello di dettaglio delle informazioni ambientali da includere nel rapporto ambientale, gli obiettivi della valutazione, le fonti informative di cui si avvarrà per la valutazione, le metodologie che si intendono utilizzare per determinare coerenze,

impatti ed alternative. In definitiva il documento di Scoping costituisce l'introduzione programmatica e metodologica che definirà i contenuti del Rapporto Ambientale per il PUC di Rocca San felice

Il Comune di Rocca San Felice , ha avviato contestualmente al processo di pianificazione urbanistica comunale, anche il processo di pianificazione di Valutazione Ambientale Strategica, prevista dalla Direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001 e dal quadro normativo nazionale.

Il presente rapporto preliminare, redatto **ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 04/2008, in conformità agli indirizzi operativi e procedurali** per lo svolgimento della VAS in Regione Campania, al regolamento n°5/2011 di attuazione per il governo del territorio della LR 16/2004, costituisce il contributo ed il supporto alla fase di Scoping del processo di Valutazione Ambientale Strategica del PUC di Rocca San Felice.

Lo Scoping **rappresenta** l'avvio della procedura VAS, pertanto, ai fini dello svolgimento di questa fase preliminare di definizione dei contenuti del rapporto ambientale è necessario che sia predisposto un rapporto di Scoping che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano e definisca il suo ambito di influenza. In relazione alle questioni ambientali identificate in prima istanza, tale documento porterà il quadro e il livello di dettaglio delle informazioni ambientali da includere nel rapporto ambientale, gli obiettivi della valutazione, le fonti informative di cui si avvarrà per la valutazione, le metodologie che si intendono utilizzare per determinare coerenze, **impatti ed alternative. In definitiva il documento di Scoping costituisce l'introduzione programmatica e metodologica** che definirà i contenuti del Rapporto Ambientale per il PUC di Rocca San felice.

3 ASPETTI GENERALI DEL PUC

3.1 LE FINALITÀ DEL PUC

In questo capitolo sono riportati sinteticamente i contenuti, gli obiettivi e le principali strategie di intervento del PUC di Rocca San Felice, con particolare riferimento a quelli pertinenti alla Valutazione Ambientale: lo scopo è la costruzione di una base minima e condivisa di conoscenza del Piano.

Si rimanda alla lettura della relazione tecnica ed alla consultazione degli elaborati cartografici costituenti il Preliminare di Piano che si allegano al presente documento, costituendone parte integrante e sostanziale.

In attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LrC n.16/2004 il Piano Urbanistico Comunale si dovrà comporre di disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, **dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali** e dei sistemi di mobilità; e disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e

funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Tale disciplina ha il compito di fissare uno scenario strategico di assetto del territorio, prefigurando le scelte strutturali del PUC. Vengono esplicitati gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale, la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali e le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

La Legge Urbanistica Regionale della Campania, L.R. n° 16 del 22 Dicembre del 2004 '**Norme sul Governo del Territorio**', stabilisce per il PUC un orizzonte temporale stimato in 10 – 20 anni.

Il Piano Operativo ha invece durata di 5 anni mentre gli Atti di Programmazione degli Interventi API 3 anni.

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, **dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione** delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate».

Il Regolamento n.5/2011 di attuazione della stessa legge, disciplinando in maniera più specifica le modalità di articolazione in componenti del PUC, dispone che esso **si compone «... del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004»** (art. 9, comma 1).

La formazione del PUC prende dunque avvio con la predisposizione del Preliminare di piano, costituito da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico, e, contestualmente, del rapporto ambientale preliminare ai fini della VAS.

La predisposizione del Preliminare di piano rappresenta un momento fondamentale del processo di formazione del PUC, in quanto consente preventivamente di verificare i quadri interpretativi degli assetti e delle dinamiche territoriali e le opzioni strategiche di tutela, riassetto e sviluppo del territorio, promuovendone la discussione in ambito politico-amministrativo e con la comunità locale. I documenti che lo compongono si configurano come nucleo **sostanziale di indirizzo per l'elaborazione del PUC e, quindi**, come riferimento per attivare il processo di partecipazione e condivisione del percorso e delle scelte di pianificazione.

Il preliminare di piano, inoltre, costituisce il supporto di base per l'avvio della procedura di VAS e di VI e, specificamente in questa fase, per la predisposizione del Rapporto ambientale preliminare.

Il riferimento normativo per la redazione della Valutazione Ambientale Strategica e del Piano Urbanistico Comunale di Rocca San Felice , sono:

Normativa Comunitaria:

- Direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001 per la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi **sull'ambiente**.

Nazionale:

- Legge n. 1140 del 1942
- **D.lgs. 3 aprile 2006, n.152 'Norme in materia ambientale'**;
- **D.lgs. 16 gennaio 2008, °4 'Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n°152, recante norme in materia **ambientale**'**;

Regionale:

- **L.R. n° 16 del 22 Dicembre del 2004 'Norme sul Governo del Territorio'**;
- L.R. n°13 ottobre 2008 ' **Piano Territoriale Regionale**';
- **Regolamento regionale n°17 del 18 dicembre 2009 ' Attuazione della Valutazione Ambientale Strategica VAS in Regione Campania (parte seconda del DLgs 152/2006 e B.U.R.C. n°77 del 21/12/2009)**;
- **Regolamento regionale n° 1/2010 'Disposizioni in materia di valutazione d'impatto ambientale (B.U.R.C. N°10 del 1 febbraio 2010)**;
- Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica VAS in Regione Campania, indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania (B.U.R.C. N°26 del 06 aprile 2010).
- Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5 del 04.08.2011.
- D.G.R. n. 203 del 05/03/2010 "Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in Regione Campania" emanato con DPGR n. 17 del 18 dicembre 2009. Approvazione degli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania

3.2 INDICAZIONI PRELIMINARI DEGLI OBIETTIVI GENERALI DEL PUC

Analizzate le caratteristiche del territorio comunale nonché i vincoli e gli strumenti di pianificazione sovraordinata insistenti su di esso, la predisposizione del Piano Urbanistico Comunale di Rocca San Felice dovrà tenere conto dei valori paesaggistici, ambientali, storico-culturali del territorio e della sua fragilità geomorfologica cercando di integrare ad azioni di tutela, conservazione e valorizzazione anche ipotesi di sviluppo sociale ed economico sostenibili.

Si possono, quindi, iniziare a delineare gli obiettivi che rivestono valore strategico per la valorizzazione e la crescita sociale, economica e culturale del territorio, al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto della sostenibilità e rivalorizzazione del turismo.

La qualità e diversità delle scelte, i nuovi sistemi di gestione e di compatibilità devono modificare e regolare la precedente **strumentazione urbanistica che ha individuato nel parametro quantitativo** l'unica regola certa per definire i limiti delle trasformazioni.

Un nuovo progetto che deve necessariamente abbandonare il disegno del piano a retino.

L'impostazione della nuova programmazione territoriale deve orientarsi nel rispetto dell'ambiente e delle molteplici relazioni complesse del contesto territoriale del Comune di Rocca San Felice.

L'attività edilizia dopo l'emergenza della ricostruzione dopo terremoto deve salvaguardare tutte le condizioni di carico del **costruito, l'equilibrio ambientale deve** essere il metro per creare e verificare le condizioni del buon vivere.

Bisogna quindi, non solo lavorare sulla forma edilizia (urbana), ma sulla risorsa del territorio, puntando ad uno sviluppo della comunità in modo ecocompatibile e sostenibile, sia in termini **quantitativi sia qualitativi**. **L'esperienza d'altre realtà** italiane insegna come il recupero dei centri abitati e del territorio intervenga significativamente e direttamente sul riequilibrio territoriale e che la loro tutela, oltre ad aumentare la generale qualità della vita dei cittadini, determina un sensibile miglioramento della realtà socio-economica locale. Inoltre, il progetto preliminare di PUC tiene in considerazione quanto previsto nei documenti di programmazione economica stilati dal Comitato Economico Nazionale che prevedono gli obiettivi da seguire negli investimenti pubblici al Sud:

- ▪ il suolo, garantendo la sicurezza del suolo attraverso interventi volti a preservare il patrimonio abitativo esistente;
- ▪ il patrimonio culturale, recuperando e ripristinandolo e prevedendo il suo sfruttamento a fini economici sempre in ottica di mantenerne intatte le caratteristiche per le generazioni future;
- ▪ il lavoro e le risorse umane, favorendo la formazione professionale nei settori maggiormente presenti nel territorio e raccordando la domanda e l'offerta di lavoro;
- ▪ **la ricerca e l'innovazione** tecnologica, prevedendo attività di ricerca applicata da trasferire al settore edilizio e produttivo allo scopo di aumentarne le potenzialità produttive e di diminuirne i rischi in termini di impatto ambientale;
- ▪ i sistemi locali di sviluppo, nella misura in cui gli interventi realizzati tendono a rafforzare la struttura produttiva nell'agroalimentare tipico locale e nell'artigianato anche attraverso il potenziamento dei servizi

tradizionali ed avanzati alle imprese;

- ▪ città, migliorando la qualità della vita in centri che necessitano di attività recupero riqualificazione urbana;
- ▪ trasporti, migliorando e recuperando le reti di trasporto locale ed intensificandone la manutenzione.
- **E quanto previsto dall'art. 2 della legge 16/2004** che fissa come obiettivi da seguire nella pianificazione territoriale e urbanistica:

E quanto previsto dall'art. 2 della legge 16/2004 che fissa come obiettivi da seguire nella pianificazione territoriale e urbanistica:

- **L'uso razionale e ordinato del territorio mediante il minimo consumo di suolo**
- La salvaguardia della sicurezza degli insediamenti
- **La tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio**
- Il miglioramento della vivibilità dei centri abitati
- Il potenziamento dello sviluppo economico
- La tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse
- La tutela e lo sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Percorrendo il territorio di **Rocca San Felice**, si individuano differenti "paesaggi", caratterizzati da aspetti specifici e particolarissimi, la morfologia, la vegetazione, l'uso agricolo del suolo. Si tratta di "paesaggi" di grande interesse che hanno subito in misura solo parziale le trasformazioni recenti e in cui i processi di omologazione sono ancora sufficientemente marginali. In particolare il paesaggio della Valle D'Ansanto con il territorio circostante la zona di Santa Felicità e della Mefite: differenti paesaggi e i molteplici sistemi insediativi appartengono all'unica famiglia dei territori meridionali interni, in cui il problema centrale è di innescare processi di sviluppo, nell'ambito di un tipo di economia agraria, oramai da decenni in fase di netto declino. Altre realtà geografiche della Campania e delle regioni centro-meridionali presentano indubbiamente problematiche analoghe. Ma le modalità attraverso le quali definire un sistema di azioni per lo sviluppo possono essere ricercate solo in relazione ai caratteri geomorfologici, idrografici, vegetazionali e insediativi specifici del territorio. In ogni caso, le indagini compiute consentono di avanzare una descrizione ed una interpretazione del territorio, che risulta di fondamentale importanza nella definizione delle scelte di piano. In questa ottica appare opportuno sottolineare che il riconoscimento dei caratteri di originalità e di interesse dei peculiari aspetti culturali, ambientali, paesaggistici, storici, archeologici, architettonici, rintracciabili sul territorio comunale di Rocca San Felice, impone, come prioritaria, l'azione di difesa e di salvaguardia dell'ambiente naturale.

Nonostante la posizione centrale e la vicinanza alle più importanti vie di comunicazione, sono mancate significative trasformazioni del territorio comunale che, ancora oggi si caratterizza per le notevoli valenze naturalistico-ambientali e paesaggistiche. Il sistema insediativo è caratterizzato da un centro abitato all'interno del quale vive la parte della popolazione (35%), da un altro agglomerato urbano periferico (Santa Felicità) e da numerosi insediamenti rurali sparsi tutti puntualmente censiti e individuati negli elaborati grafici del PUC. Sebbene il fenomeno dell'urbanizzazione nel territorio agricolo sia assai diffuso sul territorio comunale, risulta comunque più contenuto che in altre aree interne

dell'Appennino Campano. In particolare, dopo il sisma del 1980, lo sviluppo del centro abitato è stato disciplinato da una serie di strumenti urbanistici quali il Piano Regolatore Generale adottato nel lontano 1984 ed i Piani Esecutivi di ricostruzione attualmente vigenti (Piano di Recupero, Piano di Zona e Piano di Insediamenti Produttivi), il cui obiettivo principale, ai sensi della normativa vigente, è stata la disciplina del costruito e delle sue espansioni soprattutto tenuto conto delle esigenze della ricostruzione. **Con l'entrata in vigore della L.R. 16/2004, che ha introdotto importanti novità in materia di governo del territorio, ed essendo gli strumenti urbanistici redatti negli anni '80** - in quanto legati alle esigenze della ricostruzione - ormai obsoleti rispetto alle esigenze socio-economiche della comunità di oggi, si pone oggi l'esigenza della redazione di un nuovo strumento di disciplina e d'uso del territorio.

Superando la logica dei piani tradizionali, imperniati unicamente sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti senza entrare nel merito della disciplina delle aree agricole e naturali, con gravi ed evidenti conseguenze per lo sviluppo del territorio, infatti, la nuova legge regionale ha sancito di fatto l'introduzione della componente ambientale nella definizione del nuovo disegno di piano, nonché una maggiore attenzione alle identità storico-culturali e paesaggistico-ambientali dei territori di riferimento.

Considerate le caratteristiche naturalistico ambientali, le vocazioni e le peculiarità del territorio e del sistema insediativo, tenuto conto delle iniziative sin qui poste in essere da questa Amministrazione Comunale di Rocca San Felice, alla luce degli obiettivi di pianificazione definiti dalla L.R.16/2004 e degli indirizzi strategici di pianificazione definiti per l'ambito territoriale di riferimento dagli strumenti di pianificazione sovraordinati, in generale, il nuovo Piano Urbanistico Comunale mirerà alla:

- • **Riduzione del consumo del suolo;**
- • **Ridefinizione delle zone edificabili;**
- • **Ricucitura del tessuto edilizio urbano;**
- • **Riqualificazione del centro urbano e del centro abitato di Santa Felicità;**
- • **Ridefinizione e razionalizzazione della già prevista zona "produttiva";**
- • **Recupero delle emergenze architettoniche rurali;**
- • **Individuazione di una fascia di interesse "eco turistico" (es. parco della Mefite, etc.)**
- • **Potenziamento della rete viaria soprattutto in ambito rurale;**
- • **Rafforzamento della zona destinata al benessere della persona (centro termale);**
- • **Previsione di attrezzature pubbliche territoriali;**
- • **Definizione di una adeguata disciplina del campo rurale aperto in conformità agli art. 39 e 40 del PTCP;**
- • **Valorizzazione turistica del territorio comunale di Rocca San Felice**

4 INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO

4.1 L'INTERSCALARITÀ CON I PIANI E PROGRAMMI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

L'operazione di analisi del territorio, sviluppata attraverso lo studio degli strumenti di pianificazione che ne governano e indirizzano lo sviluppo, è stata compiuta considerando il territorio di Rocca San felice.

La costruzione del quadro normativo del PUC è propedeutica alla verifica di coerenza esterna tra gli obiettivi del Piano e gli obiettivi degli altri programmi territoriali di livello regionale, interprovinciale e provinciale già adottati e/o approvati durante la stesura del Rapporto Ambientale.

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008;
- Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato dal Commissario ad Acta con Ordinanza n. 11 del 7 giugno 2006;
- Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1228 del 5 aprile 2002;
- Piano Regionale di Bonifica, approvato dal Consiglio Regionale della Campania con Deliberazione n. 777 del 25 ottobre 2013;
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006;
- Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1220 del 6 luglio 2007;
- Piano Regionale dei Rifiuti, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 8 del 23 gennaio 2012.
- Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania approvato con DGR n. 363 del 20/06/2017

I piani ed i programmi di livello interprovinciale e provinciali sono i seguenti:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano-Volturno approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. 12/12/06;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Avellino approvato con D.C.S. n. 42 del 25/02/2014.
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007
- Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE –Dlgs.49/20

4.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE INTEGRATO CON LE LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO IN CAMPANIA

Il Piano territoriale regionale (PTR), approvato con L.R. n.13/2008 con le connesse Linee guida per il Paesaggio, «ha un carattere fortemente processuale e strategico», e **«si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate»**⁹. Il PTR assume cinque Quadri di territoriali di riferimento per interpretare il territorio ed indirizzarne la pianificazione:

- Il Quadro delle reti: la rete **ecologica**, la **rete dell'interconnessione (mobilità e logistica)** e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.
- Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.
- Il Quadro dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS): ...individuati sulla base della geografia** dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo.
- Il Quadro dei campi territoriali **complessi (CTC): ...nei quali la sovrapposizione-** intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di **particolare criticità ...dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati**
- Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di **“buone pratiche”**.

Il Quadro delle reti è riferito alle reti **ecologica, dell'interconnessione (mobilità e logistica) e del rischio ambientale** per ciascuna delle quali sono definiti Indirizzi strategici; quelli che possono coinvolgere il territorio comunale di Rocca San Felice riguardano:

Rete ecologica:

- **Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica**
- Difesa della biodiversità
- Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
- Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
- Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione
- Indirizzi specifici per la conservazione, tutela e valorizzazione dei geositi

Rete del rischio ambientale:

Rischio ambientale- Rischio da attività estrattive: Indirizzi strategici per il controllo del rischio cave

Rischio sismico: Indirizzi strategici per la mitigazione del rischio sismico.

Rischio idrogeologico: Indirizzi strategici per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Rete delle interconnessioni: l'indirizzo generale è quello di incentivare l'integrazione dello sviluppo territoriale con le strategie della mobilità, al fine di incrementare l'accessibilità sia delle aree metropolitane che di quelle periferiche realizzando un sistema integrato.

Gli obiettivi strategici pertinenti al territorio di Rocca San felice sono, in particolare:

- rendere accessibili le aree marginali, i Sistemi Economici Sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive;
- **garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale, con una rete trasportistica di migliore qualità** anche alle persone con ridotta capacità motoria;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni **inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;**
- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici.

Le corrispondenti Macroazioni sono:

- Individuazione dei territori interni della Campania quale corridoio sia per i collegamenti Tirreno-Adriatico sia quelli tra Roma ed il Sud - Favorire le province interne come cerniera tra le grandi direttrici nord-sud e est-ovest (corridoi I e VIII).
- Potenziamento degli assi viari est-ovest nelle province interne e collegamento con la rete Alta Velocità/Alta capacità.
- **Realizzazione dell'asse viario di penetrazione delle zone interne.**
- Riattivazione di alcuni tronchi a servizio di aree interne.
- Potenziare il collegamento con la Puglia, il Molise e il Lazio sia su gomma che su ferro.
- Far assumere alla mobilità connotati di intermodalità.

I principali interventi invariati sulla rete stradale di interesse regionale che coinvolgono il territorio comunale riguardano il potenziamento dell'itinerario "Ofantino" da Avellino Est al confine regionale e l'Asse Nord-Sud Tirrenico-Adriatico: realizzazione asse Agropoli-Contursi- Lioni-Grottaminarda-Termoli.

Tra le Ulteriori opzioni di intervento sulla rete ferroviaria viene incluso l'ammodernamento della linea RFI Avellino-Rocchetta S. Antonio. A questo proposito si deve tuttavia notare che la linea è stata recentemente dismessa.

Per gli ambienti insediativi il PTR individua i seguenti obiettivi strategici:

- **Perseguire un assetto policentrico riferito ad una idea di "rete" territoriale a maglia aperta** valorizzando le relazioni dei nodi il cui ruolo è frutto delle specifiche identità - non delle dimensioni e delle gerarchie - e le complementarità piuttosto che gli antagonismi concorrenziali.

- Estendere la logica del policentrismo oltre il sistema urbano, dunque anche agli apparati produttivi e alle loro interdipendenze, alle relazioni sociali e culturali fra le comunità locali, alle articolazioni istituzionali.
- **Valorizzare le zone interne** attraverso i “sistemi di città”, in applicazione delle politiche dell’Unione Europea che incoraggiano “l’organizzazione a rete” di città medio-piccole, in “città diffusa”.
- Pervenire ad una distribuzione territoriale corretta dei carichi insediativi mirando anche al radicale contenimento della dispersione edilizia.

Esso definisce, inoltre, “macrostrategie” e “macro azioni”; tra queste ultime, quelle che possono coinvolgere il territorio di Rocca San felice riguardano, in particolare:

- Tutela delle aree rurali.
- Tutela e recupero dei centri storici.
- **L’inclusione, rispetto** al rischio frana ed alluvione, degli interventi strutturali e non strutturali per la mitigazione del rischio idrogeologico, contenuti nei PAI e da attuare nei diversi ambienti insediativi.
- **Riqualficazione del paesaggio periferico, anche valorizzando** l’architettura contemporanea.
- Tutela e recupero delle periferie.

Il comune di Rocca san felice è incluso nell’Ambiente insediativo n. 6 “Avellinese” per il quale il PTR indica tra le priorità il riassetto idrogeologico e la difesa e la salvaguardia dell’ambiente.

L’obiettivo generale delineato nei lineamenti strategici di fondo è volto alla realizzazione di “un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni” e punta all’integrazione tra le aree mirando a coniugare la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell’area con un processo di integrazione socio economica, attraverso la salvaguardia e difesa del suolo. A tal fine viene considerata prioritaria l’attivazione di una politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all’interno dell’area, e si

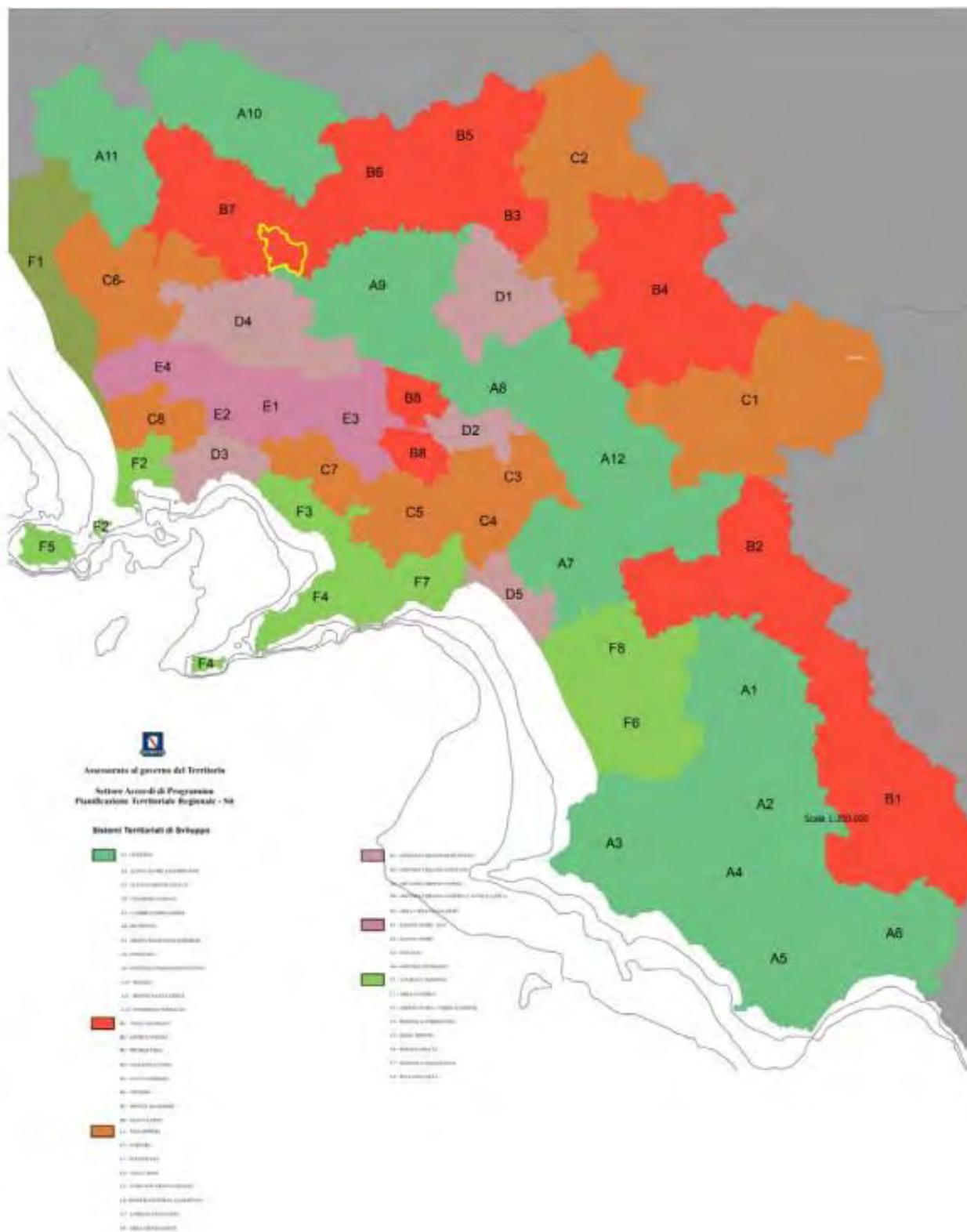
evidenza la necessità di superare la suddivisione amministrativa per poter realizzare “una politica di coerenze programmatiche.



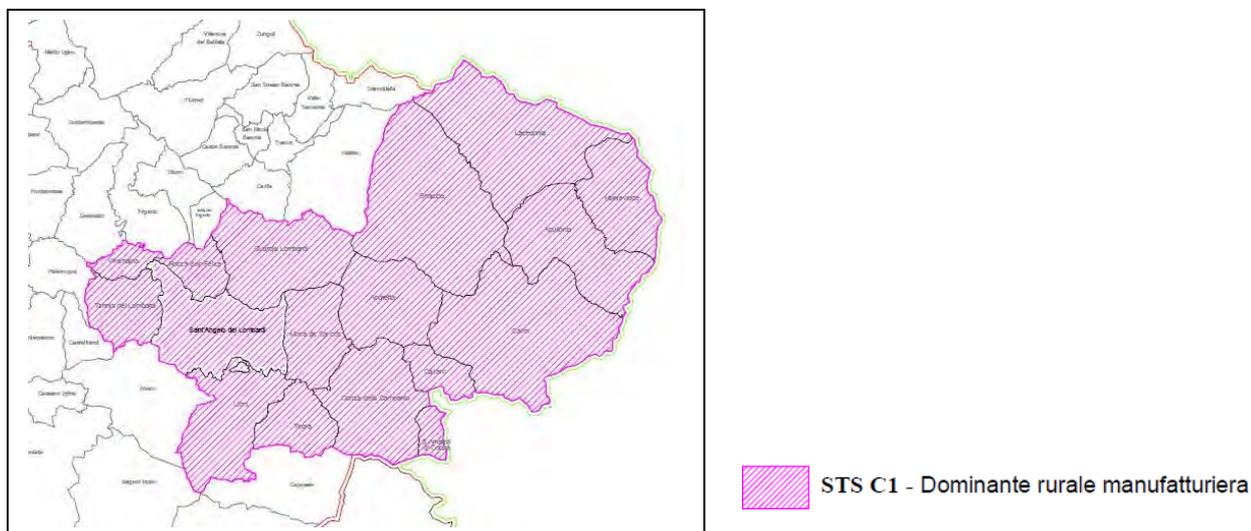
La visioning preferita delineata per l'Ambiente insediativo "Avellinese", al fine di contrastare le tendenze in atto individuate (visioning tendenziale) – tra le quali la crescente polarizzazione del capoluogo provinciale, il progressivo **abbandono delle aree già "deboli", l'abbandono dei centri storici minori, l'estensione delle aree interessate da sprawl prevede una serie di azioni che comprendono, tra l'altro, il riequilibrio del sistema delle relazioni funzionali tra le diverse aree, attraverso l'organizzazione di un "sistema urbano multicentrico" e la riorganizzazione dell'accessibilità dell'area, e la valorizzazione delle risorse presenti (agricole, ambientali, storico- culturali).**

I sistemi territoriali di sviluppo definiscono spazialmente i contesti socio-**economici a cui riferire l'articolazione** delle strategie regionali e le politiche di programmazione degli investimenti; in particolare essi sono assunti come riferimento del POR e delle politiche settoriali della Regione Campania. In rapporto ai caratteri ed alle strategie, il PTR individua:

- A - Sistemi a Dominante Naturalistica
- B - Sistemi a Dominante Rurale-Culturale
- C - Sistemi a Dominante Rurale-Manifatturiera
- D - Sistemi Urbani
- E - Sistemi a Dominante Urbano-Industriale
- F - Sistemi Costieri a Dominante Paesistico Ambientale Culturale



Il comune di Rocca San felice è parte di uno dei STS a dominante rurale-manifatturiera e precisamente del STS C1 - ALTA IRPINIA comprendente 17 comuni: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra de Sanctis, Rocca **San Felice**, **Sant'Andrea di Conza**, **Sant'Angelo dei Lombardi**, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina.



Il PTR definisce 16 “indirizzi strategici” – di seguito riportati – che costituiscono un riferimento per la pianificazione della Regione, delle Province e dei Comuni:

I sedici indirizzi strategici sono: A. Interconnessione B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica B.1. Difesa della biodiversità B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali B.3. Riqualificazione della costa B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione C. Governo del rischio ambientale C.1. Rischio vulcanico C.2. Rischio sismico C.3. Rischio idrogeologico C.4. Rischio incidenti rilevanti nell’industria C.5. Rischio rifiuti C.6. Rischio da attività estrattive D. Assetto policentrico ed equilibrato D.1. Rafforzamento del policentrismo D.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città D.3. Attrezzature e servizi regionali 79 Da questa definizione risulta che il significato che si attribuisce a “strategico” non è quello di matrice inglese, affine a “strutturale”, ma quello di matrice americana, considerato come espressione di azioni intersettoriali costruite da una ricognizione dei punti di forza e di debolezza dei territori, con considerazione esplicita degli attori coinvolti. E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

Tali indirizzi vengono messi in relazione a ciascun STS attraverso una matrice delle strategie, da assumere come riferimento per le Conferenze di Pianificazione, nella quale vengono evidenziati la presenza e il peso degli indirizzi strategici.

STS		INDIRIZZISTRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominanterurale-manifatturiera																			
21	C.1AltaIrpinia					-			-										

Per l'STS C.1 Alta Irpinia la matrice strategica riporta i seguenti indirizzi e grado di rilevanza:

Per la lettura ed attribuzione dei punteggi il Ptr riporta:

	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

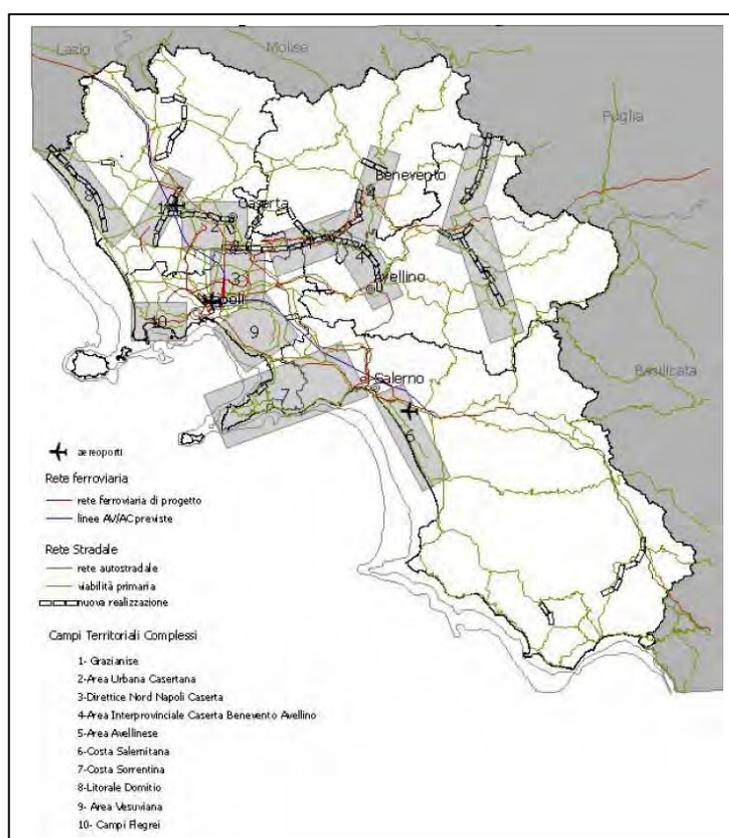
In rapporto ai criteri assunti, per l'STS C1 – Alta Irpinia viene data maggiore rilevanza agli indirizzi strategici B.5 Recupero aree dismesse e C.2 Rischio sismico (4 punti) ed a quelli indicati come A1 Interconnessione - Accessibilità attuale, B.1 Difesa della biodiversità, E.1 Attività produttive per lo sviluppo - industriale, E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale (3 punti). Gli indirizzi la cui applicazione consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico (punti 2) sono : A2 Interconnessione - Programmi, B.2 Valorizzazione Territori marginali, B.4 Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio, C.3 Rischio idrogeologico, E.2a Attività produttive per lo sviluppo - agricolo - Sviluppo delle Filiere. Gli indirizzi che hanno scarsa rilevanza riguardano: C.6 Rischio attività estrattive e E.3 Attività produttive per lo sviluppo - turistico.

La valutazione della rilevanza dell'applicazione dei diversi indirizzi strategici effettuata nell'ambito del PTR desta qualche perplessità per quanto riguarda, in quanto, nel caso, ad esempio, del comune di Roca San Felice , indirizzi quali Valorizzazione Territori marginali, Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio, Rischio idrogeologico, Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere assumono invece una rilevanza strategica e diffusa ai fini di una politica di pianificazione territoriale e di sviluppo socio-economico fondata sulla tutela e valorizzazione sostenibile delle risorse territoriali.

Occorrerà quindi che in sede di “Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile” si sottopongano a verifica, ed eventualmente si rivedano, le valutazioni e le strategie definite dal PTR per il Sistema territoriale di sviluppo C1.

I Campi territoriali complessi corrispondono ad ambiti prioritari di intervento che vengono individuati in rapporto alle criticità che possono determinarsi per il convergere di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale tali da richiedere un governo coordinato delle loro ricadute sul territorio regionale. Poiché tali interventi possono produrre effetti a catena sulle componenti della struttura territoriale regionale e quindi interferire con gli altri Quadri territoriali di riferimento del PTR, i “Campi territoriali complessi” vanno intesi come ambiti “aperti” non circoscrivibili a confini amministrativi o individuabili geograficamente, a cui tuttavia occorre porre particolare attenzione al fine di controllare, ai diversi livelli, gli impatti derivanti dagli interventi programmati o in corso di realizzazione e per i quali vanno costruite politiche integrate ed intersettoriali.

PTR - 4° QTR – Campi territoriali complessi



Il territorio del comune di Rocca San Felice è coinvolto nel Campo territoriale complesso n. 5 - Avellinese che interessa le province di Avellino e Benevento e riguarda l'Asse attrezzato Lioni-Ariano Irpino-Faeto-Foggia, per il quale si prevede la realizzazione di un'arteria extraurbana di scorrimento in prosecuzione dell'arteria Contursi-Lioni. Il PTR individua, nella relativa scheda di sintesi, punti critici in rapporto all'integrità ambientale ed alla consistente presenza nei territori interessati di valori naturali e paesistici; le potenzialità sono connesse alla possibilità di mettere in rete gli interventi previsti sulla viabilità locale esaltandone l'efficacia trasportistica e di configurare la nuova arteria come asse portante della mobilità in direzione Nord-Sud espressa dalle zone interne della regione.

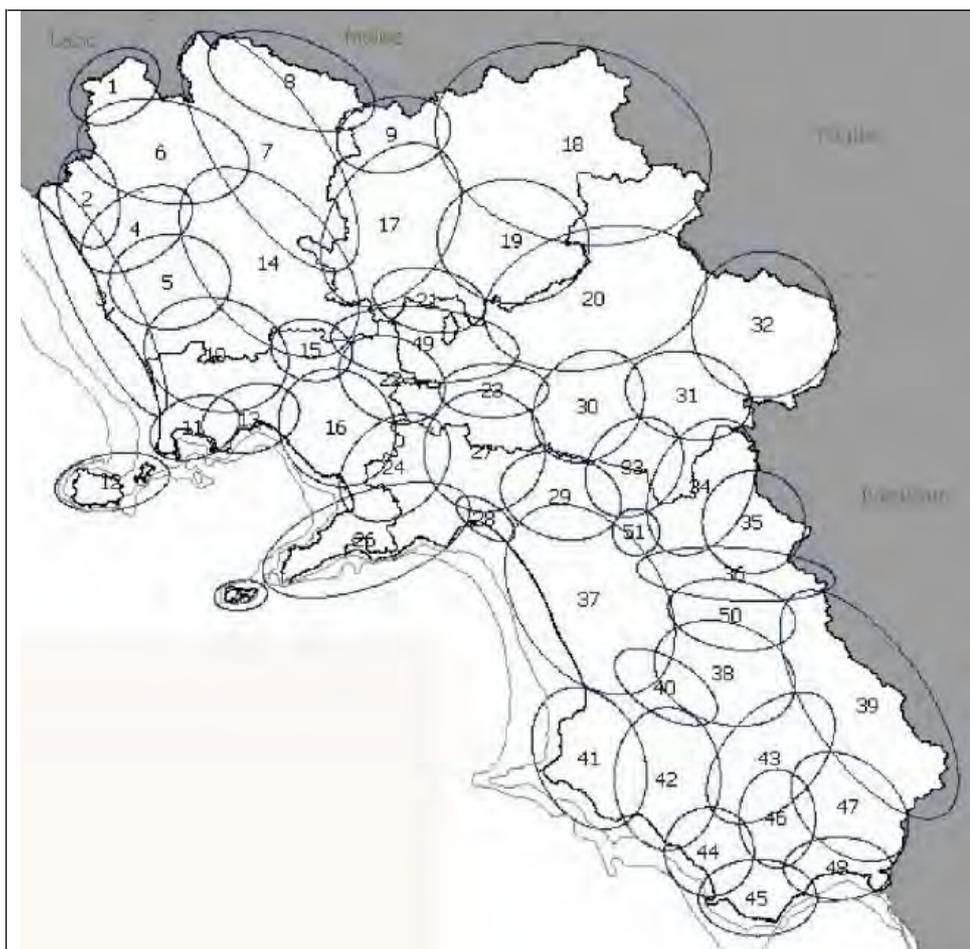
Le Linee guida per il paesaggio, integrate ed approvate con il PTR, costituiscono riferimento per la predisposizione del PUC in quanto, ai sensi della LR 13/08, forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela **dell'integrità fisica e dell'identità culturale e definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile** e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio; il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei criteri metodologici è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità, nello specifico, dei PUC10.

I principi fondamentali enunciati per la promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale sono:

- sostenibilità,
- **qualificazione dell'ambiente di vita,**
- minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente,
- sviluppo endogeno,
- sussidiarietà,
- collaborazione inter-istituzionale e copianificazione,
- **coerenza dell'azione pubblica,**
- sensibilizzazione, formazione e educazione,
- partecipazione e consultazione.

Il documento definisce Linee di azione strategiche per il territorio rurale e aperto e le risorse naturalistiche ed agroforestali ad esso collegate, delinea Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania e fornisce specifici indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale.

Lo "Schema di articolazione dei paesaggi" include i paesaggi del territorio di Rocca San Felice prevalentemente nell'Ambito n. 31 "Valle dell'Ofanto"; la parte settentrionale del comune ricade nell'Ambito n. 20 "Colline dell'Ufita", mentre una zona ad ovest è inclusa nell'area di intersezione tra gli ambiti n. 31 e n. 30 "Monte Terminio".



PTR – Schema di articolazione dei paesaggi

4.3 PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E)

Il Piano regionale delle Attività estrattive (P.R.A.E.) è l'atto di programmazione settoriale, con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli **obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione** dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici ecc. **nell'ambito della programmazione socio-economica.**

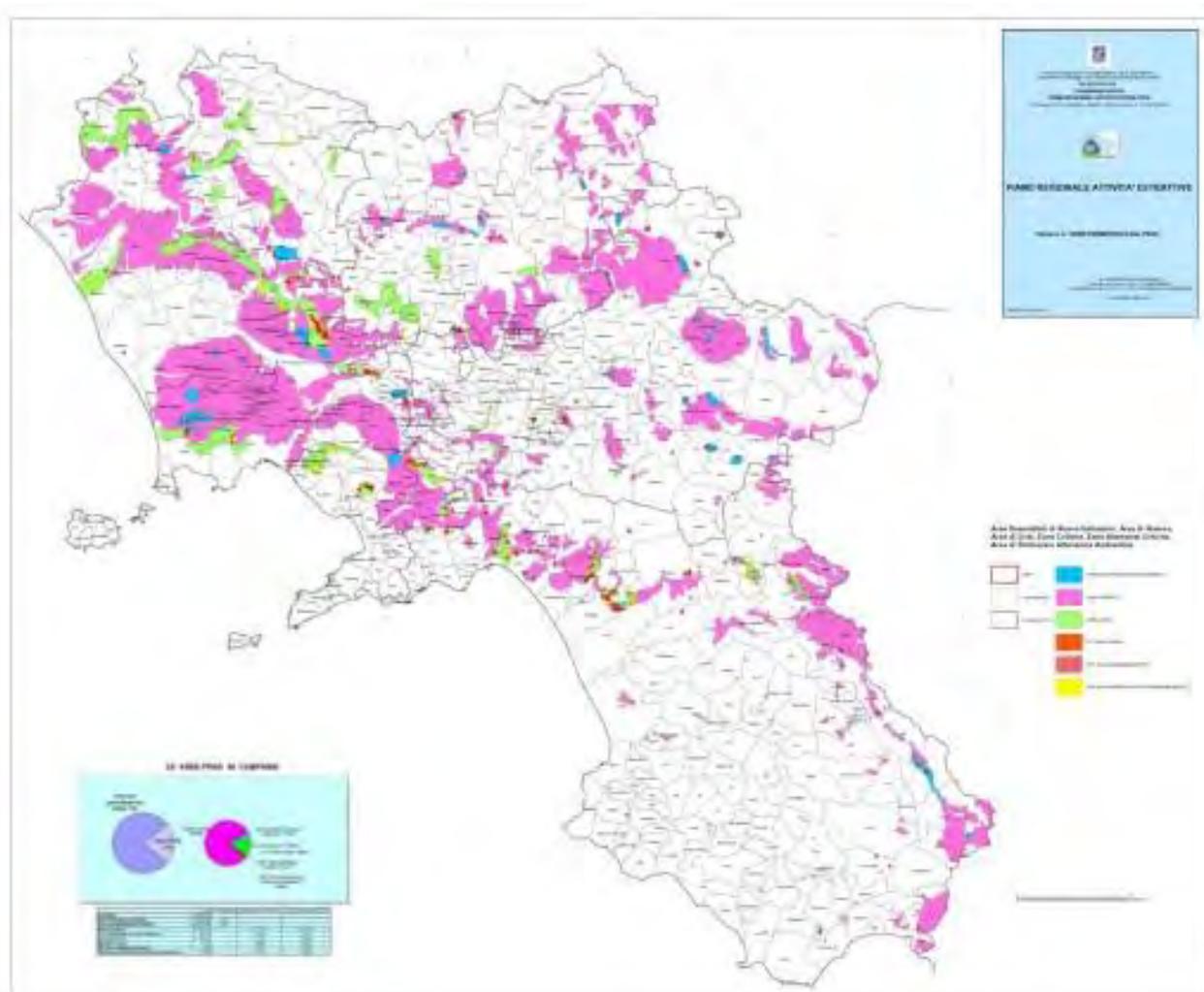
Esso persegue il fine del corretto utilizzo delle risorse naturali compatibile **con la salvaguardia dell'ambiente, del territorio** nelle sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche, monumentali.

La pianificazione e programmazione razionale delle estrazioni di materiali di cava è legata a scelte operate dalla Regione tenendo conto dello sviluppo economico regionale e di tutte le implicazioni ad esso collegate. Le caratteristiche del P.R.A.E. sono quelle già definite ed approvate dalla Giunta Regionale della Campania con gli atti di Deliberazioni n.7253 del 27/12/2001, n. 3093 del 31/10/2003 e n. 1544 del 6/08/2004, con conferma sostanziale della Relazione illustrativa Generale settembre 2003 e delle Linee Guida ottobre 2003.

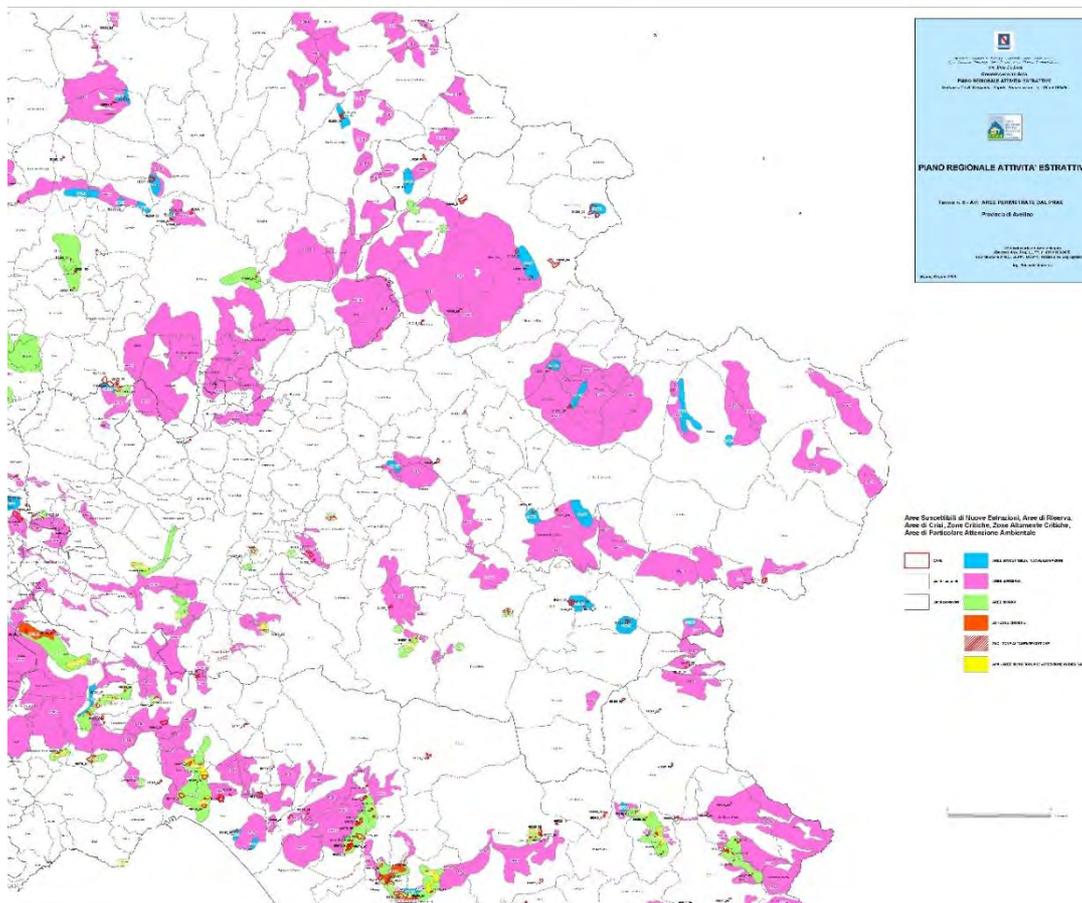
Per quanto concerne la Normativa di Attuazione si è ritenuto necessario intervenire, attraverso lievi modifiche ed integrazioni per renderla più attuabile, in considerazione del lasso di tempo trascorso dalla sua stesura, e del breve tempo concesso dal Tribunale amministrativo regionale per l'approvazione del P.R.A.E..

Pertanto, la struttura è sostanzialmente rimasta immutata rispetto a quella definita nell'ottobre 2003 . Si è proceduto all'aggiornamento della cartografia, in funzione dei vincoli territoriali di nuova imposizione o di una riperimetrazione di quelli già esistenti a seguito di modifiche legislative successivamente intervenute, atteso che la data di redazione della cartografia è l'anno 2001. Nel contempo è stato anche aggiornato il fabbisogno medio annuo di materiale di cava estratto in Campania.

Nella Relazione illustrativa generale datata settembre 2003 e, nelle Linee Guida datate ottobre 2003, rimaste invariate , ogni qualvolta si legge “Area di Completamento” ed “Area di Sviluppo”, le stesse sono sostituite rispettivamente con “ Area Suscettibile di nuove estrazioni” e “Area di Riserva”; e ove si legge “Regolamento tecnico attuativo” deve intendersi “ Norme specifiche tecniche”.



In quadramento territoriale Estratto del P.R.A.E.



Inquadramento area di riferimento estratto del P.R.E.

Ai confini del comune di Rocca San Felice è presente un ambito nel quale è localizzata un'area "estrattiva di completamento della Provincia di Avellino", così definita dal P.R.A.E. 2006 della regione Campania, identificata con il codice C10AV, al cui interno insiste una cava ricadente nel comune di Sant'Angelo dei Lombardi.

OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI

- **Regolare l'attività estrattiva in funzione del** soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province
- **Promuovere il recupero e l'eventuale riutilizzo del territorio** con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale ed in aree in crisi
- Ridurre il consumo di risorse non rinnovabili **anche attraverso l'incentivazione ed il riutilizzo degli inerti**
- Sviluppare le attività estrattive in aree specificatamente individuate
- Promuovere, ove possibile, la ricomposizione e la riqualificazione delle cave abbandonate
- Incentivare la qualità dell'attività estrattiva e prevedere nuovi e più efficienti sistemi di controllo
- **Promuovere la prevenzione e la repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.**

4.4 IL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI INFRASTRUTTURALI PER IL SISTEMA INTEGRATO REGIONALE DEI TRASPORTI

Il Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti è stato approvato dalla Giunta della Regione Campania con Deliberazione n. 1228 del 5 aprile 2002.

Questo programma è diventato negli anni parte integrante della pianificazione regionale e in particolare del Piano Territoriale Regionale (Quadro Conoscitivo – Interpretativo).

Gli obiettivi prefissati e le strategie adottate nel PTR dalla Regione Campania sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici pianificatorie e programmatiche europee, oltre a quelle introdotte dal Decreto Legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti nonché nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni meridionali secondo i criteri europei.

OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI

- **Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero** territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree al fine di conseguire obiettivi territoriali (decongestionare le aree costiere, collegare le aree interne) e produttivi
- Assicurare elevate potenzialità ed affidabilità al sistema dei trasporti, ed al contempo bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio
- Garantire la qualità dei servizi di trasporto collettivi, il loro accesso alle fasce sociali deboli e/o marginali, ed idonee condizioni di mobilità alle persone con ridotte capacità motorie
- Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo i consumi energetici, le emissioni inquinanti e gli impatti sul territorio
- Assicurare la sicurezza riducendo **l'incidentalità, in particolare** per la rete stradale
- Minimizzare il costo generalizzato della mobilità (costo risultante dalla somma dei costi di produzione del trasporto privato e del trasporto pubblico) ed il valore di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, rischio incidenti, carenza comfort)

4.5 IL PIANO **REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA**

Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità **dell'aria a scala locale su tutto il territorio** regionale ed opera una zonizzazione, effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del **monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione** (la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene).

pag. 34

Sulla base di tali dati il Piano individua le misure da attuare nelle zone di risanamento e di osservazione per conseguire **un miglioramento della qualità dell'aria** (ed ottenere il rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente), ovvero per prevenirne il peggioramento negli altri casi (zone di mantenimento).

OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI

- Conseguire, entro il 2010, nelle zone definite di risanamento, il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria, stabiliti dalle più recenti normative europee, con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene
- Evitare, entro il 2010, nelle zone definite di mantenimento, il peggioramento della qualità **dell'aria con riferimento** ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene
- Contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniaca
- Conseguire il rispetto dei limiti di emissione, con riferimento agli ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri, per i grandi impianti di combustione
- Conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei **precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante**
- Contribuire con le iniziative di risparmio energetico, di sviluppo di produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili e tramite la produzione di energia elettrica da impianti con maggiore efficienza energetica a **conseguire, entro il 2010, la percentuale di riduzione delle emissioni prevista per l'Italia in applicazione del protocollo di Kyoto**

Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità **dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione, effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione (la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene).** Sulla base di tali dati il Piano individua le misure da attuare nelle zone di risanamento e di osservazione per conseguire **un miglioramento della qualità dell'aria** (ed ottenere il rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente), ovvero per prevenirne il peggioramento negli altri casi (zone di mantenimento).

4.6 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano art.44 D.Lgs. 152/2006 come s.m.i. costituisce un piano stralcio di settore del piano di **bacino di cui all'art. 17 della legge n°183/89** e pertanto si colloca come strumento sovraordinato di programmazione regionale le cui disposizioni sono immediatamente vincolanti.

Il piano individua in relazione alla **specifica destinazione e sulla base dell'**analisi di impatto antropico esercitata sullo stato dei corpi idrici, gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento e il loro mantenimento, le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, nonché le aree sottoposte a specifica tutela.

OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI

- **Perseguire il raggiungimento dello stato ecologico e chimico “buono” per i corpi idrici superficiali e dello stato quantitativo e chimico “buono” per i corpi idrici sotterranei, nonché un potenziale ecologico “buono” per i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali;**
- **Recuperare e salvaguardare, con particolare riguardo alle aree protette, le caratteristiche ecologiche degli ambienti acquatici e delle fasce di pertinenza dei corpi idrici superficiali, anche recuperandone lo stato idromorfologico “buono” e promuovendo la diffusione di interventi di riqualificazione fluviale;**
- **Invertire le tendenze all’aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante derivante dall’impatto dell’attività umana per ridurre progressivamente l’inquinamento delle acque sotterranee;**
- Individuare le modalità più adatte per coniugare la difesa dalle alluvioni con il raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dalla DQA 2000/60/CE;
- Assicurare acqua di qualità e in quantità adeguata per gli usi primari, anche mediante la disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;
- **Affermare l’uso razionale e sostenibile delle risorse idriche attraverso la promozione e diffusione delle tecnologie e delle migliori pratiche gestionali per un uso efficiente dell’acqua improntato al risparmio, recupero e riutilizzo;**
- Attuare una sinergia delle misure di piano con le strategie del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici.

4.7 IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE DELLA CAMPANIA

Il PEAR rappresenta il piano settoriale regionale che espone i dati relativi alla produzione e all’approvvigionamento delle fonti energetiche primarie, nonché quelli relativi alla evoluzione e alle dinamiche del Sistema Energetico Regionale (offrendo uno scenario temporale valido sino al 2020), e programma nel tempo le politiche energetiche regionali, sia rendendo più efficienti, sicure e pulite le tecnologie basate sulle fonti tradizionali, sia intraprendendo iniziative atte a favorire **l’introduzione e la diffusione sul territorio di fonti rinnovabili, edilizia eco-efficiente, idrogeno e reti “smart-grid” di distribuzione energetica.**

Esso indirizza la programmazione regionale guardando al 2020 quale orizzonte temporale e individuando degli obiettivi intermedi al 2013.

Il Piano, in particolare, individua quattro pilastri programmatici su cui realizzare le attività dei prossimi anni:

- la riduzione della domanda energetica tramite l'efficienza e la razionalizzazione, con particolare attenzione verso la domanda pubblica;
- la diversificazione e il decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili e dei nuovi vettori ad esse associabili;
- la creazione di uno spazio comune per la ricerca e il trasferimento tecnologico;
- il coordinamento delle politiche di settore e dei relativi finanziamenti.

In quest'ottica, vengono calcolati gli obiettivi minimi specifici di settore, così individuati: raggiungimento di un livello minimo di copertura del fabbisogno elettrico regionale del 20% entro il 2013 e del 30% entro il 2020; incremento dell'apporto complessivo delle fonti rinnovabili al bilancio energetico regionale dall'attuale 4% a circa il 10% nel 2013 e al 17% nel 2020.

Il PEAR è pertanto finalizzato al conseguimento dei seguenti obiettivi strategici:

- -valorizzare le risorse naturali e ambientali territoriali;
- -promuovere processi di filiere corte territoriali;
- -stimolare lo sviluppo di modelli di governance locali;
- -generare un mercato locale e regionale della CO₂;
- -potenziare la ricerca e il trasferimento tecnologico;

-avviare misure di politica industriale, attraverso la promozione di una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel **comparto elettrico attraverso la produzione decentrata e la "decarbonizzazione" del ciclo energetico, favorendo il decollo di filiere industriali, l'insediamento di industrie di produzione delle nuove tecnologie energetiche** e la crescita competitiva.

In particolare viene perseguito, quale interesse prioritario, che le energie derivanti da fonti rinnovabili contribuiscano con apporti sempre maggiori alla costituzione di una diversificazione delle fonti di produzione che vede, di contro, una **diminuzione dell'apporto** delle risorse energetiche di produzione da fonti fossili, al fine di diminuire, nel soddisfacimento della domanda di energia, fonti e cause di inquinamento e così contribuire al riequilibrio ambientale nel territorio.

4.8 IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI

Il Piano, elaborato ai sensi dell'art.9 della legge 5 luglio 2007, n. 87, intende definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale, volto al rientro nell'ordinaria amministrazione e nella programmazione di tutte le azioni utili alla chiusura nella Regione Campania del ciclo di gestione dei rifiuti urbani.

Il Piano dei Rifiuti Urbani costituirà congiuntamente al Piano Rifiuti Speciali ed al Piano Bonifiche, redatti a cura della Regione Campania, il Piano regionale di gestione del ciclo integrato **dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 10 della L.R. n. 4/2007.**

Nella elaborazione del Piano sono state prese in considerazione le principali criticità connesse allo svolgimento del ciclo integrato dei rifiuti, che possono essere individuate nel persistente problema dello smaltimento delle cosiddette "ecoballe"; **nella necessità di garantire l'avvio alla termoutilizzazione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR); nell'esigenza di sottoporre a processi di bonifica e messa in sicurezza le aree adibite in passato a siti di smaltimento e attualmente non più attive; nelle problematiche connesse alla salute pubblica derivanti dall'attuazione delle singole fasi del ciclo dei rifiuti (produzione, trasporto, trattamento, smaltimento); nella sottrazione e/o degrado di risorse naturali non rinnovabili o rinnovabili a lungo termine conseguenti alle scelte localizzative inerenti gli impianti necessari al completo svolgimento del ciclo dei rifiuti.**

Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Regionale Liri –Garigliano - Volturno costituisce piano stralcio del Piano di Bacino, ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo, ed ha valore di Piano territoriale di settore. approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. 12/12/06.

Ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo, il PSAI, tra l'altro, individuale aree a pericolosità e rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione e definisce le relative norme di attuazione.

Liri-Garigliano e Volturno	
tipologia	Nazionale
territorio di competenza	Bacini dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno
superficie	F. Liri Garigliano 5.142 Km ²
	F. Volturno 6.342 Km ²
	Totale 11.484 Km ²
regioni interessate	Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Puglia
provincie interessate	11
comuni interessati	450

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il PSAI persegue gli obiettivi di:

- Salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni culturali;
- Impedire l'aumento degli attuali livelli di rischio oltre la soglia che definisce il livello di rischio accettabile (rischio medio R2);
- Prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti;
- Stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- Porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità;

Conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione di interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento, integrazione dei sistemi di difesa esistenti;

□ Programmare la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;

□ Prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitanti e delle infrastrutture;

- □ Indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti;

Ai sensi dell'art. 65 comma 4, 5 e 6 e dell'art. 68 comma 3 del D.Lgs. 3/04/06, n° 152 e della Legge Regionale n° 8/94 gli enti territoriali sono tenuti ad adeguare la propria strumentazione urbanistica alle disposizioni del PAI.

Spetta all'autorità esprimere un parere preventivo, obbligatorio e vincolante sugli atti di pianificazione relativi a piani urbanistici attuativi e piani territoriali e urbanistici, di coordinamento e di settore, loro varianti e aggiornamenti.

4.9 IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI

Il Piano Regionale di Bonifica, aggiornato a dicembre 2018 e adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 35 del 29/01/2019 (BURC n. 15 del 22/03/2019), è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione Campania, coerentemente con le normative nazionali, provvede a:

- individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio e le caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio elaborata dall'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA);
- indicare le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, che privilegino prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;
- definire le modalità di smaltimento dei materiali da asportare;
- stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica.

Il PRB contiene, tra l'altro, disposizioni normative riportate nell'Allegato 10 "Norme Tecniche di Attuazione del PRB". I siti censiti nel PRB, in numero totale pari a 4.692, sono stati raggruppati nei seguenti elenchi:

Archivio dei procedimenti conclusi: contiene i siti a vario titolo inseriti nel PRB per i quali i procedimenti avviati di indagini, caratterizzazione, messa in sicurezza permanente o bonifica sono conclusi (Allegato 1);

Anagrafe dei Siti da Bonificare (ASB): l'elenco dei siti bonificati e dei siti contaminati da sottoporre ad intervento di bonifica e ripristino ambientale secondo le procedure previste agli artt. 242 e successivi del D. Lgs. 152/06 (Allegato 2);

Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati Locali (CSPC locali): l'elenco di tutti i siti per i quali sia stato già accertato il superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) non ricadenti nel perimetro dei SIN e che non siano stati sub-perimetrati o censiti negli ex SIN (Allegato 3);

Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati nei Siti di Interesse Nazionale (CSPC SIN): l'elenco di tutti i siti censiti ricadenti all'interno del perimetro dei siti di interesse nazionale della Regione Campania (Allegato 4);

Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati negli ex Siti di Interesse Nazionale (CSPC ex SIN): l'elenco di tutti i siti sub-perimetrati o censiti all'interno del perimetro degli ex siti di interesse nazionale della Regione Campania fino alla data del decadimento del SIN (Allegato 4bis);

Censimento dei Siti in Attesa di Indagini (CSAI): l'elenco dei siti, già individuati come "siti potenzialmente inquinati" nel PRB 2005, per i quali, secondo quanto previsto dalle Norme di Attuazione e dal PRB 2013, il Comune territorialmente competente ha l'obbligo di svolgere, le verifiche in ordine alla necessità o meno di procedere all'esecuzione di indagini preliminari (Allegato 5);

Nel comune di Rocca San Felice, non sono presenti né siti in attesa di indagine, né contaminati e né da bonificare.

4.10 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

Il PTC della provincia di Avellino, Approvato con Delibera CS 42 del 25/02/2014, si basa sui seguenti quattro indirizzi programmatici:

1. Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa; sistema interessato: sistema ambientale
2. Sviluppo equilibrato e cultura del territorio; sistema interessato: sistema insediativo
3. Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive; sistema interessato: sistema produttivo
4. Accessibilità e mobilità nel territorio; sistema interessato: sistema infrastrutturale della mobilità

Più specificamente si riporta di seguito un'articolazione schematica degli indirizzi in macro-obiettivi e in strumenti, così come emerge dalla citata delibera della Giunta Provinciale. Per maggiore chiarezza tale articolazione è descritta anche in riferimento alle indicazioni del Regolamento del 4 agosto 2011, n. 5 (REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO) e del relativo Manuale operativo.

Indirizzo	Articolazione	Macro-obiettivi	Strumenti, programmi, progetti	Quadri PTR	
1. Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa	Aspetti paesaggistici e ambientali	la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali (nell'interazione tra risorse naturali e antropiche), prevenendo i rischi derivanti da usi impropri o eccedenti la loro capacità di sopportazione.	Il PTCP individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso	1	1.1.1
			Il PTCP precisa e articola il progetto delle reti ecologiche e promuove lo sviluppo di greenways	1	1.1.1
			Il PTCP detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; individua e tutela aree agricole e forestali strategiche dal punto di vista paesaggistico e identitario	1	1.1.2
			Il PTCP contribuisce alla pianificazione paesistica regionale	1	1.1.2

	Protezione dai rischi	preventiva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio	Il PTCP valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi	1	1.2.1
			Il PTCP considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile	1	1.2.2
			Il PTCP tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici	1	1.2.2

Indirizzi	Articolazione	Macro-obiettivi	Strumenti, programmi, progetti	Quadri PTR	
2. Sviluppo equilibrato e cultura del territorio	Strategie di sviluppo	Valorizzazione delle risorse territoriali per lo sviluppo economico	Il PTCP articola i propri obiettivi nei STS	1	1.1.1
			Il PTCP si propone di "territorializzare" l'uso dei fondi Europei, creando coerenza tra scelte urbanistiche e politiche di sviluppo	1	1.1.1
		Politiche di sviluppo locale per favorire gli investimenti	Il PTCP contribuisce alle politiche del riequilibrio regionale delineate dal PTR	1	1.1.2
		Promozione dell'identità contemporanea a dell'Irpinia	Il PTCP punta a rafforzare i legami identitari tra luoghi e popolazioni; Individua e tutela aree agricole strategiche per il mantenimento e la promozione di produzioni tipiche e per il fabbisogno interno	1	1.1.2
	Sistema insediativo	Integrazione dei territori delle province interne, come opportunità alternativa sia	Il PTCP identifica i pesi insediativi sostenibili dal territorio e le aree che possono svolgere un ruolo di riequilibrio dei fabbisogni abitativi regionali	2	2.2

		al sistema urbano napoletano, sia allo sviluppo prevalente in direzione Est-Ovest	Il PTCP identifica l'asse Nord- Sud tra le province di Benevento, Avellino e Salerno come direttrice territoriale da rafforzare unitamente alla direttrice EST Ovest Bari - Avellino - Napoli	2	2.3
		Promozione di assetto urbano territoriale policentrico	Il PTCP promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottosistemi coerenti; detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC; promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale, e favorisce, intese finalizzate alla copianificazione dei PUC; formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni	2	2.2, 2.4, 2.5
		Recupero e riqualificazione dell'habitat antropizzato, ai fini dello sviluppo economico del territorio provinciale			
		Innalzamento dei livelli competitivi del territorio e attenuazione delle carenze infrastrutturali, di servizi a valenza sovracomunale	Il PTCP identifica le attrezzature e le infrastrutture di servizio a scala sovra-comunale e territoriale e ne propone la localizzazione per STS e sottosistemi urbani	2	2.3, 2.5

Indirizzi	Articolazione	Macro-obiettivi	Strumenti, programmi, progetti	Quadri PTR	
3. Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione.	Riordino dell'offerta di spazi produttivi	Favorire lo sviluppo industriale. Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali. Promuovere l'efficienza delle aree industriali	Il PTCP si propone di verificare e riesaminare le aree ASI, nell'ambito delle politiche di carattere territoriale	1, 2, 3	1.2.2, 2.4, 2.5, 3.1, 3.2, 3.3
			Il PTCP definisce la strategia localizzativa per gestire con efficacia i PIP; in quest'ambito privilegia, nella individuazione di nuove aree industriali, quelle limitrofe alle esistenti e il completamento e la manutenzione a livelli adeguati dei siti industriali esistenti		
			Il PTCP, nelle linee guida per la redazione dei PUC, definisce le condizioni per la previsione di PIP e aree produttive, terziarie e di servizio		
			Il PTCP promuove la salubrità dei siti industriali		

			Il PTCP propone la delocalizzazione delle aree a rischio di incidente, collocate in zone inadatte		
		Realizzazione di centri di ricerca, connessi con il sistema produttivo regionale e nazionale	Il PTCP propone la localizzazione di servizi di rilevanza regionale (centri di ricerca, parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)	2,3	2.5, 3.1,3.2, 3.3
		Sviluppo dei "Turismi"	Il PTCP integra le politiche territoriali per la promozione dei "turismi"		
		Sviluppo delle attività agricole	Il PTCP assume l'intreccio tra paesaggio agrario, produzione agricola e turismo quale elemento della pianificazione territoriale	1,2,3	1.1.1, 1.1.2, 2.4, 2.6, 3.2,3.3
			Il PTCP offre linee guida alla redazione dei PUC per la valorizzazione e tutela del paesaggio agrario di pregio		
		Risparmio energetico	Il PTCP Integra le politiche di miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili	2,3	2.3, 2.5, 3.3
			Il PTCP definisce linee guida per il risparmio energetico, da adottare anche nei PUC e nei RUEC		
			Il PTCP individua criteri e aree per i distretti energetici		

Indirizzi	Articolazione	Macro-obiettivi	Strumenti, programmi, progetti	Quadri PTR	
4. Accessibilità e mobilità nel territorio	Sviluppo del corridoio est-ovest	Favorire le province interne come cerniera tra il Tirreno e l'Adriatico	Potenziamento itinerario "Ofantino" da Avellino Est a confine regionale	1,2,3,4	1.3.1,1.3.2, 2.3, 2.5, 2.4, 3.2, 3.3, 4.1, 4.2
			Collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento		
			Realizzazione di una piattaforma logistica/interporto merci di primo livello nella Valle dell'Ufita.		
			Potenziamento del collegamento Alta Velocità/Alta capacità Napoli-Bari		
	Sviluppo del corridoio nord-sud	Favorire le province interne come cerniera tra il nord Italia ed il sud	Potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno- Reggio Calabria		

	Integrazione dei territori delle province di Avellino, Benevento e Salerno	Sviluppo longitudinali assi	Potenziamento collegamento Avellino - Lioni - Candela (Ofantina e Ofantina bis)		
			Completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta-Maddaloni e S.Agata dei Goti-Valle Caudina		
			Completamento asse attrezzato Cervinara – Pianodardine		
			Realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino.		
			Adeguamento linea RFI Mercato S. Severino-Avellino-Benevento		
		Sviluppo trasversali assi	conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed alle SS 7 e 7bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16		
			realizzazione/potenziamento asse Contursi- Lioni-Grottaminarda		
			Integrazione e valorizzazione turistica linea RFI Avellino- Rocchetta S. Antonio		

Indirizzi	Articolazione	Macro-obiettivi	Strumenti, programmi, progetti	Quadri PTR	
4. Accessibilità e mobilità nel territorio	Forte integrazione tra politiche infrastrutturali e politiche di sviluppo	Trama di connessione dei "sistemi di città – città dei borghi"	Potenziamento asse Monteforte - Taurano - Vallo di Lauro (bretella) - Baiano	1,2, 3,4	1.3.1, 1.3.2, 2.3, 2.5, 2.4, 3.3, 4.1, 4.2
		Permeabilità delle aree interne			
		Accessibilità alle aree marginali, di pregio culturale, paesaggistico e alle aree produttive	Potenziamento s.s. 164, 368, collegamento Castelfranci - Montella - Laceno		
		Infrastrutture logistiche di scala provinciale	Realizzazione di un centro per la distribuzione urbana delle merci per la città di Avellino		

Sulla base degli indirizzi programmatici sopradescritti il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- Il contenimento del Consumo di suolo;
- La tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;

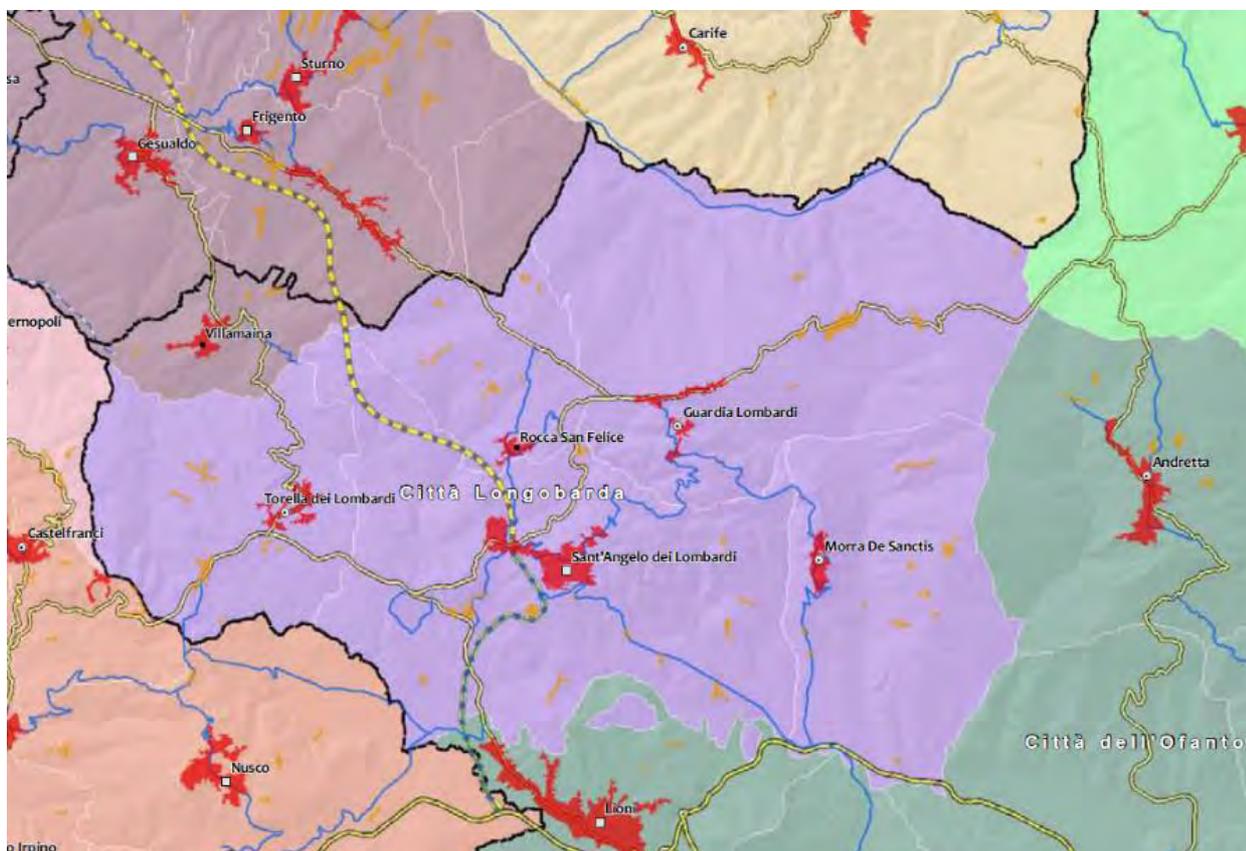
- La Salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- Il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la **promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile**;
- La qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale:
- La creazione di un armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- La creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- **Il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto**;
- Il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- Lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- Il perseguimento della sicurezza ambientale.

In riferimento al territorio di **Rocca San Felice e al suo immediato contesto**, si può affermare che l'articolazione ed i macro-obiettivi del primo indirizzo strategico siano diffusamente applicabili ad essi.

Riferimenti territoriali specifici riguardano la costruzione della rete ecologica provinciale e l'individuazione delle unità di paesaggio; per la rete ecologica, inoltre, viene rinvio ai PUC la definizione di un livello secondario o locale.

In relazione al sistema insediativo, il PTCP delinea un'ipotesi di aggregazione dei comuni ai fini della pianificazione urbanistica e dei servizi (oltre che per la verifica della distribuzione e per il monitoraggio dei "Carichi insediativi" attribuiti ai STS).

Il comune di **Rocca San Felice è considerato parte della "Città Longobarda"** insieme ai comuni di Guardia Lombardi, Lioni, Morra de Sanctis, Torella dei Lombardi, Rocca S. Felice e Villamaina. Le schede dei sistemi di città contengono



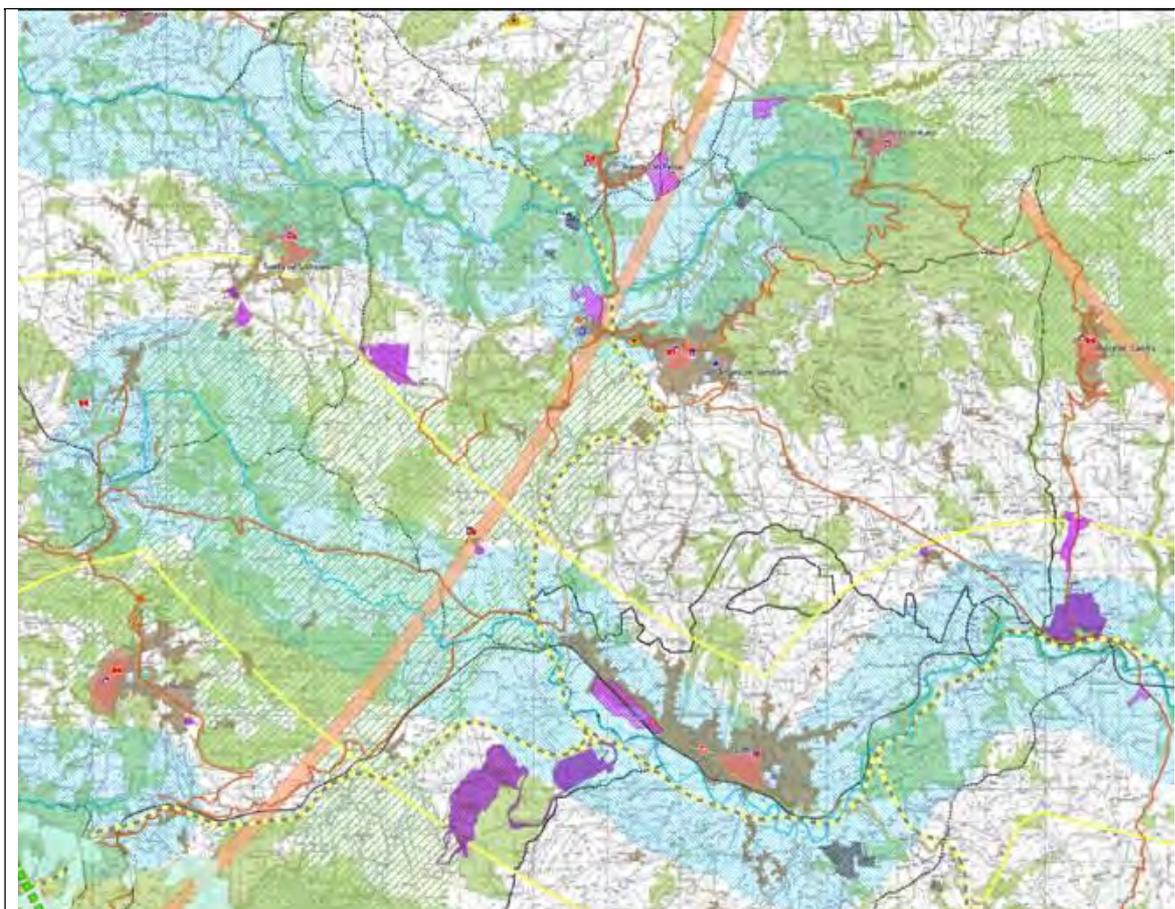
PTCP - Stralcio della Tav. P09- Articolazione del territorio in sistemi di città

indicazioni generali per la pianificazione coordinata relativamente a una serie di temi quali la definizione delle reti **ecologiche, la rete dei beni culturali, l'armatura urbana, i carichi insediativi, i gradi di trasformabilità del territorio.**

Tra i programmi e i progetti prioritari relativi alle infrastrutture viarie individuati dal PTCP, sono di interesse per il comune di Rocca San felice **“il completamento della strada a scorrimento veloce Contursi-Lioni-Grottaminarda-Panni”, “il completamento delle opere di potenziamento della strada statale Ofantina” e la riconversione della ferrovia dismessa Avellino – Rocchetta Sant’Antonio** a cui viene attribuita rilevante importanza ai fini turistici, collocandosi **essa all’interno del corridoio ecologico principale della provincia e sviluppandosi prevalentemente lontano dagli abitati ed all’interno di contesti ambientali di notevole valore.**

Nella scheda della **“città longobarda”,** tra i **“programmi infrastrutturali di interesse locale”** che possono incidere anche sulla pianificazione di area vasta e sovracomunale, viene segnalata la realizzazione di **“opere di riaménagement della viabilità del Comune di S. Angelo dei Lombardi connessa alla Contursi –Grottaminarda”.**

Il PTCP detta una serie di criteri al fine di favorire la **riorganizzazione dell’offerta di aree produttive; le previsioni contenute nella scheda della “città longobarda” confermano le aree industriali già attuate proponendone il potenziamento sotto il profilo infrastrutturale e dei servizi, mentre per quelle «programmate e non attuate, anche in presenza di disponibilità di aree libere in quelle che si confermano, si propone un loro riesame, alla luce di effettive domande di localizzazione», prevedendo anche la possibilità di una loro riconversione in aree per la produzione di energia o per servizi di scala territoriale.**



PTCP - Stralcio della tav. P03 Schema di assetto strategico strutturale

Il PTCP definisce limiti e gradi di trasformabilità dei territori individuando quattro classi:

- 1 . Aree non trasformabili, articolate in riferimento ai livelli di rischio/pericolosità idrogeologica ed alle prescrizioni interdittive **relative al Piano Territoriale Paesistico "Terminio-Cervialto"**, ai Parchi Regionali ex L.R. 33/93 - Zone A, al Vincolo archeologico diretto ex L.1089/39, alle Aree di rispetto acque uso potabile ex D.lgs. 152/2006;
- 2 . **Aree a trasformazione condizionata all'ottenimento di autorizzazioni o nulla osta;**
3. Aree a trasformazione orientata allo sviluppo agro ambientale o specifici obiettivi paesaggistici;
4. Aree con pendenza superiore al 20%.

Il PTCP detta inoltre disposizioni circa le modalità di previsione dei fabbisogni abitativo, di attrezzature pubbliche, per le attività **produttive industriali e artigianali e commerciali, per l'edificabilità delle aree agricole, e** detta criteri per la localizzazione dei fabbisogni insediativi.

4.11 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2014/-2020 DELLA CAMPANIA

Nel definire nuove strategie di pianificazione per il territorio, inoltre, non si potrà non tener conto delle iniziative poste in **essere dalla Regione nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020 a sostegno dello sviluppo socio-economico delle aree rurali che colloca il territorio di Rocca San Felice, dall'economia ancora prevalentemente agricola e dalle considerevoli caratteristiche naturalistico-ambientali, nella macroarea "D2 – Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo"**.

Considerate le potenzialità e le caratteristiche del territorio, nonché le esigenze e i fabbisogni della popolazione locale, per quanto sarà di maggior interesse in sede di predisposizione del PUC, il PSR individua tra gli interventi prioritari da attuare a sostegno del territorio:

- **l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura;**
- **l'adeguamento strutturale delle aziende agricole, della trasformazione agroalimentare e forestali;**
- il sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla **tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo dell'agricoltura a presidio del territorio;**
- **il sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro;**
- la valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali.

4.12 IL PIANO DI GESTIONE RISCCHIO ALLUVIONI- DISTRETTO IDROGRAFICO **DELL'APPENNINO MERIDIONALE DIRETTIVA 2007/60CE – Dlgs. 49/2010**

La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23 ottobre 2007 intende "istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità " (art.1).

Il D.Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49, emanato per il suo recepimento, prevede:

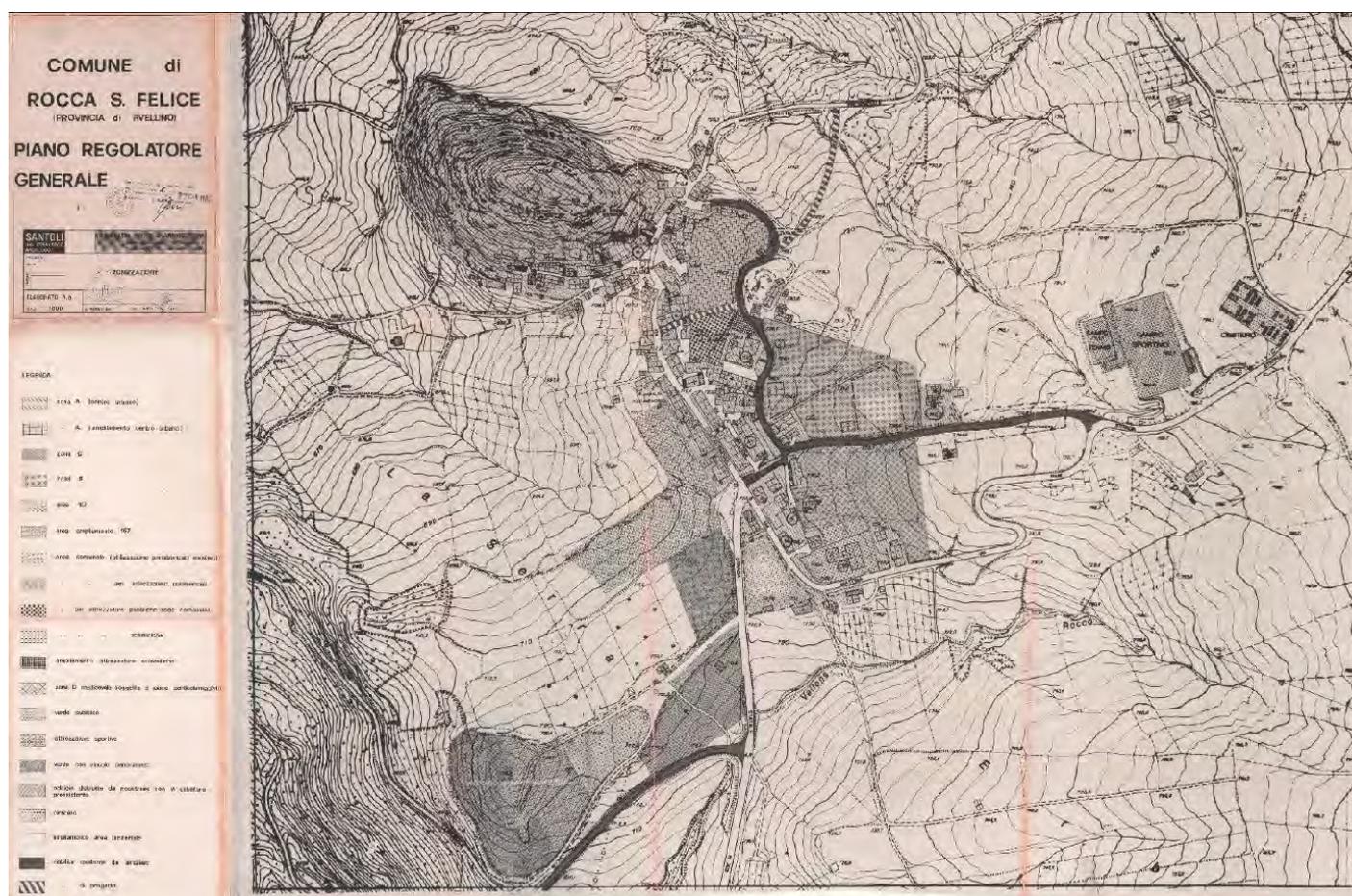
- valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);
- aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità e delle mappe del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);
- ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);
- successivi aggiornamenti (2019, 2021).

4.13 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE (PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 1984)

Il PRG attualmente vigente sul territorio comunale di Rocca San Felice, è stato adottato dal Consiglio Comunale con delibera consiliare n. 2 del 27.01.1984.

Tale strumento urbanistico disciplina gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio, la tutela ambientale al fine di garantirne lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Il PRG vigente è composto da una relazione di piano, dalle norme tecniche d'attuazione e da elaborati grafici.



4.14 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE (IL PIANO DI RECUPERO)

Il Piano di Recupero (PdR) è **stato adottato dall'Amministrazione in seguito al sisma del 1980, dopo l'emanazione della L. 219/81**, la quale imponeva ai singoli comuni di dotarsi di Piani Urbanistici Attuativi. IL PdR., adottato con Delibera del Consiglio Comunale n. 73 del 19 Novembre 1982.

Dalle indagini ed analisi dopo il terremoto è emerso una situazione gravissima in cui si venivano a trovare sia il centro abitato che i nuclei e le case sparse in seguito al sisma. Nonostante i dissesti delle murature e i vari crolli il paese presentava ancora vive le sue caratteristiche da recuperare e conservare in quanto esempio di architettura e ambiente irpino.

Il recupero inteso per il comune di Rocca San Felice significa recupero statico di quasi tutte le abitazioni del paese e soprattutto di un intervento di restauro dei suoi volumi e delle sue peculiarità architettoniche. Nessuna idea di trasferimento seppur gli interventi di recupero onerosi.

Accanto a questi interventi finalizzati al recupero funzionale ed igienico degli edifici esistenti, è stata evidenziata la carenza di strutture pubbliche.

5 L'INTERRELAZIONE RE LA VALUTAZIONE DI COERENZA DEL PRELIMINARE DI PIANO CON LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

5.1 L'INTERRELAZIONE TRA IL PUC E I PIANI SOVRAORDINATI

L'analisi delle interazioni tra il PUC ed i piani e programmi "rilevanti" dovrà essere sviluppata attraverso la costruzione di una matrice (si veda esempio che segue) che metterà in evidenza quattro possibili tipologie di interazione:

- interazione positiva "gerarchica", il PUC rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- interazione positiva "orizzontale", il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PUC;
- interazione positiva "programmatica", il PUC contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- interazione potenzialmente negativa: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PUC.

L'analisi matriciale che sviluppata è così composta: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il PUC.

+++ Interazione positiva gerarchica	++ Interazione positiva orizzontale	+ Interazione positiva programmatica	- Interazione potenzialmente negativa
---	---	--	--

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" E RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	DESCRIZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI	INTERAZIONE CON IL PUC
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008	Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari.	+++ Interazione positiva gerarchica Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggistici.

Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)	Regola le attività estrattive	+ Interazione positiva programmatica
--	-------------------------------	---

Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti	Programma di sviluppo infrastrutturale	+ Interazione positiva programmatica
Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria , approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007	Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione	++ Interazione positiva orizzontale Il piano dispone interventi mitigatori e miglioratori della qualità dell'aria
Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007	Il Piano art.44 D.Lgs. 152/2006 come s.m.i. costituisce un piano stralcio di settore del piano	+++ Interazione positiva gerarchica Integra totalmente le disposizioni
Piano Stralcio per l' Assetto Idrogeologico	Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.	+++ Interazione positiva gerarchica Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano in materia di protezione dal rischio idrogeologico

<p>Piano Territoriale di coordinamento Il PTC della provincia di Avellino</p>	<p>Il PTC della provincia di Salerno, ai sensi della L.R. n.16/2004, è articolato in due componenti:</p> <p>componente strutturale, che ha validità a tempo indeterminato, e componente programmatica, che attiene ai programmi di intervento da attuarsi in un intervallo di tempo definito (5 anni) ed in correlazione con la programmazione finanziaria</p>	<p>+++</p> <p>Interazione positiva gerarchica Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggistici nonché di tutte le norme disposte dal predetto piano.</p>
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019</p>	<p>Il Programma rappresenta, per la regione Campania, il livello operativo dell'articolato iter programmatorio stabilito dal regolamento CE 1698/05, finalizzato all'attuazione, negli ambiti territoriali rurali, delle politiche di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013; il PSR regionale è stato quindi elaborato coerentemente sia con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e sia con i contenuti dei PSN (Piani Strategici Nazionali).</p>	<p>+</p> <p>Interazione positiva programmatica Il piano intende rispettare attraverso un corretto sviluppo del territorio ed adeguate politiche le direttive del vigente piano</p>

<p>Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE – Dlgs.49/2010</p>	<p>La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23 ottobre 2007 intende "istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità " (art.1).</p>	<p>+</p> <p>Interazione positiva programmatica Integra totalmente le disposizioni imposte</p> <p>dal piano e propone delle sue soluzioni</p>
<p>Piano Energetico Nazionale</p>	<p>Recepisce gli obiettivi di consumo energetico</p>	<p>+</p> <p><i>Interazione positiva programmatica</i></p> <p>Integra totalmente le disposizioni imposte</p> <p>dal piano e propone delle sue soluzioni</p>
<p>Pianificazione vigente e programmi in fase di studio</p>	<p>La pianificazione vigente si avvale di diversi piani che</p> <p>normano settori specifici del territorio</p>	<p>++</p> <p><i>Interazione positiva orizzontale</i></p>

5.2 L'INTERRELAZIONE ESPRESSA IN MATRICE, LA PRIMA MATRICE PRELIMINARE

Al fine di verificare la coerenza esterna degli obiettivi del PUC con i principali riferimenti programmatici regionali, provinciali e comunali si utilizzeranno delle matrici che consentiranno di mettere in evidenza in quale misura il **complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del PUC siano coerenti con gli obiettivi** strategici assunti nella programmazione regionale, provinciale e comunale.

Nella prima colonna delle matrici saranno riportati gli obiettivi generali dei principali piani e programmi a livello regionale, provinciale e comunale e nella prima riga gli obiettivi del PUC. Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimeranno la relazione di ciascun obiettivo con tutti gli altri.

La simbologia definita per l'analisi di coerenza esterna sarà la seguente:

COERENZA DIRETTA: gli obiettivi sono analoghi o comunque presentano forti elementi di integrazione;
INDIFFERENZA: non c'è una correlazione significativa tra gli obiettivi;
INCOERENZA: gli obiettivi non convergono.

La coerenza diretta esprimerà la perfetta comunanza tra gli obiettivi del PUC con quelli degli altri piani e programmi analizzati. Potrà verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna **correlazione significativa, e si potrà riscontrare l'incoerenza tra gli** obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli obiettivi del PUC e quelli contenuti negli altri Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa **direzione senza entrare nel merito dell'attuazione o meno dell'obiettivo.**

Le matrici utilizzate saranno del seguente tipo:

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	Insediativo e Relazionale	PRODUTTIVO	NATURALE	MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008				
Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)				
Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti				

<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007</p>				
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007</p>				
<p>Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</p>				
<p>Piano Territoriale di coordinamento II PTC della provincia di Avellino</p>				
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del</p>				

<p>Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE</p>				
---	--	--	--	--

Piano Energetico Nazionale				
Pianificazione vigente e programmi in fase di studio				

5.3 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE OBIETTIVI GENERALI

Per la definizione del contesto programmatico del PUC del Comune di Rocca San Felice sono stati individuati i riferimenti normativi, le strategie, i programmi ambientali ritenuti significativi; tali documenti si **referiscono all'ambito internazionale, nazionale e regionale**. L'obiettivo è quello di disporre di un quadro normativo e programmatico il più esaustivo possibile che consenta di utilizzare documenti e normative di riferimento per le tematiche ambientali rilevanti ai fini dell'integrazione e della definizione di strategie ed obiettivi ambientali per i piani e programmi da sottoporre a VAS.

Ciò ha permesso di procedere in base alla tipologia ed alla dimensione territoriale del piano alle opportune estrapolazioni, **con l'obiettivo di pervenire alla definizione di un quadro ricognitivo per la specificazione della dimensione ambientale utile a costituire il contesto su cui individuare gli obiettivi e gli indicatori necessari alla verifica ed alla misurazione degli impatti del piano stesso.**

I riferimenti generali per lo sviluppo ambientale e la normativa in materia ambientale vengono di seguito elencati:

- Conclusioni della presidenza consiglio europeo di Göteborg 15 e 16 giugno 2001;
- **Sesto Programma d'azione** ambientale comunitario – Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, 22 luglio 2002;
- Decisione 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002, **relativa all' approvazione, in nome della Comunità europea, del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e l'esecuzione congiunta degli impegni che ne derivano;**
- Strategia di Lisbona e Göteborg (2005);
- Riesame **della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE)** – Nuova strategia – adottata dal Consiglio europeo il 15/16 giugno 2006;
- **Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia** – Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2002, supplemento ordinario n. 205;
- **Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali**, COM(2005) 670;
- D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. "Norme in materia ambientale".

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale generali sono definiti a partire da:

L'esame degli strumenti di programmazione e pianificazione regionale vigenti, nonché di documenti preliminari relativi a piani e programmi in corso di aggiornamento, ove disponibili;

- **L'esame delle strategie nazionali ed internazionali;**
- **L'analisi di contesto** ambientale, che permette di evidenziare criticità e potenzialità, sinteticamente individuate, per ciascuna tematica.

Tali obiettivi generali sono specificati in parallelo con la definizione degli obiettivi specifici del piano/programma ed eventualmente per specifiche aree geografiche-territoriali, laddove per la tipologia di piano se ne ravvisi la possibilità. Ulteriori specificazioni geografiche, che emergono dalla valutazione del contesto e da tenere presenti per la definizione di obiettivi specifici sono costituite da:

- Le aree protette e le aree Natura 2000;
- Le aree di pregio paesistico e quelle degradate;
- Le aree a rischio idrogeologico, sismico e antropogenico elevato.

Gli obiettivi di sostenibilità sono individuati sia per i fattori primari e le tematiche ambientali (aria e fattori climatici, acqua, suolo, flora, fauna e biodiversità, beni materiali e culturali, paesaggio, popolazione e salute umana), che per i fattori di interrelazione (mobilità, energia, rifiuti, rischi naturali e antropogenici).

Gli obiettivi di **sostenibilità ambientale derivano dall'interazione tra gli obiettivi ambientali** individuati dagli strumenti di programmazione e pianificazione a vari livelli e le criticità e potenzialità emerse dall'analisi di contesto; essi sono utilizzati come criteri di riferimento per condurre la valutazione ambientale, a livello qualitativo, dei potenziali impatti del Piano sulle tematiche ambientali e sui fattori di interrelazione.

Gli obiettivi sono articolati in:

- Obiettivi di sostenibilità di primo livello: tutelano o valorizzano i fattori e le tematiche ambientali nel loro complesso;
- Obiettivi di sostenibilità di secondo livello: in genere tutelano o valorizzano specifici elementi/aspetti delle tematiche ambientali in relazione alle pressioni antropiche.

Nella tabella che segue vengono elencati gli obiettivi di sostenibilità in relazione a ciascuna tematica ambientale ed a ciascun fattore di interrelazione

TEMATICA AMBIENTALE	OBIETTIVI DI PRIMO LIVELLO	OBIETTIVI DI SECONDO LIVELLO
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere l'uso sostenibile del sistema delle acque, tutelando la risorsa idrica e gli ambienti acquatici e valorizzandoli dal punto di vista socioeconomico 	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la qualità delle acque superficiali e sotterranee: raggiungere per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei il livello di qualità ambientale "buono" (Obiettivo 2016 – D.Lgs. 152/99) • Promuovere l'uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili • Recuperare e tutelare le caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici, anche al fine di sviluppare gli usi non convenzionali delle acque (ad es. usi ricreativi)
AMBIENTE URBANO	<p>Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici • Sviluppare un sistema dei trasporti secondo modalità economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibili (Strategia di Göteborg - 2005) 	<p>Limitare il consumo di suolo, contenere i fenomeni di sprawling urbano e favorire il recupero e la rifunzionalizzazione delle aree dismesse</p> <ul style="list-style-type: none"> • Orientare la domanda di trasporto passeggeri verso forme di mobilità sostenibile (Strategia di Göteborg – 2005) • Promuovere un'offerta di trasporto efficiente, integrata e ambientalmente sostenibile, soprattutto in ambito urbano, e finalizzata ad incentivare il riequilibrio modale e a garantire "parità di accesso" a funzioni e servizi insediati • Promuovere un utilizzo più efficiente e sostenibile del trasporto merci • Assicurare e migliorare la qualità della vita come preconditione per un benessere individuale durevole (St. Göteborg)

<p>ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente (VI EAP) • Stabilizzare le concentrazioni dei gas a effetto serra ad un livello tale da escludere pericolose interferenze delle attività antropiche sul sistema climatico (VI EAP) • Ridurre il costo economico e ambientale dell'energia per il sistema (imprese, cittadini) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici (con particolare riferimento alle sostanze acidificanti, ai precursori dell'Ozono troposferico, alle Polveri sottili) • Ridurre le emissioni di gas climalteranti (CO₂, CH₄ e N₂O), contribuendo alla riduzione del 6,5% delle emissioni rispetto ai valori del 1990 (Obiettivo nazionale 2012) • Promuovere l'impiego e la diffusione capillare sul territorio delle fonti energetiche rinnovabili, potenziando l'industria legata alle FER (Target 12% dell'energia consumata entro 2010 - eventuale aumento al 15% entro 2015- 25% dell'energia elettrica prodotta) (Dir. 2001/77/CE) • Ridurre i consumi specifici di energia migliorando l'efficienza energetica e promuovendo interventi per l'uso razionale dell'energia (Target: Diminuzione del 9% negli
<p>BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la gestione e prevenire il sovrasfruttamento delle risorse naturali, riconoscendo i molteplici valori degli ecosistemi (Strategia di Göteborg – 2005) 	<ul style="list-style-type: none"> • Completare la rete ecologica regionale, attraverso l'individuazione delle aree di corridoio ecologico, la conservazione ed il miglioramento naturalistico – ambientale di tali aree; • Ridurre la perdita di biodiversità, tutelando le specie minacciate e i relativi habitat (dimezzare la perdita di biodiversità entro il 2010 – Strategia di Göteborg – 2005) • Promuovere il consolidamento e la gestione sostenibile del sistema delle aree protette regionali

<p>RISORSE</p> <p>CULTURALI PAESAGGIO</p> <p>E</p>	<p>Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche, culturali e paesaggistiche del territorio regionale nel suo complesso (Convenzione europea del Paesaggio - CEP)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conservare i caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze significative e dei relativi contesti; • Promuovere la gestione sostenibile e creativa dei paesaggi considerati eccezionali così come dei paesaggi della vita quotidiana del territorio regionale (SSE – CEP) • Promuovere il ripristino della qualità paesaggistica ed abitativa delle aree
<p>RIFIUTI E BONIFICHE</p>	<p>Garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili e l'impatto che esso comporta non superi la capacità di carico dell'ambiente e dissociare l'utilizzo delle risorse dalla crescita economica (VI EAP – Strategia risorse naturali)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Bonificare le aree contaminate e proteggere il suolo da fenomeni di inquinamento puntuale e diffuso; • Ridurre la produzione di rifiuti; • Sostenere il riutilizzo, il recupero di materia e il relativo mercato; • Contenere l'utilizzo delle risorse
<p>SUOLO</p>	<p>Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP)</p> <p>Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenere la funzionalità idrogeologica del territorio (manutenzione dei versanti – aree montane e collinari, mantenimento della naturalità degli alvei, aree di espansione) • Non incrementare il livello di rischio industriale

6 ANALISI TERRITORIALE E URBANA DELL 'AMBITO DEL PUC

6.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Rocca San Felice è un comune della provincia di Avellino, fa parte della Comunità Montana Alta Irpinia e si estende su **una superficie di 14,27 kmq. Il territorio del comune risulta compreso tra un'altitudine di 560 m s.l.m. e 900 metri** sul livello del mare; l'escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a circa 340 metri.

L'abitato del centro antico di Rocca San Felice è situato nella zona a sud del territorio comunale al confine con il territorio di Sant'Angelo dei Lombardi. Oltre al centro urbano, posto a quota 700 m s.l.m. il territorio comunale si estende sull'**area** di Santa Felicita, posta a nord del territorio comunale, a quota 750 m, nella zona della Mefite.

Oltre a queste di 2 aree urbanizzate va annoverato uno sviluppo edilizio diffuso nella porzione di territorio posto tra il centro antico e Santa Felicita.

Il Comune di Rocca San Felice rientra nella perimetrazione dell'Area Interna Alta Irpinia, una delle quattro aree selezionate dalla Regione Campania nell'**ambito della SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne**, cui fanno parte i comuni di

Andretta, Aquilonia, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Conza della Campania, Cassano Irpino, Castelfranci, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Montella, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torella dei Lombardi e Villamaina

Il territorio del Comune di Rocca San Felice rientra nell'ASL AV/1, Distretto Ambito 1, fa parte della Comunità Montana Alta Irpinia insieme ad altri 16 paesi.

Il comune, inoltre, fa parte del Genio Civile di Avellino

Rocca San Felice, che deve il suo nome a quello del Santo Patrono, è un antico borgo medioevale sorto su di un'altura racchiusa tra i monti Forcuso, Porrara e Serra Marcolapone. Attorno alla rocca si conserva ancora intatto il borgo che qui si sviluppò nel Medioevo, ospitando nei secoli le dimore di tante nobili famiglie. Alcune di queste, come Palazzo Santoli o Casa Villani, conservano artistici portali in pietra che impreziosiscono le vie del borgo. Il territorio di Rocca San Felice, tuttavia, era già abitato in epoche più remote, come testimoniano i reperti archeologici ritrovati nella vicina Valle d'Ansanto, dove sorgeva un tempio italico dedicato alla dea Mefite situato in prossimità dell'omonimo lago sulfureo. Gran parte dei reperti trovati nell'area è oggi custodita nel Museo Civico. Non molto distante dalla Mefite si trova il Santuario di Santa Felicità, costruito con materiali archeologici di risulta e contenente preziose tele e alcune reliquie della Santa. Notevoli sono anche la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Rocca San Felice è rinomata per la produzione del Pecorino Carmasciano, formaggio che deve le sue particolari caratteristiche proprio alle esalazioni della mefite.

6.1.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Rocca San Felice è un borgo medievale di origine longobarda, in provincia di Avellino, il cui portale di accesso è inglobato nel Palazzo de Antonellis.

Dopo anni di lotta per contendersi il principato di Benevento, nell'848, il re Ludovico, figlio dell'imperatore di Germania Lotario, impose un accordo che prevedeva la divisione dell'originario principato in due: quello di Benevento e quello di Salerno; i confini dei due principati, in questo luogo, furono segnati dal fiume Fredane.

Per controllare quel tratto di confine il principe di Salerno fece costruire le fortezze di Monticchio dei L. e di Guardia dei L., mentre quello **di Benevento fece costruire le fortezze di S. Angelo a Pesco (oggi "Pescone") e di Rocca San Felice.** In quest'ultima inizialmente abitarono i soldati e il torrione fu la dimora del capitano.

Ben presto trovarono rifugio e protezione sotto la roccaforte i contadini che vivevano a Santa Felicità e alla Mefite.

Le capanne di questi contadini, unitamente alla fortezza, costituirono il primo nucleo abitato di Rocca San Felice.

6.1.2 IL CENTRO STORICO

L'antico centro storico ha conservato, unico esempio in Alta Irpinia, la caratteristica tipologia di insediamento medioevale con vicoli stretti e case basse con mura in pietra locale ornate dalla tipica "romanella" (la gronda formata da embrici capovolti posti a scalare con sottostante uno o più filari di mattoni), e davanzali scolpiti.

Non è raro trovare sulla muratura delle vecchie abitazioni monofore e bifore o archi e trappe che ripropongono le vecchie **botteghe. Il castello medioevale domina dall'alto della rocca tutto il paese.**

Il borgo è la parte più antica del centro storico, qui si trova il Museo Civico che raccoglie i reperti rinvenuti durante la recente ricerca archeologica. Il centro del paese è la piazza con il tiglio secolare, la fontana monumentale, gli archi e il loggiato del palazzo De Laurentis-Villani e "re muredde", una serie di scalinate che porta a via Castello.

6.1.3 IL TIGLIO E LA FONTANA MONUMENTALE

Quasi al centro della piazza S. Felice si trova un imponente tiglio, noto come "Albero della libertà", in quanto piantato nel 1799 quale simbolo della libertà apportata dalla Rivoluzione francese e napoletana.

La pianta plurisecolare è protetta da un caratteristico basamento ottagonale a due gradoni, realizzato nel 1870.

A margine della centrale Piazza S. Felice, si trova una fontana monumentale pubblica che venne smontata, trasferita e rimontata nell'attuale posizione nel 1866, visto che originariamente, venne realizzata nel 1749 nel Largo Croce, in posizione "sottoposta" ricevendo le acque "a caduta" dalla fonte in Contrada Fontana Crescenzo. La piccola fontana, in austero stile classicheggiante, è funzionale su tutti e quattro i lati. La parte anteriore, a cui sono dedicate le prime due immagini, presenta delle bocche, di cui vi forniamo un particolare, da cui fuoriesce l'acqua che bevono le persone.

Nel lato posteriore vi è una sorta di piccolo lavatoio, che si vede nell'immagine sulla sinistra, mentre lateralmente, dove bevono gli animali, si leggono due iscrizioni latine, di cui quella sulla destra riporta la storia della fontana, quella sulla sinistra, a cui si riferisce l'immagine, elenca i benefici dell'acqua.

6.1.4 IL CASTELLO

Nel paesino ci sono **diversi luoghi di incantevole suggestione, come il castello che, con il Donjon, domina l'intero paesaggio.** Si tratta di una torre cilindrica del XII secolo costruita su una roccia, strutturata su quattro piani: al primo si trova la cisterna di approvvigionamento idrico e un locale dove venivano conservate provviste e legname; al secondo, invece, si trovava la cucina; gli ultimi piani, infine, erano destinati alle camere da letto. La prima costruzione avvenne **intorno all'850 ed era destinata ad un fortilizio**, in cui vi abitava un capitano con i suoi soldati, che avevano il compito di **sorvegliare il confine del principato. Nell'XI secolo il feudo si trasformò in castello** e, dopo qualche anno, passò al dominio dei normanni. Nel 1266 il castello apparteneva al principato Ultra. **Carlo d'Angiò restituì, poi, il feudo ad Enrico di Taurasi. Verso la fine del 1300 ne divenne proprietario Landolfo D'Aquino. Ancora, nel 1535, il signore del castello fu Annibale Caracciolo che, nel 1591, sembra lo abbia ceduto alla famiglia Reale; infine, si arrivò a Giovan Francesco Capobianco che mantenne il feudo fino all'eversione della feudalità, nel 1806.**

6.1.5 I PALAZZI SIGNORILI

Tra i palazzi gentilizi di Rocca San Felice spiccano il palazzo De Antonellis (oggi Villani) ed il palazzo Santoli (oggi Laudisi), visto che, oltre che essere graziosi, rispettivamente, delimitano un lato o sovrastano la centrale Piazza S. Felice. Il palazzo De Antonellis-Villani, a cui sono dedicate le prime due immagini, è molto caratteristico, presentando al livello terraneo quattro archi in pietra su cui insiste un bel loggiato, ben inserito nel contesto architettonico della piazzetta S. Felice su cui sorge. Altro dato caratteristico dell'edificio, è il portale d'ingresso in pietra, che era quello di accesso al castello medioevale (figura ancora al suo posto in una stampa del Santoli di fine XVIII secolo), dietro cui si apre un cortiletto interno.

Le due immagini successive si riferiscono al palazzo Santoli (oggi Laudisi), un altro edificio gentilizio assai caratteristico e grazioso, che presenta un interessante portale, una terrazza sorretta da un bastione e un bel cortile risalente al XVII secolo. Nell'edificio nacque, il 24 maggio 1736, l'archeologo e letterato Vincenzo Maria Santoli, autore dell'opera "De Mepfiti et Vallibus Anxati", in cui sintetizzò i risultati delle sue ricerche sulla Valle d'Ansanto e sulla Dea Mefite.

Spostandosi verso il borgo medioevale, sotto il suo arco di accesso, si trova il palazzo della Marchesa Rossi (oggi palazzo Di Vito), che è uno dei più bei palazzi signorili di Rocca San Felice. L'edificio è stato rivalutato da un recente restauro e colpisce per la sua forma particolare e l'ottima posizione panoramica in cui è posto. Sembrerebbe, ma non è certo, che la costruzione di questo edificio gentilizio sia stata effettuata nel XVI secolo. Osservando l'immagine, non si può fare a meno di apprezzare il sapiente uso della pietra che qualifica il palazzo, che dispone anche di un bel cortile interno.

L'edificio sulla sinistra è il palazzo De Renzis (oggi palazzo o casa Cozza), ubicato in via Croce. Dovrebbe risalire al XVI secolo. Osservando l'immagine si vede che sulla facciata spicca il notevole portale, finemente lavorato. L'immagine sulla destra mostra un altro edificio gentilizio di Rocca San Felice, il palazzo Forgione, caratterizzato dall'uso della pietra locale, che da elemento costruttivo diventa elemento estetico distintivo.

L'ultima immagine mostra ancora un edificio realizzato impiegando sapientemente la pietra. Se si osserva con attenzione l'immagine, in basso a sinistra si nota una "trappa", caratteristiche porte finestre di un tipico locale commerciale del passato. Trappe finestra a gamba zoppa il cui piano della finestra, realizzato in pietra, serviva ad esporre la mercanzia. In **piazza San Felice, di fronte alla fontana, l'abitazione Villani, mostra una serie di arcate che delimitano antiche botteghe e dove è possibile rinvenire anche un esempio di "trappa".**

6.1.6 AREA ARCHEOLOGICA DELLA VALLE D'ANSANTO

«È de l'Italia in mezzo e de' suoi monti una famosa valle, che d'Amsanto si dice. Ha quindi e quindi oscure selve, e tra le selve un fiume che per gran sassi rumoreggia e cade, e sì rode le ripe e le scoscende, che fa spelonca orribile e vorago, onde spira Acheronte, e Dite esala. In questa buca l'odioso nume de la crudele e spaventosa Erinne gittossi, e dismorbò l'aura di sopra.»

(Virgilio, Eneide / libro settimo / vv. 563-571 / traduzione di Annibal Caro.)

Piccolo lago di origine solfurea nella Valle d'Ansanto. Già noto a Virgilio che ne raccontava la forza poderosa tale da condurre in un sonno eterno, il laghetto si offre alla vista dello spettatore come un'arida distesa dall'odore forte e dal vivace ribollire delle acque.

L'intero paesaggio è sprovvisto di vegetazione e dominato dai gas solforosi provenienti dal sottosuolo e che, a contatto con l'acqua, generano un ribollire di esalazioni tossiche e maleodoranti.

Esalazioni gassose di anidride carbonica e acido solforico (che produce l'odore acre) producono il ribollire delle acque in una zona non vulcanica. La vegetazione nelle immediate vicinanze è assente e in particolari condizioni climatiche le esalazioni risultano essere addirittura letali. Ecco il motivo per cui Virgilio descrive il luogo come uno degli accessi agli **Inferi simile per le caratteristiche al Lago d'Averno nei Campi Flegrei. Qua e là sono visibili chiazze gialle di zolfo** e risulta essere un luogo unico al mondo per le concentrazioni di anidride carbonica.

Ma la storia del luogo si intreccia anche con **resti archeologici legati alla dea Mefite venerata soprattutto nell'universo femminile** come protettrice della fertilità e delle donne, a cui era stato dedicato un tempio nei pressi del lago individuato

alla metà dello scorso secolo in seguito a scavi archeologici. Come sempre accadeva i fenomeni naturali venivano spiegati e tenuti a bada con la religiosità e i rituali di devozione. Meno naturale delle esalazioni **sulfuree fu concepito dall'uomo** come un segno divino e fu eretto un tempio in onore della dea Mefite, dapprima considerata protettrice della salute, patrona delle acque e dei campi, poi vista come entità malefica, divinità degli inferi.

L'esistenza di un tempio è confermata da Plinio che in un passo della sua Naturalis Historia scrive: "Li chiamano spiragli, altri Caronee, fosse esalanti soffio mortifero, come quelle di Ansanto tra gli Irpini in un posto vicino al Tempio di Mefite, dove coloro che sono entrati muoiono". In effetti, gli scavi compiuti a partire dagli anni Cinquanta del Novecento hanno portato alla scoperta di numerosi reperti che attestano la presenza di un antico insediamento sannitico-romano. Il materiale è conservato al Museo Irpino di Avellino e **comprende oggetti d'ambra, d'oro, argento e bronzo, di particolare interesse** sono le statuette fittili ed ex voto testimonianza del culto alla dea Mefite.

Qui si recavano i pellegrini a rendere omaggio al sacro nume con doni e sacrifici. Il ritrovamento più importante è sicuramente un gruppo di Xoane, sculture lignee a figura umana dai tratti arcaici, hermai o pseudohermai del VI-V secolo a. C., giunte integre fino a noi grazie all'azione mineralizzatrice svolta dai gas solforati sprigionati dalla Mefite. Presso il Museo Irpino sono custodite 16 Xoane, di cui la più grande (168 cm) è ritenuta raffigurante la Dea Mefite.

La bocca degli inferi, il luogo d'incontro con l'aldilà ed i defunti, un posto lugubre e misterioso che incute soggezione, non merita però di restar fuori dai grandi circuiti turistici. Il santuario costui, come testimoniano le monete, non solo per gli **Irpini, un'importante area di culto e la sua rilevanza storica ci sprona a consigliarne la conoscenza.**

I resti erano già stati individuati nel 1780 da Vincenzo Maria Santoli. Del tempio, databile al VII secolo a.C. restano alcuni reperti visibili nel Museo Irpino di Avellino, come gli oggetti di uso personale donati come ex voto alla dea. Xoane (sculture lignee a figura umana), oggetti di ambra, di oro, argento e bronzo, statue raffiguranti diverse divinità, ceramiche armi, vasellame sono la testimonianza del culto rigoglioso dedicato alla divinità che sovrintendeva alla fertilità della terra che ancora oggi caratterizza la produzione di un formaggio pecorino unico proprio per la presenza dello zolfo nella zona, il Carmasciano.

Un luogo assolutamente unico, dove la natura vince e predomina sull'uomo, tanto che è assolutamente obbligatorio porsi a debita distanza dalle esalazioni per motivi di sicurezza ed incolumità.

6.1.7 IL SANTUARIO DI SANTA FELICITA

Fuori del paese, in **località Santa Felicità, si trova l'omonimo santuario. Lo studioso don Nicola Gambino ipotizza che la** prima chiesetta in onore di Santa Felicità fu costruita nello stesso luogo dove oggi si trova il Santuario, sopra il pianoro **dove c'era anche l'antico abitato romano, intorno al IV secolo d.C. Non c'è dubbio che la chiesa fu costruita per sostituire** il culto pagano della dea Mefite con le celebrazioni cristiane. Di questa primitiva e piccola chiesa non ci resta traccia perché fu distrutta completamente dai terremoti del 1688 e del 1694. Il sacerdote Giovanbattista Santoli la fece ricostruire alla fine del 1600. Più di un secolo dopo fu inserito un magnifico portale **per merito dell'arciprete di Rocca San Felice Vincenzo Maria Santoli.**

Il Santuario fu completamente ricostruito dopo la Prima guerra mondiale. Quella ricostruzione ebbe vicende molto sfortunate e andarono anche distrutti molti pregevoli materiali archeologici. Nel 1928 il Santuario fu innalzato nelle forme

che si notano oggi. Subì gravissimi danni con il terremoto del 1980 ma un intelligente lavoro di recupero ne ha migliorato **la funzionalità e l'architettura**. All'interno sono da notare una tela (1573) di pittore ignoto raffigurant

6.2 ASPETTI AMBIENTALI E SOCIO ECONOMICI

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di Rocca San Felice e la sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC.

La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ed, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC). Le aree tematiche sono state, a loro volta, articolate in "temi ambientali" a cui sono stati associati alcuni "indicatori" specifici, raggruppati in "classi", le quali sono costituite da uno o più indicatori che esplicitano informazioni omogenee e/o correlate relative ad una determinata caratteristica dello stato dell'ambiente. Le classi di indicatori sono state organizzate secondo il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte), includendo soltanto quegli indicatori pertinenti alle finalità del presente Rapporto Ambientale, prendendo come riferimento la struttura contenuta nelle seguenti pubblicazioni relative alla fase di reporting ambientale:

- ISPRA, Annuario dei dati ambientali;
- ARPAC, Annuario dati ambientali Campania;
- ARPAC, Annuario dati ambientali Campania;
- **ARPAC, Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania.**

Inoltre, gli indicatori di cui sopra sono stati integrati con ulteriori indicatori ambientali disponibili da altre fonti e ritenuti utili per costruire un quadro soddisfacente relativamente all'attuale stato dell'ambiente del territorio di Rocca San Felice. I dati ambientali e territoriali considerati nel presente Rapporto Ambientale fanno riferimento alle seguenti "aree tematiche":

- popolazione;
- patrimonio edilizio;
- agricoltura;
- patrimonio economico
- trasporti
- atmosfera
- acqua

- clima ed energia
- rifiuti;

In particolare, la costruzione dello stato dell'ambiente è stata condotta principalmente con riferimento ai dati relativi all'intero territorio comunale anche se, relativamente ad alcuni temi ambientali, sono disponibili soltanto dei dati parziali, cioè riferiti a siti specifici che, a loro volta, possono interessare uno o più comuni (come nel caso di Siti di Importanza Comunitaria, dei corsi d'acqua superficiale, degli acquiferi, ecc.). In altri casi si dispone, invece, soltanto di dati di livello provinciale o regionale. Se non esplicitamente indicato i dati fanno riferimento al territorio comunale.

6.3 ANALISI DINAMICA DEMOGRAFICA

Le prime considerazioni prendono spunto dai **dati sintetici di alcuni indicatori dell'evoluzione demografica ed economica** a livello provinciale secondo i principi appena illustrati.

La dinamica della popolazione nella provincia di Avellino, in base ai Censimenti dal 1961 al 2011, indica che dopo il grande esodo nel decennio 1961-1971 la popolazione ha ripreso a crescere fino all'inizio degli anni '90 per iniziare poi una fase di decrescita come testimoniato dall'ultimo Censimento del 2011 al 9 ottobre.

Tab.1 Dati popolazione censimenti dal 1961 al 2011 provincia di Avellino.

Numero	anno	Data inizio rilevamento	popolazione	Var. %
10°	1961	15 ottobre 1961	463.671	-6,1%
11°	1971	24 ottobre 1971	426.395	-8,0%
12°	1981	25 ottobre 1981	434.021	+1,8%
13°	1991	20 ottobre 1991	438.812	+1,1%
14°	2001	21 ottobre 2001	429.178	-2,2%
15°	2011	9 ottobre 2011	429.157	-0.005%

I dati del 15° censimento, ultimo disponibile confermano che la popolazione è lievemente in decrescita, concludendo il decennio appena trascorso con un saldo negativo di circa 21 unità.

Oggi il numero degli emigrati è anche inferiore a quello degli immigrati, ma la dinamica naturale (differenza tra nascite e morti) risulta essere negativa. Il fenomeno è riconducibile al calo della natalità; basti pensare che negli anni settanta nascevano in tutta la provincia circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media è scesa a 5.860 nascite all'anno.

Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati. Dalla registrazione dell'ultimo censimento 2011, dal bilancio demografico 1 gennaio – 31 dicembre le nascite risultano ancora più in calo in tutta la provincia, circa 3.376, con aumento dei decessi a circa 4.493, mentre dall'anagrafe dei vari comuni si registrano dati ancora più in decremento, al 31 dicembre 2019 risultano nati 2.776 bambini (106 in meno rispetto all'anno precedente) in tutta la provincia di Avellino.

Il decremento della popolazione dalla Provincia registrato dagli ultimi due censimenti è naturalmente la risultante di una serie di variazioni anche di segno opposto registrate nei singoli comuni che la compongono.

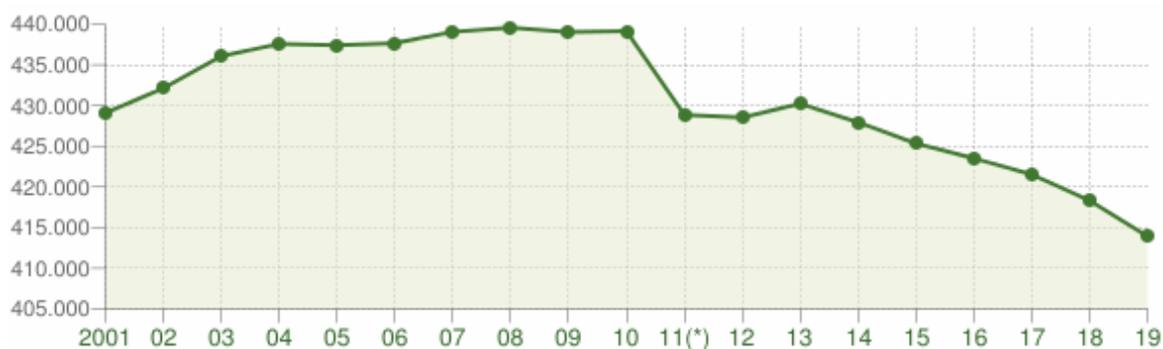


Figura 1: Andamento della popolazione residente – Provincia di Avellino – al 31 Dicembre di ogni anno. (*) post-censimento 2011.

Di seguito si riportano alcuni dati sulla popolazione di Rocca San Felice tratti dagli ultimi Censimenti ISTAT e dalle **risultanze dell'anagrafe comunale**.

6.4 ANDAMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI ROCCA SAN FELICE

In merito all'andamento demografico relativo alla popolazione residente nel Comune di Rocca San Felice negli ultimi 10 anni, è possibile affermare che il saldo naturale nel periodo che va dal 2001 (fonte Istat 2001) al 2011 (fonte Istat 2011) fino al 2019 (fonte anagrafica comunale) ha un andamento discendente, denunciando il problema di una crescita naturale molto limitata (cfr. tab.3).

Inoltre, la consistenza demografica subisce variazioni alterne a causa delle componenti che incidono in diverse misure **sulla stessa: dall'analisi dei dati relativi all'andamento migratorio nel periodo 2001-2018** (cfr. tab.2) se ne desume un saldo pari circa alla metà rispetto a quello naturale.

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di Rocca San Felice dal 2001 al 2019, i grafici e statistiche sono desunti da dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Figura 2: Andamento della popolazione residente – Comune di Rocca San Felice– al 31 Dicembre di ogni anno. (*) post-censimento 2011

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno Tab.2
Andamento demografico – variazione della popolazione residente (Dati: Demo ISTAT)

Anno	Data rilevamento	Saldo Migratorio	Numero	Popolazione residente
2001*	31 dicembre	-	-	903
2002	31 dicembre	-12	-	883
2003	31 dicembre	+2	373	877
2004	31 dicembre	-5	368	871
2005	31 dicembre	+5	367	871
2006	31 dicembre	0	367	874
2007	31 dicembre	+16	378	879
2008	31 dicembre	+14	390	890
2009	31 dicembre	+2	391	888
2010	31 dicembre	-1	394	889
2011(*1)	8 ottobre	+4	401	888
2011(*2)	9 ottobre	+2	-	869
2011(*3)	31 dicembre	+6	397	870
2012	31 dicembre	+14	400	876
2013	31 dicembre	+4	405	871
2014	31 dicembre	-4	409	861
2015	31 dicembre	+2	408	851
2016	31 dicembre	+1	401	843
2017	31 dicembre	-4	385	835
2018	31 dicembre	+4	394	839
2019	31 dicembre	-12	383	818

* dati 14° Censimento ISTAT 2001

(*1) dati del giorno prima del Censimento generale ISTAT 2011, popolazione rilevata il 8 ottobre 2011 (*2)

dati 15° Censimento generale ISTAT 2011, popolazione rilevata il 9 ottobre 2011

(*3) popolazione anagrafica riferita al 31 dicembre 2011

** fonte anagrafe comunale

La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2019 con dati significativi al saldo naturale Tab.3 Bilancio demografico nascite e decessi (Dati ISTAT)

Anno	Bilancio demografico	Nascite	variazione	Decessi	variazione	Saldo naturale
2002	1 gennaio - 31	3	-	11	-	-8
2003	1 gennaio - 31	7	+4	15	+4	-8
2004	1 gennaio - 31	5	-2	6	-9	-1

2005	1	gennaio	-	31	6	+1	11	+5	-5
2006	1	gennaio	-	31	13	+7	10	-1	+3
2007	1	gennaio	-	31	9	-4	20	+10	-11
2008	1	gennaio	-	31	4	-5	7	-13	-3
2009	1	gennaio	-	31	6	+2	10	+3	-4
2010	1	gennaio	-	31	9	+3	7	-3	+2
2011(*1)	1	gennaio – 8 ottobre			3	-6	8	+1	-5
2011(*2)	9	ottobre - 31 dicembre			2	-1	3	-5	-1
2011(*3)	1	gennaio	-	31	5	-4	11	+4	-6
2012	1	gennaio	-	31	8	+3	16	+5	-8
2013	1	gennaio	-	31	3	-5	12	-4	-9
2014	1	gennaio	-	31	4	+1	10	-2	-6
2015	1	gennaio	-	31	3	-1	15	+5	-12
2016	1	gennaio	-	31	6	+3	15	0	-9
2017	1	gennaio	-	31	4	-2	8	-7	-4
2018	1	gennaio	-	31	9	+5	9	+1	0
2019	1	gennaio	-	31	7	-2	15	+6	-8

(*1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre) (*2)

bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(*3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2019.

Tab.4 comportamento migratorio 2002 - 2018 (Dati ISTAT)

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratori o totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi		
2002	7	0	0	12	7	0	-7	-12
2003	6	3	1	4	2	2	+1	+2
2004	7	3	0	5	10	0	-7	-5
2005	11	3	0	8	1	0	+2	+5
2006	12	0	0	12	0	0	0	0
2007	19	7	0	9	0	1	+7	+16
2008	12	10	0	7	1	0	+9	+14
2009	11	3	0	11	1	0	+2	+2

2010	13	0	1	15	0	0	0	-1
2011(*1)	13	4	0	11	2	0	+2	+4
2011(*2)	2	0	2	2	0	0	0	+2
2011(*3)	15	4	2	13	2	0	+2	+6
2012	21	2	9	16	1	1	+1	+14
2013	10	3	0	8	0	1	+3	+4
2014	10	2	0	7	3	6	-1	-4
2015	12	2	0	12	0	0	+2	+2
2016	11	1	0	10	1	0	0	+1
2017	11	4	0	19	0	0	+4	-4
2018	15	0	0	11	0	0	0	+4
2019	6	0	1	15	1	3	-1	-1

(°) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

(*1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(*2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(*3) bilancio demografico 2011(dal 1 gennaio al 31 dicembre)

6.5 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO

Per esaminare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale sono stati assunti come riferimento i dati relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011), dal quale si deduce che la distribuzione della popolazione residente su tutto il territorio comunale è per circa il 59% residente nei nuclei abitati rurali, e il restante 41% nei Centri abitato (cfr.tab.5)

Tab.5 Distribuzione della popolazione sul territorio di Rocca San Felice

Tipo territorio	Popolazione residente e famiglie per tipo di località abitata (istat 2011)		
	num. Famiglie	Popolazione residente (valori	Popolazione residente in
Centri abitati	172	358	358
Nuclei abitati	221	511	511
Case sparse	-	-	-
Totale voci	393	869	869

Età	Maschi	Femmine	Totale	
				%
0-4	16 59.3%	11 40.7%	27	3,2%
5-9	15 51.7%	14 48.3%	29	3,5%
10-14	14 35.0%	26 65.0%	40	4,8%
15-19	15 46.9%	17 53.1%	32	3,8%
20-24	19 76.0%	6 24.0%	25	3,0%
25-29	22 48.9%	23 51.1%	45	5,4%
30-34	20 45.5%	24 54.5%	44	5,2%
35-39	36 63.2%	21 36.8%	57	6,8%
40-44	27 48.2%	29 51.8%	56	6,7%
45-49	25 44,6%	31 55,4%	56	6,7%
50-54	43 56.6%	33 43.4%	76	9,1%
55-59	34 52.3%	31 47.7%	65	7,7%
60-64	28 46.7%	32 53.3%	60	7,2%
65-69	24 43.6%	31 56.4%	55	6,6%
70-74	27 52.9%	24 47.1%	51	6,1%
75-79	15 46.9%	17 53.1%	32	3,8%
80-84	18 42.9%	24 57.1%	42	5,0%
85-89	9 32.1%	19 67.9%	28	3,3%
90-94	3 18.8%	13 81.3%	16	1,9%
95-99	1 33.3%	2 66.7%	3	0,4%
100+	0 0.0%	0 0.0%	0	0,0%

Totale	411 49,0%	428 51,0%	839	100,0%
---------------	----------------------------	----------------------------	------------	---------------

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età e suddivisa per sesso. Tab.6

Distribuzione della popolazione per età e sesso anno 2019

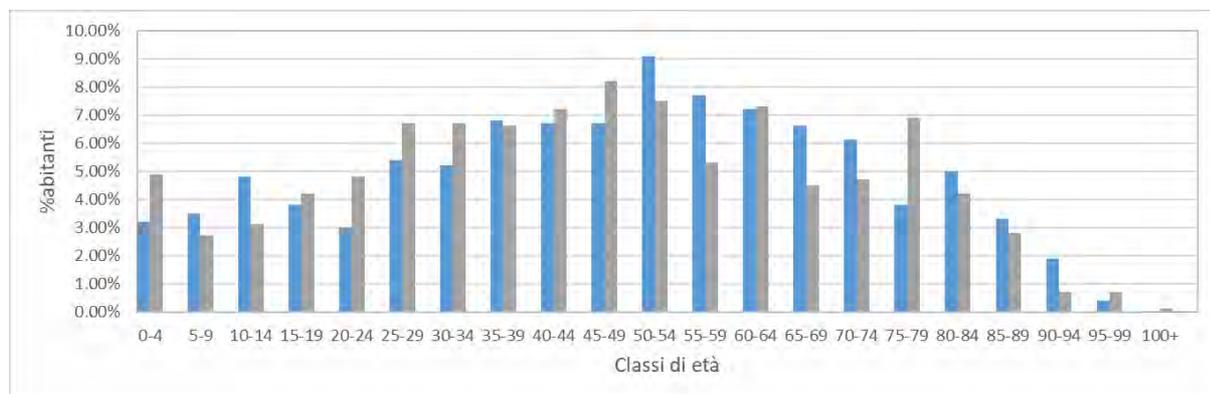


Figura 3: Distribuzione della popolazione per età – Comune di Rocca San Felice– 2019

Struttura della popolazione dal 2002 al 2019

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

Tab.7 Struttura per età della popolazione

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	102	586	215	903	43,8
2003	97	568	218	883	44,4
2004	100	558	219	877	44,6
2005	95	552	224	871	45,4
2006	88	561	222	871	45,7
2007	89	563	222	874	45,7
2008	95	572	212	879	45,1
2009	92	587	211	890	45,4
2010	90	586	212	888	45,9
2011	96	575	218	889	46,2

2012	89	551	230	870	47,2
2013	100	554	222	876	46,3
2014	99	549	223	871	46,7
2015	95	541	225	861	47,0
2016	94	536	221	851	47,3
2017	97	527	219	843	47,4
2018	96	514	225	835	48,0
2019	96	516	227	839	48,2

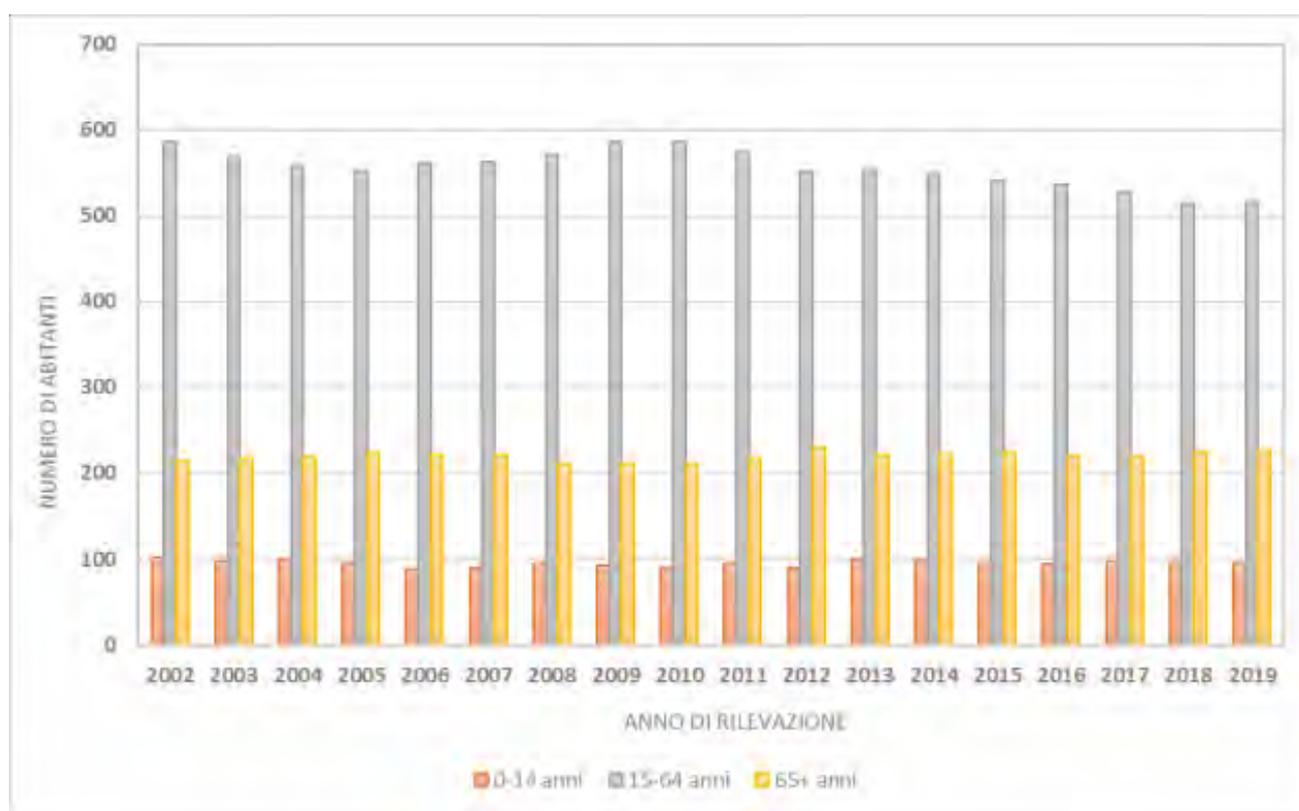


Figura 4: Struttura per età della popolazione – Comune di Rocca San Felice- Dati ISTAT 2002-2019

Indicatori demografici

Di seguito si riportano i principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Rocca San Felice

– Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2019 l'indice di vecchiaia per il comune di Rocca San Felice dice che ci sono 236,5 anziani ogni 100 giovani.

– Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Rocca San Felice nel 2019 ci sono 62,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

- Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Rocca San Felice nel 2019 l'indice di ricambio è 187,5 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

- Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

- Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

- Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

- Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

- Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Tab.8 Indicatori Demografici – Elaborazione su dati ISTAT

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
2005	235.8	57.8	97	96.4	12.9	6.9	12.6
2006	252.3	55.3	102.6	103.3	13.3	14.9	11.5
2007	249.4	55.2	109.3	107	18.1	10.3	22.8
2008	223.2	53.7	121.4	112.6	20.6	4.5	7.9
2009	229.3	51.6	126.7	109.6	19.6	6.7	11.2
2010	235.6	51.5	136.2	115.4	19.6	10.1	7.9
2011	227.1	54.6	175.7	122	22.9	5.7	12.5
2012	258.4	57.9	193.8	119.5	17.3	9.2	18.3
2013	222	58.1	189.7	124.3	18.1	3.4	13.7
2014	225.3	58.7	229.2	125.9	17.6	4.6	11.5
2015	236.8	59.1	184.6	128.3	17.5	3.5	17.5
2016	235.1	58.8	164.3	141.4	14.7	7.1	17.7
2017	225.8	60	180.8	149.8	15.3	4.8	9.5
2018	234.4	62.5	172.4	153.2	14.5	10.8	10.8
2019	236.5	62.6	187.5	154.2	17.9	-	-

6.6 LA POPOLAZIONE RESIDENTE TRANIERA

La presenza di cittadini stranieri residenti a Rocca San Felice risulta contenuta infatti i dati ISTAT 2004 riportano la presenza di 1 cittadino straniero. Nel corso degli anni vi è stato un incremento della stessa con un bilancio demografico censito che al 2011 era pari a 14 unità, nel 2019 si registra un lieve decremento così come è possibile evincere dalle tabelle seguenti:

Popolazione straniera residente a Rocca San Felice al 31° dicembre 2019 (dati ISTAT). Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

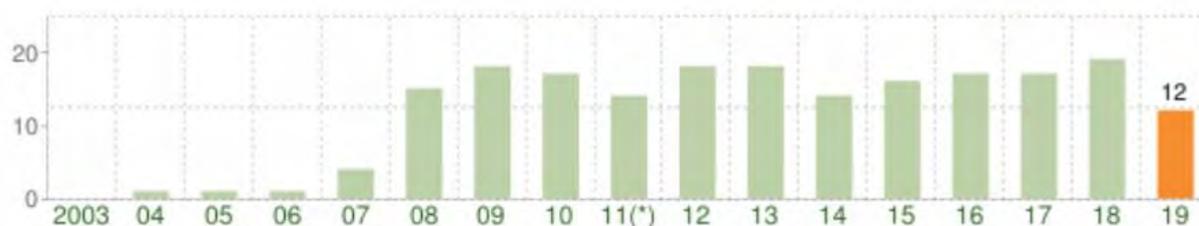


Figura 5: Andamento della popolazione con cittadinanza straniera – 2019

Gli stranieri residenti a Rocca San Felice al 31° dicembre 2019 sono 12 e **rappresentano l'1,4% della popolazione residente** distribuiti per area geografica come visualizzato in tabella seguente:

Tab.9 stranieri residenti a Rocca San Felice

EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	Unione Europea	1	1	2	16.67%
Bulgaria	Unione Europea	0	1	1	8.33%
Portogallo	Unione Europea	0	1	1	8.33%
Ucraina	Europa centro orientale	0	1	1	8.33%
Federazione Russa	Europa centro orientale	0	1	1	8.33%
Totale Europa		1	5	6	50%

AFRICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Tunisia	Africa settentrionale	3	2	5	41.67%
Totale Africa		3	2	5	41.67%

AMERICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Cuba	America centro meridionale	0	1	1	8.33%
Totale America		0	1	1	8.33%

Le tabelle seguenti, desunte dai dati del Censimento Istat 2011, chiariscono la situazione occupazionale dei residenti sul territorio comunale.

Tab.10 Situazione Occupazionale (ISTAT 2011)

tasso di occupazione (%)	tasso di attività (%)	tasso di disoccupazione (%)	tasso di disoccupazione giovanile (%)
39.95	45.88	12.92	36

Nello specifico emerge che solo il 40% della popolazione residente è occupata, mentre si registra un tasso di disoccupazione del 13%.

I dati relativi alla composizione percentuale della popolazione inattiva (ovvero le non forze di lavoro) evidenziano come il processo di invecchiamento della popolazione determini un netto aumento dell'incidenza dei ritirati dal lavoro che, al censimento del 2011, costituiscono il 46% degli inattivi (si veda tabella 10).

Tab.11 Popolazione residente attiva e non attiva (ISTAT 2011)

Forze di lavoro			Non forze di lavoro				TOTALE	
Occupati	In cerca di occ.	Totale	Studenti	Casalinghe/i	Ritirati/e dal lavoro	In altre condizioni		
310	46	356	59	93	193	75	420	776

Tab.12 Occupati per sezione di attività economica (ISTAT 2011)

Attività economica						Totale
Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni, servizi alle imprese, noleggio	Altre attività	
20	114	51	6	32	87	310
6%	37%	16%	2%	10%	28%	100%

Del totale dei lavoratori, il 6% è impiegato nel settore agricolo, il 37% nel settore industriale e il restante 56% nel settore terziario (commercio, servizi, pubblica amministrazione).



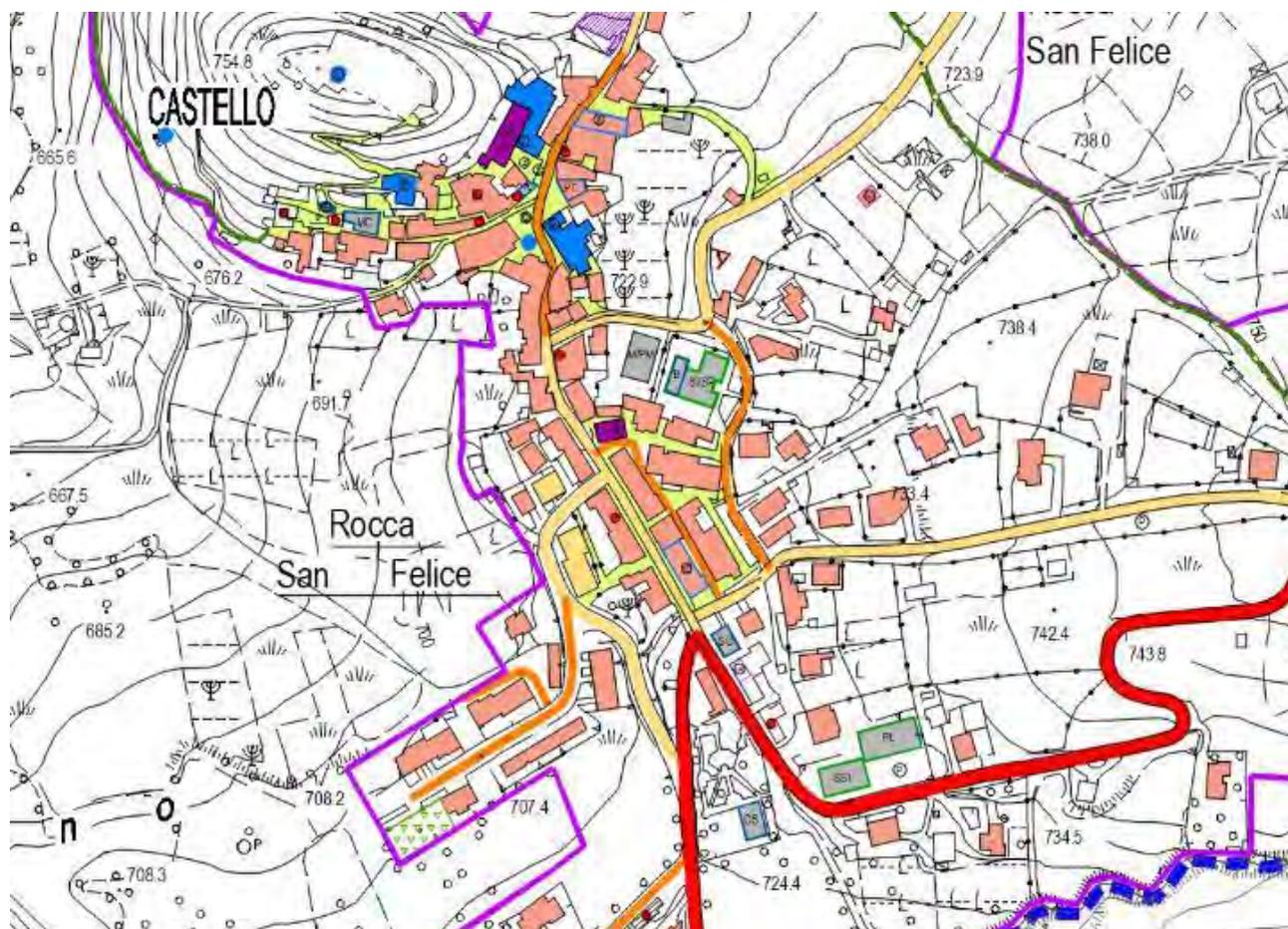
Figura 6: Settori di occupazione- Elaborazione dati ISTAT 2011

Si può, quindi, affermare che a fronte di un'economia di carattere agricolo, c'è stato negli anni un notevole impegno per sviluppare il settore dell'industria, in particolare l'industria produttiva con l'ampliamento di zone industriali (PIP) e miglioramento delle strutture.

La vocazione agricola del territorio, la presenza di aziende agricole e attività agrituristiche, nonché la presenza sul territorio di zone di elevato pregio ambientale e culturale suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti tradizionali ed al recupero di identità e culture locali. Ciò permetterebbe iniziative nel settore turistico compatibili con l'ambiente, creando nuove attività lavorative al fine non solo di promuovere il territorio, ma di limitare l'abbandono del paese da parte dei molti giovani che tendono ad andar via per mancanza di lavoro.

6.7 IL PATRIMONIO ABITATIVO

In questa fase di Preliminare di Piano è stata condotta una puntuale analisi del patrimonio edilizio esistente sia nel centro urbano che nei centri abitati individuati. L'analisi è volta alla verifica dello stato di consistenza del patrimonio edilizio, della sua datazione, della destinazione d'uso e del suo livello di degrado.



Estratto Elaborato preliminare del PUC

6.8 DISTRIBUZIONE DELLE ABITAZIONI SUL TERRITORIO

Come è possibile evincere dalla tabella, la concentrazione delle famiglie residenti è nei nuclei abitati di Rocca San Felice (56.23%), mentre nel centro abitato si trova in minore numero di famiglie la restante parte (43.77%).

Tab.15 Distribuzione abitazioni ed edifici per località abitata (dati ISTAT 2011)

Abitazioni ed edifici per tipo di località abitata				
Tipo territorio	num. di abitazioni	num di edifici (valori)	num di edifici residenziali	num. di Famiglie
Centri abitati	256	294	240	172

Nuclei abitati	332	372	352	221
Case sparse	-	7	-	-
Totale voci	588	673	592	393

In seguito ad indagini statistiche e al rilievo diretto delle abitazioni effettuato sul territorio, emerge che la maggior parte degli edifici sono stati realizzati nel decennio compreso tra il 1981 e il 1990 (circa 54%). Questa crescita edilizia considerevole corrisponde al periodo della ricostruzione in seguito agli eventi del sisma verificatosi nel 1980. È da sottolineare inoltre la cospicua presenza di edifici anteriori al 1919, che si concentrano nel nucleo storico del paese. Di seguito è riportata la tabella esplicativa.

Tab.16 Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione (dati ISTAT 2011)

Epoca di costruzione del fabbricato	Edifici residenziali
Prima del 1919	-
1919-1945	2
1946-1960	34
1961-1970	17
1971-1980	150
1981-1990	317
1991-2000	69
2001-2005	3
2006 e successivi	-
totale	592

Tab.17 numero di alloggi in edifici residenziali per epoca di costruzione (dati ISTAT 2011)

Epoca di costruzione del fabbricato	Numero di alloggi
Prima del 1919	-
1919-1945	2
1946-1960	34
1961-1970	16
1971-1980	150
1981-1990	313
1991-2000	64
2001-2005	3
2006 e successivi	-
totale	582

Dai dati censuari disponibili sulle abitazioni possiamo trarre informazioni unicamente sul titolo di godimento delle abitazioni e sulle dimensioni abitative. Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati del 2011 mostrano come la maggior parte delle famiglie vive in abitazioni di cui è proprietaria (il 75%), mentre solo il 6% delle famiglie residenti paga un affitto; la parte restante (19%) usufruisce dell'abitazione ad altro titolo (si veda figura 7).

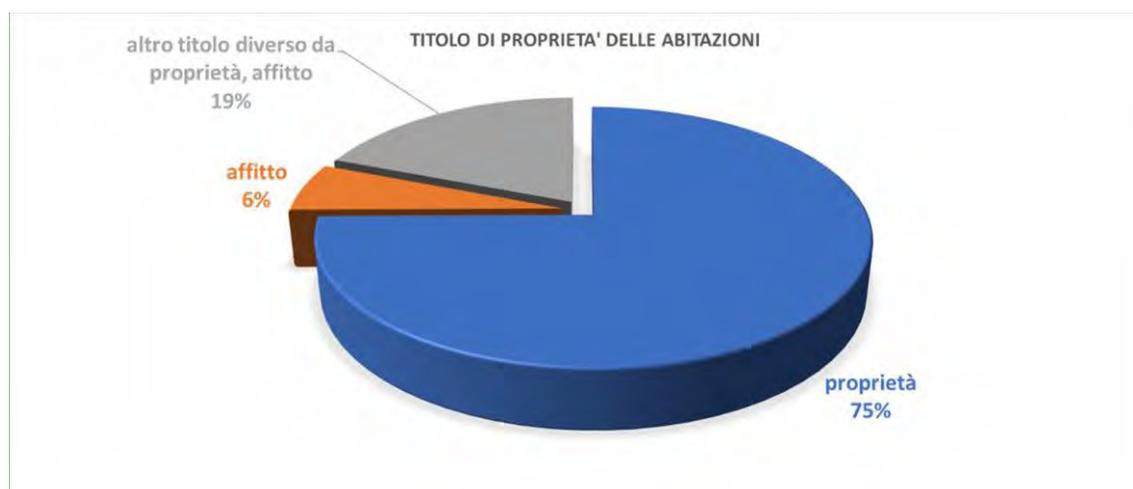


Figura 7: Titolo di proprietà delle abitazioni – Elaborazione dati ISTAT 2011

6.9 IL PATRIMONIO ECONOMICO DELL'AREA

In passato, nelle aree interne si è assistito ad una politica di sviluppo esogena, cioè senza tenere presenti quelle che sono le vocazioni e le specificità locali; la stessa legge 219/81 ha voluto rappresentare, in parte, una forma di industrializzazione forzata per ridare vigore ad aree periferiche che altrimenti non avrebbero avuto possibilità di sviluppo. Questa esperienza non ha dato i risultati auspicati, ovvero, non ha determinato un effetto moltiplicatore proprio **perché indotta dall'esterno. Un nuovo modo di pensare lo sviluppo economico locale in aree periferiche** non può dunque prescindere da quanto accaduto negli anni passati, ma anche dalle tendenze recenti e dalle possibilità concrete di valorizzare e recuperare l'esistente. Se la crescita economica non ha interessato tali aree, non è detto che non si possano creare occasioni importanti per lo sviluppo, soprattutto se consideriamo che il comune di Rocca San Felice è in possesso di risorse di notevole interesse e valore: un patrimonio storico-culturale rilevante e da importanti tradizioni. Se a ciò aggiungiamo la possibilità concreta di recuperare, rivitalizzare e dare nuovo impulso alle potenzialità non piccole dell'economia locale, è evidente che si può operare in modo da (ri)stabilire le condizioni per uno sviluppo autopulsivo non assistito, se non nella fase iniziale. Se dunque la finalità è adottare strategie innovative di sviluppo, queste, in considerazione di quanto avvenuto negli anni passati, devono essere atte a:

- valorizzare le risorse territoriali ed umane contribuendo anche, e soprattutto, alla riduzione della disoccupazione;
- coniugare l'intervento pubblico con l'impegno privato, evitando nuove forme assistenziali e duplicazioni degli interventi perseguendo obiettivi reali di sviluppo locale;
- offrire occasioni innovative per le aree in ritardo di sviluppo, ancora non completamente integrate dal punto di vista economico e garantire una adeguata tutela ambientale.

6.10 L'AMBIENTE AGRICOLO

Le informazioni relative alla struttura del settore agricolo sono desunte dai dati definitivi del Censimento 2010 **rilasciati dall'Istat che riportano quelli relativi ai "centri aziendali" ubicati** nel territorio comunale ed i dati riferiti al comune di localizzazione dei terreni/allevamenti.

Per quanto riguarda il primo tipo di dati, va precisato che il **"centro aziendale" ai fini della rilevazione censuaria è così definito dall'Istat «Centro aziendale** Insieme di fabbricati situati nell'azienda agricola e connessi all'attività dell'azienda stessa. Essi, di norma, comprendono le abitazioni del conduttore e dell'altra manodopera impiegata nell'azienda; i ricoveri per animali; locali per l'immagazzinamento dei prodotti (magazzini, sili da foraggio, fienili ecc.) e quelli per il deposito di macchine ed attrezzi di uso agricolo» con l'avvertenza che – in caso di terreni di proprietà del medesimo "imprenditore" ubicati in diversi comuni – il centro aziendale si identifica o con il complesso di edifici/pertinenze ubicato in un fondo ("azienda") di uno dei comuni o con il più cospicuo insieme di terreni aziendali ubicati in uno stesso comune, non coincidendo quindi necessariamente con il centro amministrativo/gestionale dell' "impresa".

Dall'analisi del territorio comunale si evince come l'uso agricolo del suolo abbia caratteristiche alquanto eterogenee, con prevalenza dei terreni coltivati a seminativo, principalmente cereali e foraggere avvicendate, in molte zone con sovrapposizione di piccolissimi appezzamenti ad arboreto (soprattutto vigneto e oliveto, spesso in coltura promiscua con altre specie arboree ed arbustive) ed a piante orticole, la cui coltivazione è orientata unicamente per garantire l'autosufficienza alimentare, rispetto a questi prodotti, del nucleo familiare. In più zone si rinvengono complessi boscati anch'essi di piccola entità, principalmente a protezione degli alvei dei numerosi valloni, ad eccezione

dell'ampia superficie boscata nei pressi della sorgente Mefite, che assolvono anche a funzioni ambientali, protettive e turistico ricreative. In alcune aree la vegetazione, sia arborea sia erbacea, è molto rada o assente per le particolari caratteristiche pedologiche ed orografiche del terreno, o perché utilizzate per l'estrazione d'inerti. Le abitazioni rurali sono costituite, in genere, unicamente da un piano terra, ad eccezione di quelle di più recente costruzione formate da due livelli. Le pertinenze agricole, situate in prossimità o contigue alle abitazioni, sono in prevalenza realizzate con strutture provvisorie.

Tali avvertenze sono utili ai fini di una corretta interpretazione dei dati censuari.

Le rilevazioni del censimento del 2010 riportano che sul territorio di Rocca San Felice operano 93 aziende; la superficie agricola totale (SAT) è pari ad ettari 838,66 e la superficie agricola utilizzata (SAU) ha un'estensione di ettari 763,26, corrispondente all'91% della SAT.

Aziende presenti sul territorio	SAT	SAU
93	836,66	763,26

La viabilità è, in linea di massima, sufficiente a raggiungere agevolmente le varie zone. In virtù di quest' analisi è stata redatta la carta dell' uso del suolo che ha come legenda quella del Corine Land Cover. Il Corine Land Cover consente la descrizione dell' uso del suolo articolata in livelli di dettaglio informativo crescente.

Il primo livello permette l' articolazione della descrizione di un territorio nelle seguenti 5 classi o unità di uso del suolo (UDS) di 1° livello:

1. Territori artificiali;
2. Territori agricoli;
3. Territori boscati ed altri ambienti seminaturali;
4. Territori umidi;
5. Corpi idrici.

Per ciascuna UDS di primo livello, tramite un processo descrittivo discendente, sono ammesse più UDS di livello successivo, generalmente fino al 4° livello. È ammessa l' introduzione di un 5° livello se, a giudizio del professionista, si rendesse necessario per una migliore descrizione dell' uso del suolo in alcune geometrie.

Nel caso del comune di Rocca San Felice, a causa della complessità nelle destinazioni d' uso presenti si è ritenuto opportuno estendere la descrizione dell' uso del suolo al 3° livello. Si è ritenuto opportuno introdurre, rispetto alla legenda proposta nelle Linee Guida, una UDS di 3° livello, la 2.2.4, Arboricoltura da legno, per evidenziare la presenza nel territorio di questa particolare destinazione d' uso dei terreni, per lo più seminativi, imboschiti ai sensi del Reg CE 2080/92 e, successivamente, con le misure agro ambientali dei PSR per cui, al termine del ciclo produttivo non cambia la destinazione d' uso dei terreni.

1.1.1 - zone residenziali a tessuto continuo

Rappresentato da centro abitato, situato nella zona Sud del territorio comunale, ai confini con il comune di Sant' Angelo dei Lombardi.

1.1.2 - zone residenziali a tessuto discontinuo e rado Si riferiscono ai numerosi borghi e case coloniche sparse su tutto il territorio comunale.

1.2.1 - insediamenti produttivi

Area ubicata a meno di 1 Km ad est del centro abitato, che occupa una superficie di circa 5 ettari.

1.2.2 - cimitero

Occupava una superficie di 8.000 mq circa poco distante dal centro abitato in direzione est.

1.3.1 - aree non produttive

Riguardano prevalentemente le superfici di pertinenza dei fabbricati rurali non utilizzate per fini agricoli.

1.3.2 - aree estrattive

Trattasi di superfici utilizzate per l' estrazione di inerti rappresentate da una cava attualmente inattiva, alla località Costa Rubino, a Sud-Ovest del centro abitato, all' interno di un bosco di latifoglie, visibile dai punti elevati del territorio circostante che, determina particolari problematiche di natura ambientali e paesaggistiche. Per queste aree è opportuno elaborare un piano di recupero ambientale, con l' obiettivo di ricostituire le condizioni ottimali per l' insediamento di forme vegetali e della fauna tipiche della zona.

1.4.1 - aree ricreative e sportive

Rappresentate dal campo di calcio con relativi annessi della superficie di circa 12.000 mq, ubicate nei pressi dell' area cimiteriale.

2.1.1 - seminativi non irrigui

Rappresentano l' UDS più diffusa, su cui si coltivano essenzialmente cereali autunno vernini (frumento duro, frumento tenero, avena e orzo) avvicendati con foraggiere annuali o poliannuali (loietto, erba medica, sulla e trifoglio sguaroso o alessandrino) e leguminose da granella (favette e ceci). Alcuni appezzamenti, di modeste entità, sono investiti a piante orticole, soprattutto pomodoro e patata, coltivate unicamente per soddisfare il fabbisogno familiare (autoconsumo). L' irrigazione delle colture orticole è praticata unicamente nelle prime fasi vegetative mediante i numerosi pozzi presenti sul territorio, che servono, essenzialmente, per l' approvvigionamento di acqua per gli allevamenti. I seminativi completamente nudi sono molto rari, infatti, sugli appezzamenti di terreno, ad eccezione di alcune aree, si riscontrano spesso piante arboree da legno, soprattutto querce, e/o piante arboree da frutto di varie specie.

2.2.1 - vigneti

Sono costituiti prevalentemente da vitigni di vino nero per autoconsumo familiare. Raramente in coltura specializzata, in genere sono coltivati in promiscuità con fruttiferi minori (meli, peri, fichi, olivi, susine, ecc.).

2.2.2 - frutteti misti

Quasi tutte queste unità derivano da vecchi vigneti in coltura promiscua in cui le viti sono state espianate.

2.2.3 - oliveti

Sono utilizzati prevalentemente per soddisfare i fabbisogni familiari di olio e di olive da mensa, ad eccezione di alcune unità con superficie di poco inferiore ad 1 ettaro che possono essere commercializzate.

2.2.4 - arboricoltura da legno

Questa unità di uso del suolo è rappresentata dai numerosi appezzamenti di terreno, su cui sono stati effettuati imboschimenti a partire dalla metà degli anni ' 90, con essenze di latifoglie a ciclo lungo (prevalentemente cerro, con alcuni appezzamenti a noce e/o ciliegio), utilizzando i contributi di finanziamento comunitari ai sensi del Regolamento CE 2080/92 e, successivamente, con le misure agro ambientali dei PSR. Trattandosi di terreni originariamente per lo più seminativi e che, per la normativa vigente, al termine del ciclo produttivo non cambia l' originaria destinazione d' uso dei terreni, sono stati inseriti nei territori agricoli.

3.1.1 - boschi di latifoglie

Dopo i seminativi non irrigui sono le unità più ampie, rappresentate prevalentemente dal bosco demaniale di Macchia Mefite, della estensione di oltre 60 ettari, ubicato all' estremità ovest del territorio comunale ai confini con i comuni di Sant' Angelo dei Lombardi, Frigento e Villamaina. E da un complesso boscato di privati della superficie di circa 40 ettari, ubicato a sud-ovest del centro abitato ai confini con il comune di Sant' Angelo dei Lombardi. La forma di governo più diffusa è il ceduo quercino a prevalenza di Cerro e Roverella, con formazioni per lo più disetanee a causa dei diversi turni di taglio, è praticamente assente la forma di governo ad alto fusto.

3.1.2 - boschi di latifoglie in evoluzione naturale

Derivano essenzialmente da terreni seminativi in abbandono su cui si è sviluppato un folto novellame, prevalentemente di specie quercine per disseminazione dei boschi della zona, con inizio di una naturale formazione boschiva.

3.1.3 - boschi misti

Trattasi di imboschimenti attuati sin dagli anni ' 50 prima dall' Ente Irrigazione, e successivamente dalla Comunità Montana "Alta Irpinia" . Queste formazioni sono riscontrabili soprattutto in aree marginali, spesso soggette a movimenti franosi, con scarsa capacità produttiva.

3.2.1 - pascolo naturale

Presente prevalentemente alla località Carmasciano area in cui è maggiormente diffusa la zootecnica, gli allevamenti più consistenti sono rappresentati dagli ovini da latte da cui si ottiene il Pecorino di Carmasciano. Per questo formaggio è stato definito un disciplinare di produzione in previsione di un riconoscimento I.G.P. o D.O.P.

Sono terreni quasi sempre marginali, con eccessiva pendenza e/o presenza di materiale lapideo superficiale, in cui non vi è convenienza economica per una eventuale conversione culturale. La presenza diffusa nei pascoli di piante arbustive autoctone, biancospini, macchie di rovi, ginestre, prugnoli, ecc., denota la scarsa propensione dei proprietari ad eseguire gli ordinari lavori di manutenzione per migliorarne la produttività.

3.2.2 - brughiere e cespuglietti

Localizzati in zone per lo più impervie e caratterizzate da cospicui movimenti franosi, con presenza di materiale lapideo sia superficiale sia profondo. Le essenze più diffuse sono piante autoctone di ginestre, biancospini, prugnoli, rovi e rosa canina.

3.3.1 - pareti rocciose

Questa unità è rappresentata da uno strapiombo di roccia affiorante, contigua al centro abitato, alla cui sommità sorgeva un castello medievale.

4.1.1 - sorgenti solfuree

Rappresentano una peculiarità del territorio comunale, sono ubicate lungo il vallone dei Bagni, ai confini con il bosco demaniale di Macchia Mefite, caratterizzate da aperture nel terreno che emettono anidride solforosa. I terreni prospicienti queste sorgenti sono privi di qualsiasi forma di vegetazione a causa della elevata acidità degli stessi, determinata dalla presenza di zolfo in quantità eccessive. **L'agricoltura praticata nel comune di Rocca San Felice è condizionata da** fattori strutturali, geopedologici e climatici. Le scarse dimensioni aziendali (oltre l' 85% delle aziende agricole ha una superficie aziendale inferiore ad ettari 10 con elevata frammentazione), i terreni

prevalentemente autoctoni e poco profondi, e le precipitazioni piovose concentrate nel periodo invernale, limitano la gamma delle colture praticabili principalmente alle foraggere ed ai cereali autunno -vernini.

6.11 I TRASPORTI

Allo scopo di comprendere la pressione sul territorio e sull'ambiente del settore dei trasporti, sono state prese in esame le seguenti tematiche:

- mobilità locale e trasporto passeggeri;
- modalità di circolazione dei veicoli;
- composizione del parco veicolare;

In particolare, sono stati evidenziati non solo i dati relativi alla struttura del parco circolante ma anche alla necessità di spostamento (soprattutto per studio e lavoro) ed all'offerta di trasporto pubblico.

6.11.1 STUDIO DELLA MOBILITA LOCALE

La mobilità locale mette in evidenza gli spostamenti giornalieri effettuati all'interno e verso l'esterno del territorio di riferimento, mentre il trasporto passeggeri si riferisce al trasporto pubblico comunale ed intercomunale.

Nel comune di Rocca San Felice si registra in media che giornalmente si spostano 331 persone, di cui il 17% **all'interno dello** stesso comune di residenza ed il 20% al di fuori di esso.

Relativamente al trasporto passeggeri su gomma si deve sottolineare che il comune è servito da una sola azienda **di mobilità (l' AIR. Mobilità S.r.l.).**

Fonte dei dati

ISTAT, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001

<i>Spostamenti giornalieri (Pressione, anno 2011)</i>	
<i>Numero di persone che si spostano giornalmente</i>	331
<i>Numero di persone che si spostano giornalmente nello stesso comune di residenza</i>	150
<i>Numero di persone che si spostano giornalmente fuori dal comune di residenza</i>	181
<i>Percentuale delle persone che si spostano giornalmente rispetto al totale della popolazione residente</i>	38%
<i>Percentuale delle persone che si spostano giornalmente nello stesso comune di residenza</i>	17%
<i>Percentuale delle persone che si spostano giornalmente fuori dal comune di residenza</i>	20%

<i>Trasporto pubblico (Risposta, anno 2011)</i>	
<i>Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma</i>	<i>0</i>
<i>Numero di linee per il trasporto pubblico intercomunale su gomma</i>	<i>1</i>
<i>Numero di linee per il trasporto pubblico interprovinciale su gomma</i>	<i>1</i>
<i>Numero di linee ferroviarie</i>	<i>0</i>
<i>Numero di stazioni ferroviarie</i>	<i>0</i>

6.12 CLIMA ED ENERGIA

La questione energetica viene affrontata sotto un duplice aspetto, ovvero facendo riferimento alle seguenti tematiche:

- produzione di energia;
- consumi energetici.

In termini di **risorse energetiche**, si fa riferimento sia all'energia prodotta da fonti tradizionali che da fonti alternative.

Per quanto concerne i consumi energetici, si dispone di dati esclusivamente a scala provinciale.

Il Piano energetico ambientale regionale (PEAR), approvato dalla Giunta regionale nel 2009, indica tra gli obiettivi specifici di settore:

- il raggiungimento di un livello di copertura del fabbisogno elettrico regionale mediante fonti rinnovabili del 25% al 2013, e del 35% al 2020;
- **l'incremento dell'apporto** complessivo delle fonti rinnovabili al **bilancio energetico regionale dall'attuale 4%** circa al 12% nel 2013 ed al 20% nel 2020.

Per quanto riguarda i consumi finali elettrici e gli impianti, non essendo attualmente disponibili dati di livello comunale, si riportano di seguito quelli su base provinciali **relativi all'anno 2007 contenuti nel PEAR** (Fonte: Terna S.p.A.).

Regione Campania-PEAR: consumi finali elettrici per settore e provincia nel 2007 – (GWh)

Provincia	Agricoltura	Industria	Terziario (*)	Domestico	TOTALE (*)
Avellino	11,0	790,4	366,6	370,8	1.538,9

(*) Esclusi i consumi FS per trazione pari a 299,9 GWh; Fonte: Terna S.p.A.

Regione Campania-PEAR: consumi finali elettrici per provincia (2003- 2007) – (GWh)

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	%
	GWh	GWh	GWh	GWh	GWh	2007
Settore						
Avellino Agricoltura	8,3	9,3	10,7	10,1	11,0	0,7%
Industria	711,8	715,6	793,7	788,2	790,4	51,4%
Terziario	294,6	303,0	334,1	333,5	366,6	23,8%
Usi Domestici	354,5	366,2	363,4	366,4	370,8	24,1%
Totale Consumi	1.369,2	1.394,1	1.501,9	1.498,2	1.538,9	100,0%

Nelle tabelle che seguono – tratte dal PEAR – sono riportate le informazioni relative agli impianti di generazione di energia elettrica presenti nella provincia di Avellino, alla produzione di energia elettrica ed alla previsione dei consumi (Fonte: Terna S.p.A.).

Regione Campania-PEAR: impianti di generazione di energia elettrica per provincia – Situazione al 31/12/2007

Provincia	Settore	Tipologia	Impianti	Sezioni	Potenza Efficiente Lorda	Potenza Efficiente Netta
			Numero	Numero	MW	MW
Avellino		Idrico	1		9,4	9,4
		Termoelettrico		2	9	8,8
		Eolico	16		233,4	233,2
		Fotovoltaico	12		0,1	0,1
		Totale			251,8	251,4

Regione Campania-PEAR: impianti di generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili per provincia – Situazione al 31/12/2007

Settore	Impianti	Potenza Efficiente Lorda	Potenza Efficiente Netta	
	Numero	MW	MW	
Avellino	Idrico da Apporti Naturali	1	9,4	9,4
	Eolico	16	233,4	233,2
	Fotovoltaico	12	0,1	0,1
	Totale	29	242,9	242,7

Regione Campania-PEAR: produzione di energia elettrica, per provincia – 2007

Settore	Tipo	Produzione Lorda	Servizi Ausiliari	Produzione netta
		GWh	GWh	GWh
Avellino	Idrico	9,556	0,278	9,278
	Termoelettrico	55,804	0,953	54,851
	Eolico	376,035	0,023	376,012
	Fotovoltaico	0,032	0,000	0,032
	Totale	441,427	1,254	440,173

Regione Campania-PEAR: produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, per provincia – 2007

Produzione	Idroelettrico da	Fotovoltaico	Eolico	Biomasse	Totale
	Apporti Naturali	GWh	GWh	GWh	GWh
Avellino	Lorda	9,6	0	376	385,6
	Servizi Ausiliari	0,3	0	0	0,3
	Netta	9,3	0	376	385,3

Regione Campania-PEAR: previsione dei consumi al 2012 ed al 2018 per provincia – GWh

	2007	2012	2018
Avellino	1.539	1621,1	1.832

(*) Il totale dei consumi è al netto dei consumi FS per trazione - Fonte: Terna S.p.A.

Si segnala la presenza di impianto eolico, localizzato in località Monteforcuso della società ERG WIND4 per una potenza complessiva di 7,8 MW a circa 300m dall'impianto eolico, è ubicata la cabina di elettrica. Codesto impianto è già stato soggetto ad un intervento di adeguamento con miglioramento dell'impatto visivo complessivo (riduzione effetto selva) e con conseguente riduzione di CO₂ emesso in atmosfera.

6.13 ARIA

La questione della qualità dell'aria sta assumendo, negli ultimi anni, crescente importanza anche con riferimento ad aspetti che, tradizionalmente, esulano dal concetto di inquinamento. I gas climalteranti nonché i componenti in grado di interferire con la fascia di ozono che protegge il pianeta dalle conseguenze all'esposizione diretta alla radiazione solare, stanno determinando problematiche all'equilibrio ambientale che superano, per gravità, estensione globale e rischio connesso, quelle più tipicamente locali di tossicità per l'uomo ed, in generale, per il sistema bio-ecologico.

Si pone, quindi, la necessità di affrontare il sistema Aria non più soltanto in termini di equilibrio locale ma anche e soprattutto delle effettive capacità delle azioni di piano di intervenire positivamente sulla produzione ed assorbimento dei gas in grado di produrre alterazioni globali dell'ecosistema. Tali aspetti, ovviamente, si legano intimamente con valutazioni di natura energetica nonché relative al sistema della mobilità, essendo riconducibili a tali macrosettori i principali elementi di produzione delle emissioni climalteranti.

Il Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato il 27 giugno 2007, si occupa essenzialmente degli aspetti dell'inquinamento con riferimento ai danni potenziali sul biosistema locale. In particolare la mappatura e classificazione del territorio regionale è stata effettuata con riferimento principalmente ai seguenti componenti:

- biossido di zolfo;
- monossido di carbonio;
- biossido di azoto;
- particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm (PM10);

- Benzene;
- idrocarburi policiclici aromatici.

Sulla base delle misurazioni effettuate il piano individua sei gruppi di aree omogenee rispetto alla concentrazione e mantenimento nel tempo degli inquinanti, appartenenti nel complesso a 3 classi:

- le Zone di risanamento: definite come quelle zone in cui almeno uno degli inquinanti osservati supera il limite fissato dalla legislazione più il relativo margine di tolleranza;
- le Zone di osservazione: definite come quelle zone in cui almeno uno degli inquinanti oggetto di misurazione ha superato il limite fissato dalla normativa in materia ma non il relativo margine di tolleranza;
- le Zone di mantenimento: in cui i valori misurati si sono mantenuti tutti al di sotto del limite fissato dalla legislazione vigente in materia.

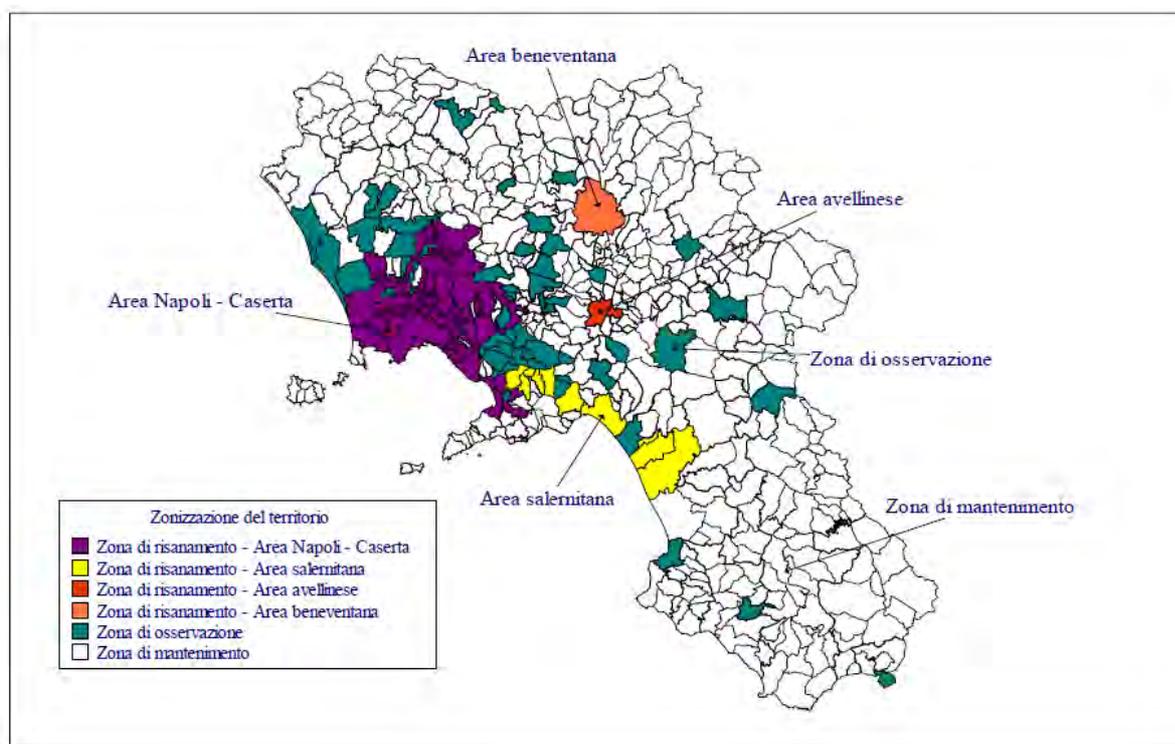


Figura 1: zonizzazione regionale Fonte: Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con:

- la Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27/12/2012, che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico;
- la Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23/12/2014, che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete con l'approvazione dei seguenti allegati:
 - relazione tecnica - progetto di zonizzazione e di classificazione del territorio della Regione Campania ai sensi dell'art. 3, comma 4 del D.Lgs. 155/10;
 - appendice alla relazione tecnica;
 - files relativi alla zonizzazione;

- progetto di adeguamento della rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria della Regione Campania;
- cartografia.

La carta di piano del 2007 qui riportata evidenzia che il Comune di Rocca San Felice è risultato appartenente alla zona di Mantenimento **adiacente all'ambito di osservazione del comune di Sant' Angelo dei Lombardi** .

La semplice lettura delle azioni previste dal Piano regionale evidenzia come, in realtà, gli obiettivi strategici vadano ben al di là della semplice attenzione alle condizioni di inquinamento locale, prestando, come era ovvio attendersi, particolare attenzione anche agli aspetti dei gas climalteranti.

Il quadro di conoscenza sul sistema aria consente di assumere, pertanto, alcuni obiettivi specifici di natura ambientale che dovranno ispirare il progetto di Piano.

6.14 CARATTERI IDRICO-GEO-MORFOLOGICI

Lineamenti geomorfologici generali

Come già in precedenza, il territorio di Rocca San Felice è collocato nel settore campano dell'**Appennino meridionale** caratterizzato da spostamenti orizzontali ed accavallamenti delle grandi masse di terreni sedimentari, accumulati in vari bacini, determinati dall'**avvicinamento relativo** delle aree continentali europea ed africana e di vergenza adriatica.

Il sollevamento della Catena ha provocato anche notevoli squilibri nelle masse rocciose, il che indica una mancata stabilizzazione della fascia appenninica **su cui sono collocate l'Irpinia e, conseguentemente, Rocca. Le deformazioni recenti, connesse all'evoluzione neotettonica, sono ben evidenti** in superficie nelle unità sedimentarie affioranti ed inoltre le strutture attive più pericolose sono disposte proprio lungo la fascia entro cui è compreso il territorio di Rocca San Felice, come dimostra il sisma del 1980.

Dal punto di vista geomorfologico, il rilevamento di dettaglio e le conoscenze già illustrate nella letteratura geologica di riferimento hanno permesso il riconoscimento di forme e processi legati a diversi agenti geomorfici.

Il territorio si presenta prevalentemente di ambito collinare, con alcune asperità basso-montane a cavallo dello spartiacque tra i bacini del Fiume Fredane e il Fiume Ufita, che rappresentano le aste di deflusso principali della zona e, quindi, il raccordo naturale di tutta la rete drenante ad andamento sub-dendritico che confluiscono in essa.

I versanti derivano dalla complessa azione della neotettonica e si presentano da fortemente a moderatamente acclivi, in conseguenza delle litologie su cui si impostano e dei rapporti strutturali tra di esse.

I versanti carbonatici (Flysch Rosso) mostrano generalmente elevata pendenza, tracce di **versanti di faglia in cui l'erosione** ed il carsismo hanno determinato forme tipiche. Essi si raccordano al fondovalle attraverso fasce a più debole pendenza, fino alle quote più basse, che si toccano in prossimità delle due aste fluviali prima citate.

Gli altri depositi sedimentari, meno competenti di quelli calcarenitici del Flysch Rosso, disegnano forme generalmente più morbide e talora movimentate da fenomeni gravitativi, che **sono relazionabili anche all'estesa rete di valloni che dissecano** i versanti trasversalmente alla valle.

Coltri detritiche di varia granulometria e distinta genesi, conseguenti alla dinamica principi-palme quaternaria, caratterizzano quasi tutto il territorio, **mentre a ricoprire i rilievi dell'intero territorio** - in maniera alquanto disomogenea - sono le coltri piroclastiche correlabili al vulcanismo flegreo e vesuviano.

Le forme del rilievo derivanti da questa base litologica sono influenzate fortemente **dall'alimentazione pluviometrica, nella loro articolazione**, che nel territorio Rocca è la principale causa del deflusso idrico.

Idrogeologia del territorio

La risorsa idrica sotterranea è condizionata dall'**assetto stratigrafico strutturale dell'area esaminata** e dipende **dall'infiltrazione delle acque atmosferiche nel sottosuolo, grazie alla permeabilità della roccia affiorante**. L'infiltrazione è condizionata da una serie di fattori meteorologici, morfologici, geologici ed anche biologici.

I complessi litologici a maggiore permeabilità sono quelli costituiti da successioni calcaree, dolomitiche e calcareo-silico-marnose mesozoiche. I primi sono contraddistinti da elevata permeabilità per fratturazione e carsismo, gli altri da permeabilità medio-alta per fratturazione. **Queste peculiarità favoriscono l'assorbimento delle acque superficiali ed un'attiva circolazione** sotterranea che vanno ad alimentare falde imponenti che, una volta saturate la base dei massicci carbonatici, defluiscono lentamente verso le sorgenti, poste alla periferia delle idrostrutture, e contribuiscono **all'alimentazione dei corsi d'acqua**.

La permeabilità dei complessi litologici di natura calcareo-marnoso-argillosa varia da media ad alta laddove prevalgono i termini carbonatici in relazione al grado di fratturazione e di carsismo, e da medio-bassa a scarsa ove prevalgono i termini pelitici. In quest'**ultimo caso tali successioni svolgono un ruolo di impermeabile relativo a contatto con le strutture** idrogeologiche carbonatiche.

I complessi litologici arenaceo-argillosi presentano permeabilità variabile da medio-bassa a scarsa, in relazione alla prevalenza dei termini pelitici. Al loro interno la circolazione idrica è modesta e avviene in corrispondenza dei livelli a permeabilità maggiore. Questo complesso litologico, a contatto con le strutture idrogeologiche carbonatiche funge da tampone.

In corrispondenza dei complessi litologici conglomeratici e sabbiosi, caratterizzati da permeabilità variabile da media a bassa in relazione alla granulometria ed allo stato di addensamento e/o di cementazione del deposito. Questi complessi litologici presentano una circolazione idrica in genere modesta, frammentata in più falde con recapito in sorgenti di importanza locale.

A questi vanno aggiunti complessi litologici delle ghiaie, sabbie ed argille alluvionali, nonché dei detriti, che presentano un grado di permeabilità estremamente variabile da basso a medio-alto in relazione alle caratteristiche granulometriche, allo stato di addensamento e/o di cementazione del deposito. Il deflusso idrico ha luogo in corrispondenza dei livelli a permeabilità maggiore. Questi, allorquando sono a contatto con idrostrutture carbonatiche, possono ricevere cospicui travasi da queste ultime.

In Irpinia, come si evince dallo stralcio cartografico di seguito riportato, il quadro idrogeologico è dominato dalla presenza di numerose catene montuose di natura carbonatica che svolgono il ruolo di importanti serbatoi per le acque sotterranee.



Gli acquiferi di rilevanza nazionale e regionale, per l'elevata potenzialità idrica, sono allocati nelle idrostrutture carbonatiche di seguito specificate:

- □ Idrostruttura dei Monti Terminio-Tuoro. Occupa circa 140 kmq nella fascia sud-ovest del territorio provinciale. I recapiti principali della falda di base, che alimenta acquedotti regionali e non, sono ubicati sia lungo il margine orientale (sorgenti Pollentina, Peschiera, Prete Bagno della Regina) che settentrionale (sorgenti Baiardo, Sauceto) che occidentale (sorgenti Acquaro-Pelosi e Urciuoli). Altre sorgenti (Scorzella, **candraloni**) sono presenti all'interno del massiccio.
- □ Massiccio del Monte Cervialto: ricade nella fascia meridionale del territorio della provincia, tra il Fiume Sele ed il Fiume Calore. Il recapito prevalente del deflusso della falda di base alimenta le sorgenti di Caposele (Sanità, Cerasuolo, Cannotto e Acqua delle Breccie).
- □ Monte Polveracchio: la parte settentrionale del massiccio montuoso ricade nella fascia meridionale della provincia, in destra orografica del fiume Sele. Numerose sono le sorgenti, immesse in rete acquedottistica, presenti nei territori di Senerchia (sorgenti, Caccia, Acquabianca, Piceglie e Forma) e Calabritto (sorgenti Ponticchio-Acquara, Botte e Noce).
- □ Monte Marzano-Ogna. Di tale gruppo montuoso, solo il blocco calcareo di Quaglietta, in agro di Calabritto, ricade in provincia di Avellino. Le sorgenti di Quaglietta (Celico et alii, 1979 a,b,c) risultano alimentate dal rilievo carbonatico di Monte Marzano.
- Acquiferi di importanza regionale e locale sono quelli contenuti nei depositi clastici più permeabili presenti nel sottosuolo delle **aree di piana, come l'alta valle del Sabato, con circolazione idrica connessa a quella dell'idrostruttura del Terminio-Tuoro.**
- Dalle sorgenti di detto massiccio, propaggine settentrionale dei Monti Picentini, si originano il fiume Calore Irpino, il fiume Sabato ed il fiume Sele.

Nella seguente tabella sono schematizzate le portate medie delle sorgenti alimentanti rispettivamente i fiumi Calore e Sele:

SORGENTE	COMUNE	BACINO	PORTATA MEDIA
Bagno della Regina	Montella	Calore	
Peschiera	Cassano	Calore	
Prete 1 e 2	Cassano	Calore	
Pollentina	Cassano	Calore	
			2.450 l/s

SORGENTE	COMUNE	BACINO	PORTATA MEDIA
Sanità	Caposele	Sele	4.363 l/s

Idrologia di superficie

Nell'area studiata, la rete idrografica è rappresentata unicamente dal fiume Ofanto e dai suoi affluenti fra cui i più importanti sono: i valloni Rollo e Di Maio, Basciano e Cocumella, Capparone, Gammaro e Anguillara, nonché Arso. Numerosissimi, invece, sono gli impluvi naturali che, solamente nel periodo piovoso, convogliano le acque pluviali nell'asta principale. **Tutti i corsi d'acqua presentano un carattere torrentizio e tendono quasi all'esaurimento delle loro portate sin dalla fine del mese di maggio.** Le escursioni fra magre e piene sono quindi molto rilevanti.

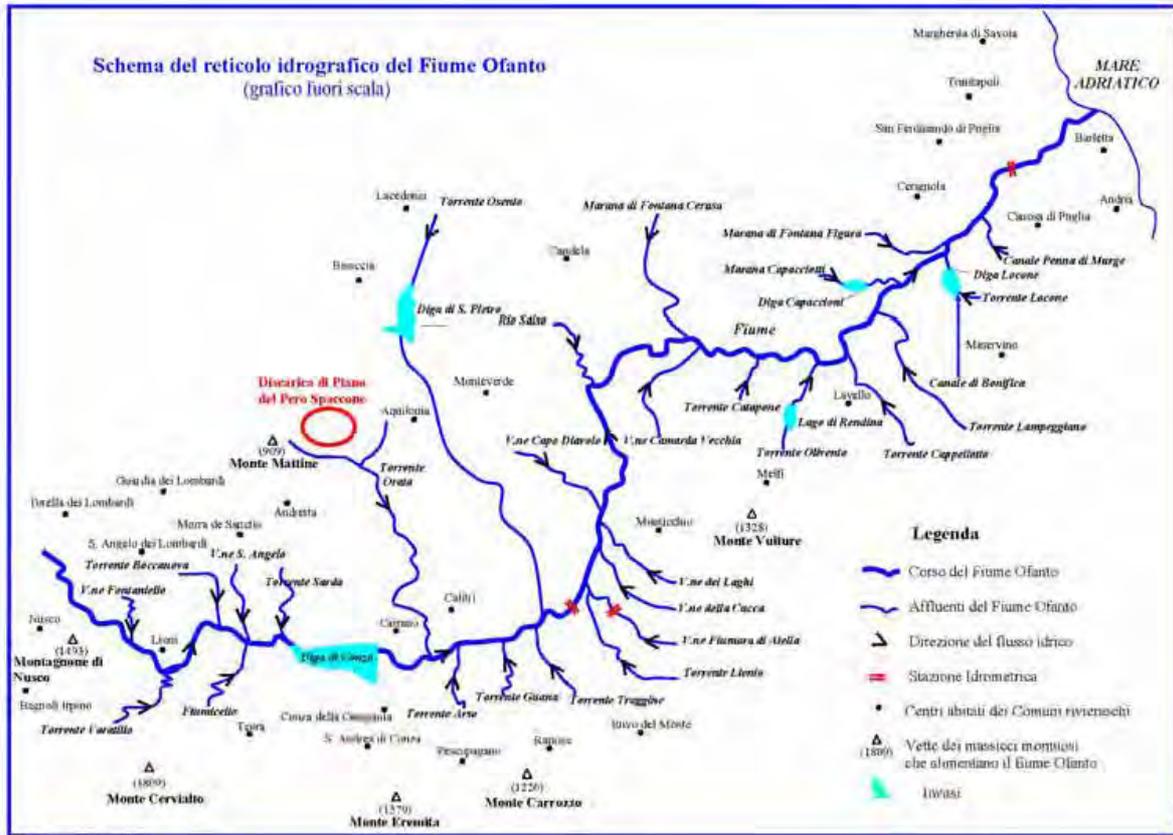
Il reticolo idrografico più significativo, per il comportamento poco permeabile delle formazioni in affioramento, in linea di massima è ben marcato e più o meno inciso. Le acque incanalate di fondo valle esercitano una vivace ed attiva azione erosiva lineare e laterale con conseguenti richiami spondali, più o meno rapide evacuazioni dei detriti di frana, nonché esaltazione ed ampliamento delle deformazioni gravitative preesistenti.

L'Ofanto è un fiume di tipo pluviale e la sua portata, variabile mediamente da 10 a 15 mc/sec, dipende dall'andamento delle precipitazioni che nella nostra regione, a clima mediterraneo, sono distribuite fra l'autunno e la primavera. Il valore percentuale della piovosità media è di 780 mm. Le precipitazioni dell'alto e medio bacino, mediamente, sono doppie di quelle esistenti su tutto il territorio pugliese.

Il reticolo idrografico dell'alta valle dell'Ofanto, costituito in prevalenza da formazioni poco permeabili, è ancora poco sviluppato, ma in futuro tenderà ad ampliarsi per la marcata azione di dilavamento superficiale esercitata dalle abbondanti piogge.

La sorgente dell'Ofanto è ubicata sull'Altopiano Irpino e più specificatamente a sud di Torella dei Lombardi, in località Piano dell'Angelo, alla quota di 715 m sul livello del mare. L'ampiezza del bacino è di 2780 kmq, la lunghezza della valle è di 165 km, la pendenza media è dell'ordine del 5.33% e sfocia nel mare Adriatico, tra Margherita di Savoia e Barletta.

Le altre sorgenti, distribuite in destra idrografica dell'asta fluviale, sono poco significative e la loro portata è sempre inferiore ad 1.0 l/s.



In corrispondenza del comune di Conza della Campania (AV), all'interno del bacino dell'Ofanto è stato realizzato un invaso idrico per le esigenze irrigue e potabili della regione Puglia. A regime la capacità della diga, visibile nella foto di seguito riportata, è di 54 milioni di metri cubi.

La diga, pertanto, funge anche da regolatore delle piene fluviali e scongiura il pericolo di eventuali esondazioni.

Anche a Monteverde (AV) e sempre per le esigenze irrigue della Puglia, sul torrente Osento, affluente in sinistra idrografica del Fiume Ofanto, è stato costruito un secondo invaso denominato "Diga San Pietro".

6.15 RIFIUTI

Il tema dei rifiuti viene affrontato, in questo testo preliminare, sia con riferimento alla produzione che alla successiva gestione e smaltimento.

I dati a disposizione provengono essenzialmente dai Rapporti **annuali sui rifiuti pubblicati dall'APAT e dall'Osservatorio Nazionale Rifiuti** nonché dalle prime indicazioni che si è riusciti a raccogliere dal Comune.

In base al D. lgs. 152/2006 i rifiuti vengono classificati, secondo l'origine, in rifiuti urbani e rifiuti speciali e, secondo le caratteristiche di pericolosità, in rifiuti pericolosi e non pericolosi. In definitiva si perviene a quattro grandi categorie:

- i rifiuti urbani non pericolosi;
- i rifiuti urbani pericolosi;
- i rifiuti speciali non pericolosi;
- i rifiuti speciali pericolosi.

Sono rifiuti urbani:

- i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad uso di civile abitazione;
- i rifiuti non pericolosi provenienti da locali e luoghi adibiti ad usi diversi da quelli di cui alla lettera a), assimilati ai rifiuti urbani per qualità e quantità, ai sensi dell'articolo 198, comma 2, lettera g);
- i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade;
- i rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua;
- i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali;
- i rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti da attività cimiteriale diversi da quelli di cui alle lettere b), e) ed e).

sono rifiuti speciali:

- i rifiuti da attività agricole e agro-**industriali, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2135 c.c.**;
- i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti che derivano dalle attività di scavo, fermo restando quanto disposto dall'articolo 184-bis;
- i rifiuti da lavorazioni industriali;
- i rifiuti da lavorazioni artigianali;
- i rifiuti da attività commerciali;
- i rifiuti da attività di servizio;
- i rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi;
- i rifiuti derivanti da attività sanitarie;

In base alla predetta classificazione solo i rifiuti urbani e quelli ad essi assimilati rientrano nell'ambito di applicazione della tariffa sui rifiuti e prevedono lo smaltimento comunale. Per le altre tipologie di rifiuto, il produttore deve provvedervi in modo autonomo ed a proprie spese.

Con riferimento all'anno 2007 la produzione pro-capite di rifiuti in Campania si è attestata su valori di circa 478 kg con alcune differenze tra le varie province come risultate dalla seguente tabella prodotta dall'ARPAC:

PROVINCIA	NUMERO DI ABITANTI	PRODUZIONE DI RU (Kg/anno)	PROCAPITE ANNUO (Kg/ab*anno)	PROCAPITE GIORNALIERO (Kg/ab*giorno)
Avellino	440.931	151.774.977	344	0,94
Benevento	291.427	99.432.378	341	0,93
Caserta	865.957	375.193.362	433	1,19
Napoli	3.154.617	1.673.681.870	531	1,45
Salerno	1.093.663	493.848.688	452	1,24
CAMPANIA	5.846.595	2.793.931.273	478	1,31
<i>Produzione di rifiuti urbani (2007)</i>				

I dati riferiti al 2012 dell'ISPRA riportano, per la Campania, la seguente condizione:

Provincia	Istat	Totale RD (t)	Ingombranti a smaltimento (t)	Rifiuti indifferenziati e spazzamento (t)	Totale RU
Caserta	15061	164.466,650	2.417,182	250.749,693	417.633,525
Benevento	15062	56.857,141	-	35.351,349	92.208,491
Napoli	15063	522.704,015	1.769,050	932.485,791	1.456.958,856
Avellino	15064	76.385,433	795,740	71.413,413	148.594,586
Salerno	15065	239.928,440	1.370,820	197.688,570	438.987,830

Il D. lgs. 152/2006 fornisce, all'art. 205, gli obiettivi di raccolta differenziata da conseguire al livello di ogni singolo ambito territoriale ottimale:

- a) almeno il trentacinque per cento entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il quarantacinque per cento entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012.

D'altra parte l'impegno profuso dall'attuale Amministrazione nell'incentivare l'attitudine dei cittadini alla differenziazione, all'origine, dei rifiuti, costituisce un ottimo avvio verso soluzioni di chiusura integrata del ciclo che non potranno che poggiare su due ormai tradizionali linee d'azione:

- incentivare l'uso di sistemi autonomi di compostaggio;

- introdurre sistemi centralizzati innovativi di recupero di energia e smaltimento virtuoso in grado di determinare ricadute sia dirette (riduzione della frazione da smaltire rispetto al raccolto) sia indirette di tipo didattico educativo (rendere i cittadini partecipi dei benefici tangibili ottenibili dall'uso virtuoso della risorsa rifiuti).

6.16 RUMORE

Allo stato attuale, in alcune parti del territorio urbanizzato di Rocca San felice, già si manifesta una problematica di disturbo acustico, determinato dal marginale sovrapporsi di zone acustiche diverse. Dagli studi acustici preliminari, anche se non ancora effettuate in modo strumentale puntuale, si può asserire che il maggior contributo è dato dal rumore causato dal traffico veicolare extraurbano che attraversa il territorio comunale. Il processo di zonizzazione acustica terrà conto della pianificazione urbanistica e degli obiettivi di risanamento ambientale.

6.17 RISCHIO NATURALE

Pericolosità idro-geo-morfologica

Tuttavia, ogni analisi della stabilità dei vari settori del territorio comunale hanno seguito le indicazioni dell'Autorità di Bacino competente, che per Rocca San Felice è quella del "Liri-Garigliano e Volturno", essendo i suoi corsi d'acqua tributari dell'asta del Calore Irpino.

Una fonte di altre informazioni è quella del catalogo IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi Italiani), in gran parte coincidente con le aree delimitate dall'Autorità di Bacino e, infine, anche la Carta Geologica d'Italia del Progetto CARG è servita a perfezionare l'analisi dei fenomeni di dissesto individuati nel territorio rocchese.

Il territorio di Rocca, così come si può cogliere dalla Carta degli scenari del Rischio elaborata dall'AdB, presenta numerose zone a rischio nullo ma nella gran parte dei vari settori comunali pre-valgono le aree C1, che l'AdB così descrive: aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi, ovvero di fenomeni di primo distacco, per le quali si rimanda al D.M.LL.PP. 11/3/88.

In aree meno estese e diffuse del territorio comunale, tuttavia compaiono diverse segnalazioni di processi quiescenti o in atto, che rispetto al Rischio fanno definire le stesse come:

AREA A RISCHIO MOLTO ELEVATO - R4

Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.

(Aree a rischio molto elevato ricadenti in zone a Parco)*

AREA A RISCHIO ELEVATO - R3

Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale.

AREA A RISCHIO MEDIO - R2

Nella quale per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche.

AREA A RISCHIO MODERATO - R₁

Nella quale per il livello di rischio presente i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali.

Allo stesso modo, nel territorio comunale sono state individuate aree non a rischio ma comunque non totalmente prive di forme di dissesto, che hanno fatto cartografare zone a rischio potenziale o interessate da frane ormai stabilizzate o quiescenti:

AREA DI ALTA ATTENZIONE - A₄

Area non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta.

AREA DI MEDIO - ALTA ATTENZIONE - A₃

Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità.

AREA DI MEDIA ATTENZIONE - A₂

Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità attesa media.

AREA DI MODERATA ATTENZIONE - A₁

Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa.

Rischio sismico

La ricostruzione della storia ambientale di Rocca è abbastanza complessa e frammentaria. La traccia documentale degli accadimenti è di fondamentale importanza nella individuazione di una storia delle calamità occorse nei secoli passati, **nell'ottica del discernimento** delle interazioni tra fenomeni naturali e gli elementi antropici. È, infatti, quasi superfluo ribadire quanto la storia delle comunità irpine sia stata profondamente segnata dalla notevole sismicità che accompagna l'evoluzione tettonica dell'Appennino campano-lucano, tanto da determinare in alcuni casi l'abbandono di antichissimi insediamenti (Bisaccia, Melito, Apice, Conza della Campania, Tocco Caudio) o, addirittura, la loro totale scomparsa. In basso è riportata la zona sismica per il territorio di Rocca San Felice, indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Campania n. 5447 del 7.11.2002.

Zona sismica 1	Zona con pericolosità sismica alta. Indica la zona più pericolosa dove possono verificarsi fortissimi terremoti.

I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

Zona sismica	Descrizione	accelerazione con probabilità di superamento del	accelerazione orizzontale massima	numero comuni con

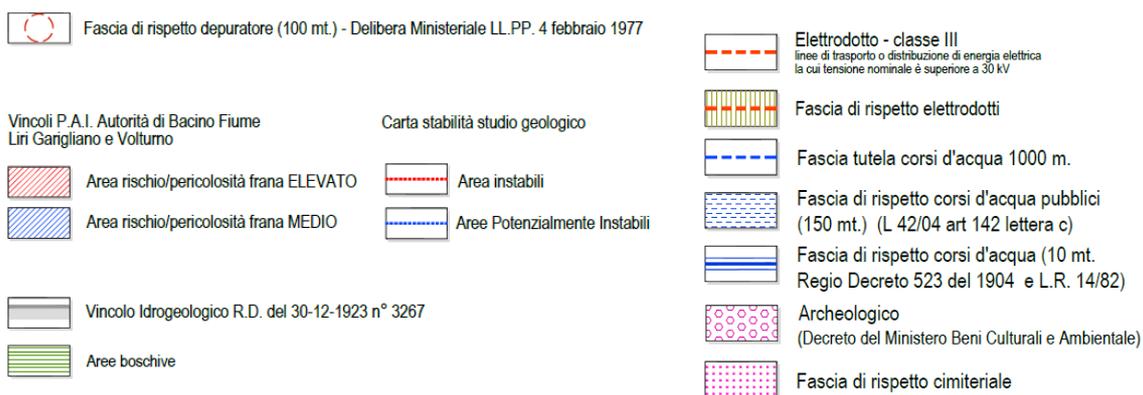
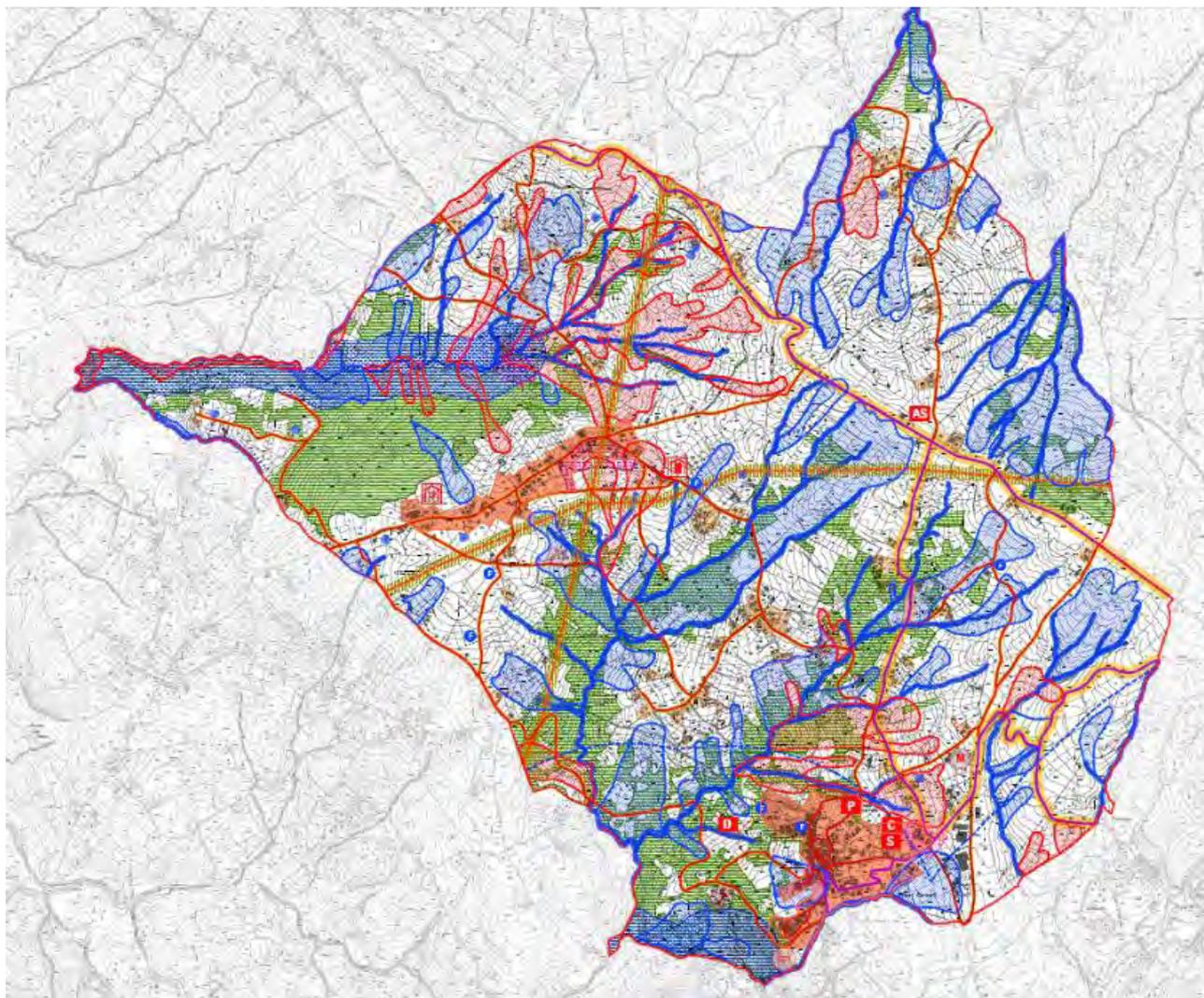
		10% in 50 anni [ag]	convenzionale (Norme Tecniche) [ag]	territori ricadenti nella zona (*)
1	Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi fortissimi terremoti.	ag > 0,25 g	0,35 g	703
2	Zona dove possono verificarsi forti terremoti.	0,15 < ag ≤ 0,25 g	0,25 g	2.224
3	Zona che può essere soggetta a forti terremoti ma rari.	0,05 < ag ≤ 0,15 g	0,15 g	3.002
4	E' la zona meno pericolosa, dove i terremoti sono rari ed è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica.	ag ≤ 0,05 g	0,05 g	1.982

Il sisma del 23 novembre 1980, con una magnitudo sismica (Ms) di 6.9, è stato uno dei terremoti più disastrosi che hanno **duramente colpito una vasta area dell'Appennino campano-lucano**. I maggiori danni alle strutture si sono registrati nell'area compresa tra le alte valli dei fiumi Sele e Ofanto, dove gli effetti del terremoto hanno raggiunto un'intensità del 10° grado della scala MCS.

7 IL SISTEMA VINCOLISTICO

Nel presente Capitolo vengono analizzate le aree vincolate con limitazioni/inibizioni alla trasformazione del territorio (Tav. QC10 – Carta unica del territorio - vincoli tutele e vulnerabilità). Per vincoli vengono intesi tutti quegli elementi di natura fisica (torrenti, cimiteri, depuratori, ecc.) che generano una **fascia di rispetto, finalizzata alla salvaguardia dell'elemento e degli effetti di rischio** che esso può generare. Per la definizione del PUC si sono presi in considerazione i vincoli gravanti sul territorio comunale, aree critiche che determinano fonti di **pericolosità evidenti o latenti per l'ambiente e per l'uomo**. I vincoli considerati sono:

- **Vincoli di carattere idrogeologico** in riferimento al PAI (Autorità di Bacino fiume Liri Garigliano e Volturno e Autorità di Bacino Puglia);
- **Vincoli di natura geologica**;
- **Vincolo idrogeologico R.D. del 30.12.1923 n.3267**;
- **Vincolo Archeologico**;
- **Fascia di rispetto dei depuratori (100 mt)** – Delibera Ministeriale LL.PP. 4 Febbraio 1977;
- **Fascia di rispetto cimiteriale (Regio Decreto 1265/1934 come modificato dall'art. 28 della L. 166/2002)**;
- **Aree percorse dal fuoco** iscritte al catasto incendi (L. 353/200);
- **Fascia di rispetto delle sorgenti**;
- **Fascia di rispetto corsi d'acqua pubblici (150 mt) (L42/04 art.142 lettera c) iscritte nell'elenco delle acque pubbliche e fascia di rispetto dei corsi d'acqua (10 mt Regio D. 523 del 1904 e L.R. 14/82)**;
- **Fascia dei fiumi 1000mt**;
- **Fascia di rispetto di protezione (pari a 10 ml) e di tutela (pari a 200 ml) dai punti di captazione di acque potabili (D.Lgs. 152/2006)**;
- **Fascia di rispetto dalle infrastrutture stradali** (secondo le indicazioni del Nuovo Codice della Strada) come la fascia di rispetto autostradale e la fascia di rispetto delle strade.



Inoltre dal portale Vincoli in rete, realizzato dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro per lo sviluppo di servizi dedicati agli utenti interni ed esterni al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBAC), per il Comune di Rocca San Felice si rinvennero i seguenti risultati:

ANTEPRIMA	CODICI	ID CONTENITORE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	TIPO BENE	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE
	139035		CHIESA DI S.FELICITA	Architettura	chiesa	Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S175 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno e Avellino
	179483		SANTUARIO DELLA DEA MEFITE	Monumenti archeologici	santuario	Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta
	195089		PALAZZI DELL'ABITATO	Architettura	palazzina	Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S175 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno e Avellino
	206389		CASTELLO	Architettura	castello	Campania Avellino Rocca San Felice ROCCA SAN FELICE	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S175 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno e Avellino
	218185		RESTI DI EDIFICI DI ETA' CLASSICA - ELLENISTICA E ROMANA	Monumenti archeologici	edificio	Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta
	316160		ZONA CON STRUTTURA PORTICATA DI ETA' ROMANA	Monumenti archeologici		Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta
	316178		RESTI DI COMPLESSO EDILIZIO DI EPOCA ELLENISTICA E ROMANA	Monumenti archeologici		Campania Avellino Rocca San Felice	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta

I vincoli sopra elencati verranno ulteriormente relazionati a quelle che saranno le azioni definitive del PUC in fase di stesura definitiva.

8 CRITERI E OBIETTIVI AMBIENTALI

Gli “obiettivi di protezione ambientale” sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

A scopo esemplificativo, si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

Con riferimento alla componente Salute umana:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> -Progetto “Health 21” dell’O.M.S., maggio 1998 -Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338 -Piano di Azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-10 -Piano Sanitario Nazionale 2010/2012, Ministero della Salute, Piano Sanitario Nazionale 2011-2013, Bozza -Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania -Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24 “Piano Regionale ospedaliero per il triennio 2007-2009” -Legge Regionale del 28 novembre 2008 n. 16 “Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del – -Sistema Sanitario Regionale per il rientro dal disavanzo -Piano Regionale Ospedaliero in coerenza con il piano di rientro e Programmazione rete ospedaliera della Provincia di Salerno pubblico sul BURC n. 65 del 28.09.2010 	<ul style="list-style-type: none"> Sa1Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti Sa2Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente Sa3Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale Sa4Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

Con riferimento alla componente Suolo:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione - Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004) - Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE - VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo") - Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali") - Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi" - Legge n.183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" - Legge n.225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile" - Legge n.267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania" - D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni" - D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi" - ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" - ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 – "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003" - D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale - D.M. 14.01.2008 (pub. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni" - Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo" - D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania" 	<p>Su1 Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli</p> <p>Su2 Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile</p> <p>Su3 Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole</p> <p>Su4 Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi</p> <p>Su5 Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale</p>

Con riferimento alla componente *Acqua*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC - Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982 - Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali") - Convenzione di Ramsar sulle zone umide - Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole" - Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue" - Direttiva 96/61/CEE "IPPC" - Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE - Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità - D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche - Decreto Legislativo 152/99, attuato dal DM 185/2003 - Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue - Delibera di Giunta n.700 del 18 febbraio 2003 - Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati) - APO Regione Campania "Ciclo integrato delle acque" 	<p>Ac1 Proteggere il Mar Mediterraneo dall'inquinamento marino</p> <p>Ac2 Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati</p> <p>Ac3 Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future</p> <p>Ac4 Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque</p> <p>Ac5 Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque</p>

Con riferimento alla componente *Atmosfera e Cambiamenti climatici*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<p><i>Aria</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992 - Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997 - Strategia Tematica sull'Inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 - Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti - Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica - Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto - Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto - Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, definisce in particolare gli obiettivi relativi al PM2,52 - D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno - D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti - Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4% - Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra - D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio - D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° 	<p>Ar1 Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra</p> <p>Ar2 Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)</p> <p>Ar3 Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili</p> <p>Ar4 Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico</p> <p>Ar5 Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno</p> <p>Ar6 Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente</p>

<p>ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi</p> <p>- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007</p> <p>- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento</p> <p>- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera - Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006)</p> <p>Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria ambiente</p> <p>- Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania"</p> <p>- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015</p> <p>- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07.</p> <p><i>Energia e risparmio energetico</i></p> <p>- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"</p> <p>- Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)</p> <p>- Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"</p> <p>- Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"</p> <p>- Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005</p> <p>- Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006</p> <p>- Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto un materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007</p> <p>- Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007</p> <p>- Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato 1 alle "Conclusioni della presidenza", Bruxelles, 8-9 marzo 2007</p> <p>- Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili</p> <p>- Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici</p> <p>- Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti</p> <p>- Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading</p> <p>- Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione</p> <p>- Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia</p> <p>- Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici</p> <p>- Piano Energetico Nazionale (PEN)</p> <p>- Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili</p> <p>- Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"</p> <p>- Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra"</p> <p>- Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione</p> <p>Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e</p>	
---	--

<p>disposizioni fiscali”</p> <ul style="list-style-type: none"> - Legge 10/91 “Norme per l’attuazione del PEN in materia di uso razionale dell’energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili - D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 “Regolamento recante norme per la progettazione, l’installazione, l’esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell’articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10” - D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 “Regolamento per l’attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi” - D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 “Regolamento recante norme per l’attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici” - Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59” - Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 “Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell’energia elettrica” - Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 “Direttive per l’attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell’articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79” - Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 “Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW - Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 “Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato, di concerto con il Ministro dell’ambiente, 11 novembre 1999, concernente “direttive per l’attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell’art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79” - Legge 120/2002 “Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l’ 11 dicembre 1997” - Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 “Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell’energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell’elettricità - Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 “Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l’incremento dell’efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell’art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79.” e “Nova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all’art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164.” - Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. “Disposizioni urgenti per l’applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea” - Legge 239/04 “Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia” - Legge n.316 del 30/12/2004 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l’applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005) - Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla “Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell’uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti” - Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 “Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell’edilizia” - Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. - “Aggiornamento delle direttive per l’incentivazione dell’energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell’articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79.” - Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. - “Direttive per la regolamentazione dell’emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all’articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239.” - Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. “Interventi urgenti sui settori dell’agricoltura, dell’agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d’impresa” - Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. “Disposizioni 	
---	--

correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"

- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."

- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007.

"Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"

- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.

- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"

- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296

- Le linee guida varate in attuazione del DM 26 giugno 2009 sul rendimento energetico in edilizia

- Lr 1/2011 "MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2009, N. 19 (MISURE URGENTI PER IL RILANCIO ECONOMICO, PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO E PER LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA) E ALLA LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 2004, N. 16 (NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO)".

- Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici – Protocollo Itaca sintetico 2009, come previsto dalla Lr 1/2011

Inquinamento elettromagnetico

- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali

- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità

- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)

Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)

- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)

- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti (GU n. 200 del 29/8/2003)

- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)

- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)

- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità

- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti (B.U.R.C.

Speciale, del 29 novembre 2001)

- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).
- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)
- Delibera di Giunta Regionale 30 maggio 2003 n. 2006 L.R. 24/11/01 n. 14 –Modifiche ed integrazioni al documento approvato con **deliberazione di G.R. n. 3202/02"**
- Delibera di Giunta Regionale 30 dicembre 2003 n. 3864 L.R. 14701 e D. Lgs. 259/03 "codice delle comunicazioni elettroniche" - Determinazioni *B.U.R.C. n. 7 del 16 febbraio 2004*

Inquinamento acustico

- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore
- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione
- **Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00** - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare **all'aperto**
- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per **l'introduzione di restrizioni operative** ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità
- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale
- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di **sicurezza e di salute relative all'esposizione** dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)
- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli **ambienti abitativi e nell'ambiente** esterno
- Legge n.447 del 26/10/95 - **Legge quadro sull'inquinamento acustico**
- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione **dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili**
- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione **dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico** derivante da traffico ferroviario
- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti
- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni
- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture
- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva **2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto**
- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la **prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447**
- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva **2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative** ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari
- Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)
- Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in **attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991** Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in **Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98**
- Delibera G.R. Campania del 01/08/2003 N. 2436 Classificazione acustica dei territori comunali. Aggiornamento linee guida regionali

Inquinamento luminoso

- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in **attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59.**" (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).
- Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 "Norme per il

<p>contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici" (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002</p>	
---	--

Con riferimento alla componente *Biodiversità ed Aree Naturali Protette*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (FAO, inizioanni '90) - Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 - Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici e Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture (1996, Leipzig, Germania) - Strategia comunitaria per la diversità biologica (COM(98) 42) - International treaty on plant genetic resources for food and agriculture (FAO, 2001) - COM(2006) 216 <i>halting the loss of biodiversity by 2010 — and beyond.</i> - Legge n.394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette e Legge Regionale n.33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania - D.P.R. n.357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - Legge Regionale n.17 del 7 ottobre 2003 - Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale 	<ul style="list-style-type: none"> B1 Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio) B2 Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie B3 Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali B4 Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive B5 Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche B6 Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche B7 Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali B8 Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

Con riferimento alla componente *Rifiuti e Bonifiche*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<p>Rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none"> - Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi - Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti - Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso - Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti - Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) - Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti - Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio" - Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti" - Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti" - Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007 - Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)" - L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti" - Piano Industriale per la Gestione d Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno Anni 2010 – 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010 <p>Bonifiche</p> <ul style="list-style-type: none"> - Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti - Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed i. - D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale" - Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. 	<ul style="list-style-type: none"> RB1 Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti RB2 Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma RB3 Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia) RB4 Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

Con riferimento alla componente *Paesaggio e Beni Culturali*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972); - Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Bern, 19 settembre 1979); - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985); - Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992); - Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992). - Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE); - Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993 - Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 - Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 - Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999 - Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01); - Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547); - Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000; - "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31); - Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670) Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718); - Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005); - Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007-2013 (n. 5966/06); - proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232). - Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale - Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002 n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008 - Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000" - Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula); - Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 "L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale – Adozione" alla quale sono allegate le "Linee guida per il paesaggio" 	<p>PB1 Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano</p> <p>PB2 Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali</p> <p>PB3 Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici</p> <p>PB4 Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate</p> <p>PB5 Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione</p> <p>PB6 Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.</p>

Con riferimento alla componente *Ambiente Urbano*:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
- Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992 - Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004 - Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006 - Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006	AU1 Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale , per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali AU2 Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale AU3 Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica AU4 Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.

9 VERIFICA DI COERENZA DEL PUC CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

9.1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO

SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI
INSEDIATIVO E RELAZIONALE	<p>OB. 1. Recuperare e valorizzare gli "insediamenti storici", luoghi simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo (es. Località S: felicità)</p> <p>OB. 2. Perseguire la politica di tutela, di salvaguardia, recupero e sviluppo del centro storico, estendo questi concetti ad altre aree di pregio e al patrimonio rurale.</p> <p>OB. 3. puntare ad uno sviluppo sostenibile, eco-compatibile, mediante una politica attiva di difesa e valorizzazione ambientale.</p> <p>OB. 4. Attivare all'interno del borgo storico attività connesse ed integrate di interesse regionale</p> <p>OB. 5 Riquilibrare le aree di espansione puntando al recupero ed alla ricucitura del territorio già urbanizzato, piuttosto che ad una sua espansione, attraverso una semplificazione e razionalizzazione del disegno urbano che ridefinisce gli interventi in rapporto alle concrete esigenze della popolazione.</p> <p>OB. 6. Limitare il fenomeno dello sprawl urbano, specie lungo la viabilità esistente, al fine di ricomporre un organico disegno del tessuto urbano e limitare l'uso del suolo</p>
PRODUTTIVO	<p>OB 7 Disporre di aree per una giusta quantità di aree produttive, atte a soddisfare le esigenze insediative delle aziende, con tipologie e dimensioni diversificate.</p> <p>OB. 8 . Favorire lo sviluppo del settore turistico per valorizzare le tipicità dei luoghi (es. Valorizzazione della zona Mefite come centro turistico e del benessere)</p> <p>OB. 9. Perseguire la politica di tutela, di salvaguardia del patrimonio rurale e del settore agricolo, ivi compresi Iprodotti agroalimentari tipici del luogo (es. Il pecorino di Carmasciano)</p>
NATURALE	<p>OB 10 Individuare nel sistema del verde, dei corridoi ecologici, dei parchi urbani (es. quello della Mefite), i punti di forza che qualificherebbero Rocca San Felice del futuro.</p> <p>OB. 11. Perseguire la "qualità ambientale" attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la riqualificazione degli elementi detrattori</p> <p>OB. 12. Valorizzare il territorio rurale preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica vegetazionale e percettiva</p> <p>OB. 13. Valorizzare le aree agricole di maggior pregio che costituiscono un patrimonio ambientale fondamentale, anche al fine di sviluppare il turismo naturalistico, enogastronomico ed agriturismo</p>

MOBILITÀ E INFRASTRUTTU RE	OB. 14. Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi OB. 15. Salvaguardare la viabilità storica interna al centro storico quale elemento di testimonianza storica, urbanistica ed identitaria favorendo la realizzazione di percorsi ciclabili e/o pedonali OB. 16. Valorizzare i sentieri naturali esistenti e crearne di nuovi
----------------------------------	--

9.2 VERIFICA DI COERENZA DEGLI OBIETTIVI AMBIENTALI CON L'AMBITO DEL PIANO

Una volta giunti ad una ricostruzione esaustiva per macro-tematiche (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo, etc.) degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si dovrà procedere a valutare le interazioni tra gli “obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello normativo” e gli obiettivi, le strategie e le azioni di intervento proposte dal PUC, al fine di verificare le “azioni con effetti significativi” e le “azioni senza effetti significativi”.

Tale valutazione sarà effettuata rapportando gli obiettivi del PUC con gli obiettivi di protezione ambientale individuati nel paragrafo precedente, attraverso la costruzione di una matrice ad hoc, seguendo lo schema che segue.

ELENCO OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO		
Popolazione e Salute umana	<i>Sa1</i>	Non pertinente in quanto il Comune non presenta situazioni di inquinanti potenzialmente pericolose per la salute umana
	<i>Sa2</i>	Pertinente
	<i>Sa3</i>	Pertinente
	<i>Sa4</i>	Pertinente
Suolo	<i>S1</i>	Pertinente
	<i>S2</i>	Pertinente
	<i>S3</i>	Non pertinente in quanto non vi sono fenomeni di inquinamento da attività extrasidenziali
	<i>S4</i>	Pertinente
Acqua	<i>Ac1</i>	Pertinente
	<i>Ac2</i>	Non Pertinente
	<i>Ac3</i>	Pertinente
	<i>Ac4</i>	Pertinente
	<i>Ac5</i>	Pertinente
Atmosfera e Cambiamentoclimatici	<i>Ar1</i>	Non pertinente in quanto non vi sono grosse emissioni di gas serra
	<i>Ar2</i>	Non pertinente
	<i>Ar3</i>	Pertinente
	<i>Ar4</i>	Pertinente
	<i>Ar5</i>	Pertinente
	<i>Ar6</i>	Pertinente
Biodiversità ed Aree Naturali Protette	<i>B1</i>	Pertinente
	<i>B2</i>	Pertinente
	<i>B3</i>	Pertinente

	B4	Non pertinente in quanto non vi sono grossi stabilimenti industriali
	B5	Pertinente
	B6	Pertinente
	B7	Pertinente
	B8	Pertinente
Paesaggio e beniculturali	PB1	Pertinente
	PB2	Pertinente
	PB3	Pertinente
	PB4	Pertinente
	PB5	Pertinente

	PB6	Pertinente
Rifiuti e bonifiche	Rb1	Pertinente
	Rb2	Pertinente
	Rb3	Pertinente
	Rb4	Pertinente
Ambiente urbano	Au1	Non pertinente
	Au2	Non pertinente
	Au3	Pertinente
	Au4	Pertinente

9.3 VERRIFICA PRELIMINARE DI COERENZA DEL PUC CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

MATRICE DI VALUTAZIONE DI COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PUC E GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE																															
Obiettivi di piano	Obiettivi di Protezione Ambientale																														
	S a 2 - 3 - 4	S 1	S 2	S 4	A c 1	A c 3	A c 4	A c 5	A r 3	A r 4	A r 5	A r 6	B 1	B 2	B 3	B 5	B 6	B 7	B 8	P B 1	P B 2	P B 3	P B 4	P B 5	P B 6	R b 1	R b 2	R b 3	A u 3	A u 4	
OB. 1.																															
OB. 2.																															
OB. 3.																															
OB. 4.																															
OB. 5.																															
OB. 6.																															
OB. 7.																															
OB. 8.																															
OB. 9.																															
OB. 10.																															
OB. 11.																															
OB. 12.																															
OB. 13.																															
OB. 14.																															
OB. 15.																															
OB. 16.																															

SIMBOLO	GIUDIZIO	CRITERIO
	Coerente	L'obiettivo specifico del PUC contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
	Incoerente	L'obiettivo specifico del PUC incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obietti messi a confronto

9.4 VERIFICA PRELIMINARE DI COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PUC

Analogamente al metodo applicato per la “Verifica di Coerenza Esterna”, sarà valutata la “Coerenza Interna” del Piano, che valuterà la corrispondenza e la consequenzialità tra l'analisi delle criticità, l'individuazione degli obiettivi e delle relative strategie e gli interventi in grado di raggiungerli.

Nel caso in esame l'analisi della coerenza interna sarà condotta sulla scomposizione della struttura del PUC in Obiettivi Specifici e Azioni Strategiche e sarà svolta attraverso alcune matrici che indicheranno l'esistenza di una connessione tra obiettivi specifici e azioni strategiche suddivise per sistema di riferimento.

Il preliminare di PUC di Rocca San Felice orienta i propri obiettivi secondo le seguenti strategie/azioni preliminari:

la promozione e la valorizzazione della biodiversità locali;

- creazione di nuove professionalità finalizzate alla valorizzazione ambientale, alla ricerca in campo ambientale e alla promozione della fruizione delle risorse ambientali;
- favorire la riconnessione delle aree naturali;
- **sperimentare metodi per la riduzione dei consumi idrici e l'autodepurazione delle acque;**
- **integrare la riduzione del rischio idrogeologico con il mantenimento e l'incremento della biodiversità;**
- ridurre la frammentazione ecologica nelle aree agricole;
- **creare forme di ospitalità centrate sull'educazione ambientale;**
- integrare attraverso itinerari tematici il mantenimento della biodiversità, recupero di valori culturali e di tradizioni enogastronomiche;
- **recupero del patrimonio edilizio rurale in funzione dell'ospitalità;**
- **formazione di reti per la promozione dell'offerta attraverso il coordinamento delle azioni d'informazione, divulgazione e commercializzazione di beni e servizi.**
- puntare ad uno sviluppo sostenibile, eco compatibile, mediante una politica attiva di difesa e valorizzazione ambientale;
- **attuare una crescita ordinata ed equilibrata, che salvaguardia e valorizza l'ambiente, prestando attenzione al centro abitato, alle frazioni e alla campagna, basando sulla qualità e non sulla quantità lo sviluppo del territorio;**
- perseguire la politica di tutela, di salvaguardia, recupero e sviluppo del borgo medioevale, estendo questi concetti ad altre aree di pregio e al patrimonio rurale;
- **attivare all'interno del borgo storico e dei centri abitati di periferia attività connesse ed integrate di interesse regionale;**
- **riqualificare le aree di espansione puntando al recupero ed alla ricucitura del territorio già urbanizzato, piuttosto che ad**

una sua espansione, attraverso una semplificazione e razionalizzazione del disegno urbano che ridefinisce gli interventi in rapporto alle concrete esigenze della popolazione;

- individuare nel sistema del verde, dei corridoi ecologici, dei parchi urbani, i punti di forza che qualificerebbero il Comune di Rocca San Felice;
- valorizzazione delle enormi risorse archeologiche, storiche e naturalistiche della zona della Mefite;
- disporre un piano che guardi con interesse alle linee guida di pianificazione dei comuni contermini, al PTCP, al PTR, per una futura possibile **integrazione strategica per l'impostazione di un piano intercomunale legato alle invariante** dei territori;
- **limitare al minimo l'individuazione di nuove aree di espansione urbana per legare** fisicamente le parti dei centri urbanizzati;
- aggiungere, completare o ricucire parti del territorio urbano, del territorio già parzialmente edificato, dei vuoti lasciati dal post sisma del 1980;
- affermare la scelta dei luoghi nei quali consentire certe operazioni in funzione di determinati criteri o alla presenza di evidenti obiettivi di riqualificazione;
- raggiungere attraverso gli incentivi volumetrici una alta qualità architettonica eco compatibile con il territorio;
- restituire allo spazio aperto il significato di bene collettivo e prioritario nella riqualificazione del paese.

In riferimento alla coerenza interna al piano, considerate le strategie sopra indicate si valuta la seguente corrispondenza.

- incoraggiare la permanenza, nelle zone classificate agricole, della popolazione rurale in conto alle esigenze sociali attuali;
- **la valorizzazione delle attività produttive peculiari dell'area**, arrestando gli attuali fenomeni di abbandono e di sfruttamento improprio delle sue risorse (conservazione del paesaggio agro-forestale);
- la creazione di un sistema turistico-ricreativo che permetta una maggiore fruizione delle aree naturalistiche, **introducendo nuove forme d'uso e di gestione non lesive delle caratteristiche ambientali**;
- la progettazione e la definizione qualitativa dei percorsi e degli spazi aperti;
- la conservazione degli elementi tradizionali e delle caratteristiche storiche, architettoniche e ambientali degli insediamenti agricoli, degli edifici o dei fabbricati rurali tradizionali, al fine di assicurarne il risanamento conservativo ed il recupero funzionale, compatibilmente con le esigenze di ristrutturazione tecnologica delle aziende agricole;
- la previsione di incentivi volti alla **conservazione dell'originaria destinazione d'uso degli insediamenti, degli edifici o dei fabbricati rurali**, alla tutela delle aree circostanti, dei tipi e metodi di coltivazione tradizionali, e all'**insediamento di attività** compatibili con le tradizioni culturali tipiche.

Specifici interventi vedranno la programmazione e la definizione di:

- centri agri-turistici, residenze agrituristiche e fattorie sociali;
- strutture ricettive e di servizio, attrezzate per soddisfare la crescente richiesta di turismo verde, come ad esempio gli impianti sportivi, i parchi urbani e territoriali;
- vendita e promozione dei prodotti tipici locali;
- promozione e valorizzazione delle filiere agricole, quali: zootecniche, lattiero casearie, etc;
- recupero delle emergenze architettoniche rurali;
- costituzione di un parco della Mefite;

- realizzazione di una stazione termale in area San Felicità;
- potenziamento della rete viaria rurale;

Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne sono riportati dei simboli che esprimono la relazione di ciascuna azione strategica del PUC con ciascun obiettivo.

	Insediativo e Relazionale	Produttivo	Naturale	Mobilità e infrastrutture
Insediativo e Relazionale				
Produttivo				
Naturale				
Mobilità e infrastrutture				

SIMBOLO	GIUDIZIO	
	Coerente	le azioni concorrono direttamente al perseguimento degli obiettivi
	Incoerente	le azioni concorrono indirettamente al perseguimento degli obiettivi
	Indifferente	le azioni non pregiudicano il perseguimento degli obiettivi

9.5 POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI

Questo capitolo segue le disposizioni di cui al punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 (così come modificato ed integrato con il D.Lgs. n.4 del 16 gennaio 2008).

La valutazione dei possibili impatti ambientali del PUC verrà effettuata attraverso il confronto tra gli obiettivi del PUC (declinati in strategie di intervento, azioni, progetti, norme, etc.) ed i quattro settori principali di riferimento, di cui alla **relazione sullo stato dell'ambiente**, anche in funzione delle criticità ambientali emerse in fase di analisi territoriale e ambientale.

Per tale confronto sarà utilizzata una matrice di valutazione costruita ad hoc, che registri i **possibili impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione** del Piano comunale. Gli impatti saranno qualificati utilizzando una griglia di valutazione che comprenda le caratteristiche declinate nella tabella che segue:

Categoria	Definizione	Declinazioni	Note
Impatto netto	Valuta la significatività e la natura preponderante dei potenziali impatti significativi, in relazione allo specifico obiettivo ambientale.	positivo negativo incerto non significativo	La natura dell'impatto sarà qualificata sulla base di un bilanciamento tra i potenziali impatti positivi e negativi.
Durata	Valuta la presumibile durata dell'impatto.	duraturo temporaneo	La durata sarà attribuita sulla base della natura strutturale e non strutturale del lineamento strategico valutato.
Diretto/indiretto	Valuta se l'interazione del lineamento strategico con l'obiettivo è di tipo diretto o indiretto.	diretto indiretto	
Criticità	Valuta se si ravvisa la presenza di criticità anche in funzione delle qualificazioni attribuite alle categorie precedenti.	! No	Il punto esclamativo evidenzia la presenza di una criticità, la cui esplicazione è riportata in una successiva matrice.

Legenda matrice:

Effetto: P=postivo; N=negativo; I=incerto

Durata: D=duraturo; T=temporaneo

Diretto/indiretto: D=diretto; I=indiretto

Criticità: Si=si ravvisa l'esistenza di criticità; No=non si ravvisa l'esistenza di criticità

N.S.= effetti non significativi

	ACQUA	AMBIENTE URBANO	ATMOSFERA E ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE	RISORSE CULTURALI E PAESAGGIO	RIFIUTI E BONIFICHE	SUOLO
Insediativo e Relazionale							
Produttivo							N-T-I
Naturale							
Mobilità e infrastrutture		N-T-D	N-T-I	N-T-I			

10 PROPOSTA DI INDICE DI RAPPORTO AMBIENTALE

In dettaglio si propone di elaborare il Rapporto Ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano, sulla base dello schema di seguito riportato.

Contenuto del Rapporto ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano	Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (allegato I) e con il D.lgs. 152/2006 (allegato VI)
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PUC	a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
2. Rapporto tra il PUC ed altri Piani e Programmi	
2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC 2.2 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati Piani o Programmi	

<p>3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PUC, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</p> <p>3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale</p> <p>3.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale</p>	<p>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</p>
<p>4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC</p> <p>4.1 Descrizione dello stato dell'ambiente</p> <p>4.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio</p> <p>4.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità</p> <p>4.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo</p> <p>4.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti</p> <p>4.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano</p> <p>4.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente</p>	<p>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</p> <p>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</p> <p>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.</p>

<p>5. Possibili impatti significativi del PUC sull'ambiente</p>	<p>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.</p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PUC e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione</p>	<p>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</p>
<p>Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie</p> <p>7.1 La scelta delle alternative individuate</p> <p>7.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste</p>	<p>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;</p>
<p>8. Misure per il monitoraggio</p> <p>8.1 Misure previste in merito al monitoraggio</p> <p>8.2 Gli indicatori</p>	<p>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;</p>
<p>9. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti</p>	<p>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</p>

11 IL SISTEMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

La direttiva 2001/42/CE all'art 10 prevede che vengano monitorati gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune. Questo presuppone la predisposizione di un piano in grado di esplicitare **l'attività di monitoraggio specifica della fase** di attuazione e gestione del programma. Il Piano di Monitoraggio Ambientale mira a definire le modalità per:

- la verifica degli effetti ambientali riferibili **all'attuazione del** programma;
- la verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
- **l'individuazione tempestiva degli effetti ambientali** imprevisti;

l'adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e delle azioni previste nel programma;

l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio del programma attraverso **l'attività di reporting**.

Nella definizione delle attività di monitoraggio andranno considerate le seguenti componenti:

- obiettivi di programma ed effetti da monitorare;
- fonti conoscitive esistenti e database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- modalità di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati;
- soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

Durante l'attuazione del programma, il responsabile del monitoraggio **sorveglierà l'esecuzione del piano di** monitoraggio, **informandone l'autorità di programmazione ed evidenziando eventuali scostamenti significativi**. L'autorità di programmazione sarà tenuta alla definizione delle misure correttive per garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale del programma e per eliminare e/o mitigare eventuali effetti ambientali negativi derivanti **dall'attuazione del programma o dalla realizzazione degli interventi finanziati**.

La legge regionale 12/2012 definisce come compito della valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e **territoriale, il monitoraggio dell'attuazione delle scelte di pianificazione introdotte dal PUC ed attuate dai conseguenti** strumenti operativi nonché mediante il rilascio di titoli abilitativi convenzionati e non. Si configura quindi come uno

strumento di supporto al processo decisionale di pianificazione e ne monitora l'attuazione valutandone in continuo gli effetti. Il ruolo della valutazione ambientale strategica non si esaurisce con l'approvazione del piano, anzi trova il suo pieno senso nel ruolo "accompagnatorio", attraverso il quale esplica una funzione incisiva. Valuta quindi l'efficacia delle azioni introdotte dal PUC per il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati attesi, quando necessario, indica le misure correttive per il ripristino degli equilibri ambientali opportuni.

Allo scopo di rendere efficace l'azione di monitoraggio, la VAS affida all'Amministrazione il compito di predisporre un rapporto di monitoraggio annuale che, sulla base degli indicatori che si formulano in questa sede, consenta di verificare l'andamento dell'attuazione del PUC e parallelamente, anche delle congiunture socio demografiche ed economiche, che sono state considerate in sede di pianificazione. La valutazione utilizza due categorie d'indicatori, quelli direttamente coinvolti nella "misurazione" delle attuazioni dei piani e quelli esogeni rispetto al piano ma consoni a monitorare lo stato del contesto il cui la pianificazione opera.

Si ipotizza l'individuazione di indicatori di monitoraggio in relazione ai seguenti tre sistemi:

- Sistema socio demografico ed economico
 - Popolazione residente nei centri storici e negli ambiti di riqualificazione: andamento in valore assoluto e in proporzione alla popolazione comunale
 - Popolazione residente nel territorio rurale: andamento in valore assoluto e in proporzione alla popolazione comunale.
- Sistema naturale ambientale.

Numero e tipo di interventi edilizi in territorio rurale (territori di presidio ambientale) soggetti a convenzione o atto d'obbligo comportanti la realizzazione di determinati interventi di qualificazione ambientale o di mitigazione paesaggistica.
Interventi di consolidamento e manutenzione ambientale in aree della rete ecologica regionale.

Numero, potenza e superficie occupata da impianti di produzione energetica in territorio rurale. C Sistema insediativo
Numero e tipo di interventi edilizi nei centri storici, negli ambiti urbani consolidati, nel territorio rurale.

Numero di interventi di **demolizione e ricostruzione con certificazione energetica dell'edificio in classe B e in classe A.**
Indicatori (ogni macro indicatore, indicato dal numero, è rappresentato da uno o più indicatori specifici)

Ripopolamento dei nuclei e degli insediamenti antichi / storici: N° di ristrutturazioni edilizie in ambiti di conservazione rispetto al totale – idem per il territorio rurale

Indice di accentramento e concentrazione dell'edificato (% di nuove costruzioni realizzate in ambiti di riqualificazione rispetto al totale delle nuove edificazioni – rapporto tra edificato sparso espresso in mq di SA ed il resto dell'edificato – indice di compattezza degli insediamenti e dei nuclei)

N° convenzioni di presidio e superficie territoriale impegnata in convenzione – Superficie aree di presidio incidenti in rete

ecologica – rapporto tra SA interventi di nuova edificazione e superficie impegnata in convenzione di presidio
N° interventi di nuovo insediamento o ristrutturazione di aziende agricole – N° medio di ULU per azienda

SA rilasciata in ambiti extra-urbani sul totale SA rilasciata (nuova edificazione + ristrutturazione/recupero)

Interventi in ambiti TNI (non solo edificazioni / ristrutturazioni, ma anche aperture di nuove strade, miglioramenti fondiari, ecc.), per come censiti a livello di titoli edilizi – superficie percorsa dal fuoco in ambiti TNI
% di SA di nuova realizzazione + SA da recupero e ristrutturazione rispetto al totale SA

SA rilasciata per destinazioni ricettive in ambiti di conservazione e riqualificazione (ristrutturazione e nuova edificazione)
Oltre a questa lista di indicatori se ne indicano alcuni per la descrizione dello stato dell'ambiente, fondamentali ai fini di una corretta gestione nel tempo del piano, Essi sono elencati nella tabella seguente.

11.1 PIANO DI MONITORAGGIO ED INDICATORI DI MONITORAGGIO

La direttiva 2001/42/CE all'art. 10 prevede che vengano monitorati gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

Questo presuppone la predisposizione di un piano in grado di esplicitare l'attività di monitoraggio specifica della fase di attuazione e gestione del programma.

Al fine di monitorare l'efficacia dell'attuazione del Piano, ovvero del raggiungimento, attraverso le azioni, degli obiettivi prefissati, dal punto di vista ambientale è opportuno individuare dei parametri suscettibili di osservazione-misurazione, in grado di fornire delle indicazioni in merito.

Le caratteristiche principali di tali indicatori sono:

- **l'effettiva** monitorabilità;

- la capacità di porre in evidente e non equivocabile relazione di causa-**effetto l'azione** e il risultato, cioè scaturire da uno schema basato sul concetto di: pressione - stato su cui si effettua la pressione – esito della pressione;

- la condivisione della rappresentabilità **dell'indicatore**.

Più frequentemente, e appropriatamente, gli indicatori vanno intesi come indicatori ambientali, cioè riferiti ad una specifica matrice ambientale, e vanno quindi relazionati a potenziali criticità in corso.

Gli indicatori individuati sono stati individuati a partire dagli obiettivi considerati strategici e prioritari dal Comune di Rocca San Felice:

Clima Temperatura	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore fornisce i valori di temperatura massima e minima mensile, la media annua del periodo considerato e il valore medio del periodo climatico di riferimento. I valori di riferimento sono stati calcolati mediando i valori medi giornalieri di ogni anno
Unità di misura	°C
Fonte dei dati	ArpaC

Velocità media e raffica annua del vento	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore fornisce i valori di velocità media annua e massima raffica annua dell'ultimo anno in esame e i valori medi calcolati per il periodo di funzionamento dell'anemometro. I valori di riferimento sono stati calcolati mediando i valori delle velocità medie annue ed il massimo valore delle raffiche giornaliere di ogni anno.
Unità di misura	m/s
Fonte dei dati	ArpaC

Particolato PM10 media annua	
DPSIR	Stato
Descrizione Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del numero di superamenti del limite giornaliero del materiale particolato (PM10), utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio	Valuta la qualità dell'aria mediante il calcolo della distribuzione spaziale del valore medio annuo del materiale particolato PM ₁₀ integrando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria con i dati misurati dalle stazioni del Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore limite per la protezione della salute umana è pari a 40 µg/m ³ calcolato come media su un anno civile
Unità di misura	µg/m ³
Fonte dei dati	ArpaC

Particolato PM2,5 media annua	
DPSIR	Stato
Descrizione Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del numero di superamenti del limite giornaliero del materiale particolato (PM10), utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio	Valuta la qualità dell'aria mediante il calcolo del valore medio annuo del materiale particolato (PM _{2,5}) integrando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria con i dati misurati dalle stazioni del Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore limite per la protezione della salute umana è pari a 25 µg/m ³ , calcolato come media su un anno civile
Unità di misura	µg/m ³
Fonte dei dati	ArpaC

Ozono superamenti della soglia di informazione	
DPSIR	Stato
Descrizione Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del numero di superamenti del limite giornaliero del materiale particolato (O3), utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio	Valuta la qualità dell'aria , tramite il numero dei superamenti del valore orario di soglia di informazione di ozono integrando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria con i dati misurati dalle stazioni del Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il Decreto stabilisce che vengano conteggiati il numero dei superamenti della soglia di informazione. La soglia di informazione dell'ozono è pari a 180 µg/m³ calcolata come media oraria
Unità di misura	numero ore
Fonte dei dati	ArpaC

Ozono superamenti valore obiettivo protezione salute umana	
DPSIR	Stato
Descrizione Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del numero di superamenti del limite giornaliero del materiale particolato (O3), utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio	Valuta la qualità dell'aria , tramite il numero dei superamenti del valore orario di soglia di informazione di ozono integrando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria con i dati misurati dalle stazioni del Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore obiettivo per la protezione della salute umana è pari a 120 µg/m ³ da non superare più di 25 giorni per anno civile come media su 3 anni
Unità di misura	numero giorni
Fonte dei dati	ArpaC

Biossido di azoto superamenti limite orario	
DPSIR	Stato
Descrizione	Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del numero di giorni in cui si verifica almeno un superamento del limite orario del biossido di azoto, utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore limite orario, per la protezione della salute umana, è di 200 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, da non superare più di 18 volte all'anno
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Biossido di azoto media annua	
DPSIR	Stato
Descrizione	Valuta la qualità dell'aria tramite il calcolo del valore medio annuo di concentrazione del biossido di azoto integrando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria con i dati misurati dalle stazioni del Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore limite per la protezione della salute umana è pari a 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, calcolato come media su un anno civile
Unità di misura	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
Fonte dei dati	ArpaC

Benzene media annua	
DPSIR	Stato
Descrizione	Valuta la qualità dell'aria mediante il calcolo della distribuzione spaziale del valore medio annuo di benzene utilizzando le informazioni prodotte dalla modellistica di qualità dell'aria.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore limite per la protezione della salute umana è pari a 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, calcolato come media su un anno civile
Unità di misura	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
Fonte dei dati	ArpaC

Benzo(a)pirene	
DPSIR	Stato
Descrizione	Valuta la qualità dell'aria mediante il calcolo del valore medio annuo del benzo(a)pirene (BaP) presente nella frazione del PM ₁₀ , utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio.
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12
Obiettivi normativi	Il valore obiettivo per la protezione della salute umana è pari a 1,0 ng/m ³ , calcolato come media su un anno civile
Unità di misura	µg/m ³
Fonte dei dati	ArpaC

Metalli									
DPSIR	Stato								
Descrizione	Valuta la qualità dell'aria mediante il calcolo del valore medio annuo dei metalli (Arsenico, Cadmio, Nichel, Piombo) presenti nella frazione del PM ₁₀ , utilizzando dati misurati dalle stazioni della rete di monitoraggio								
Riferimento normativo	DLgs 155/10, DLgs 250/12								
Obiettivi normativi	Il valore obiettivo per la protezione della salute umana, calcolato come media su un anno civile è: <table data-bbox="686 1332 1484 1534"> <tr> <td>Arsenico</td> <td>6,0 ng/m³</td> </tr> <tr> <td>Cadmio</td> <td>5,0 ng/m³</td> </tr> <tr> <td>Nichel</td> <td>20,0 ng/m³</td> </tr> <tr> <td>Piombo</td> <td>0,5 µg/m³</td> </tr> </table>	Arsenico	6,0 ng/m ³	Cadmio	5,0 ng/m ³	Nichel	20,0 ng/m ³	Piombo	0,5 µg/m ³
Arsenico	6,0 ng/m ³								
Cadmio	5,0 ng/m ³								
Nichel	20,0 ng/m ³								
Piombo	0,5 µg/m ³								
Unità di misura	µg/m ³ , ng/m ³								
Fonte dei dati	ArpaC								

Emissioni altri composti	
DPSIR	Pressione
Descrizione	Stima le emissioni di ammoniaca (NH ₃), protossido di azoto (N ₂ O), metano (CH ₄) e Composti Organici Volatili Non Metanici (NMVOC) da parte delle sorgenti puntuali (industrie), lineari (strade) e areali (agricoltura) presenti sul territorio regionale

Unità di misura	t/anno
Fonte dei dati	ArpaC

Emissioni gas serra	
DPSIR	Pressione
Descrizione	Stima le emissioni totali di gas serra (anidride carbonica -CO ₂ -, protossido di azoto -N ₂ O- e metano -CH ₄ -) che, con la loro presenza in atmosfera, contribuiscono all'innalzamento della temperatura sulla superficie terrestre
Riferimento normativo	Protocollo di Kyoto (1997) ratificato con L 120 del 01/06/2002, Direttiva 2003/87/CE (modificata dalla Direttiva 2004/101/CE), Regolamento 525/2013/UE, Regolamento 2018/841/UE, Regolamento 2018/842/UE, Accordo di Parigi del 2015
Obiettivi normativi	L'Italia ha aderito al Protocollo di Kyoto, impegnandosi a ridurre le emissioni nazionali complessive di gas serra del 6,5%, rispetto ai valori del 1990, entro il 2012. Con le due Direttive si istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra, riguardo ai meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto
Unità di misura	Tutte le emissioni di gas serra si esprimono come t/anno di CO ₂ equivalente
Fonte dei dati	Regione Campania. Elaborazione ArpaC

Acqua Fiumi LIMeco	
DPSIR	Stato
Descrizione	LIMeco (Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori per lo stato ecologico). Il LIMeco è un indice sintetico che descrive la qualità delle acque correnti per quanto riguarda i nutrienti e l'ossigenazione . I parametri considerati per la definizione del LIMeco sono: Ossigeno in % di saturazione (scostamento rispetto al 100%), Azoto ammoniacale, Azoto nitrico e Fosforo totale . L'indice LIMeco concorre insieme a STAR_ICMi, ICMi, IBMR, ISECI, SOA inquinanti specifici , alla definizione dello Stato Ecologico del Corpo Idrico Superficiale (CI)
Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Indice integrato con altri per la definizione dello Stato Ecologico del Corpo Idrico Superficiale
Unità di misura	Il punteggio di LIMeco da attribuire al punto di monitoraggio è dato dalla media dei singoli LIMeco dei vari campionamenti effettuati nell'arco
	dell'anno di monitoraggio. La classe di qualità del CI è attribuita sulla base del valore di LIMeco riferito all'anno per il monitoraggio di Sorveglianza o del LIMeco medio calcolato sul triennio per il monitoraggio Operativo; nel caso che il CI comprenda più punti di monitoraggio, viene considerata la media ponderata dei valori dell'indice in base alla relativa percentuale di rappresentatività
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Fiumi SQA inquinanti specifici	
DPSIR	Stato
Descrizione	Gli inquinanti specifici sono sostanze per le quali sono previsti SQA definiti a scala nazionale. La verifica degli Standard di Qualità Ambientali (SQA) per gli inquinanti specifici scaricati e/o immessi nel bacino in quantità significative concorre insieme a STAR_ICMi, ICMi, IBMR, ISECI, LIMeco per i corsi d'acqua e a ICF, LFI, MTIspecies/MacroIMMI, LTLeco per i laghi alla definizione dello Stato Ecologico del Corpo Idrico Superficiale (CI)
Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Indice integrato con altri per la definizione dello Stato Ecologico del Corpo Idrico Superficiale
Unità di misura	La verifica degli SQA è effettuata sul valore medio annuo delle concentrazioni. E' determinato sulla base della valutazione del dato peggiore di un triennio per il monitoraggio Operativo e di un anno per il monitoraggio di Sorveglianza
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Fiumi stato ecologico	
DPSIR	Stato
Descrizione	Lo stato ecologico dei corpi idrici fluviali è definito dalla valutazione integrata degli indici STAR_ICMi, ICMi, IBMR, ISECI, LIMeco e dalla verifica degli Standard di Qualità Ambientali (SQA) per gli inquinanti specifici. E' prevista la conferma dello Stato Elevato attraverso i parametri idromorfologici. Sono previste cinque classi: Elevato, Buono, Sufficiente, Scarso e Cattivo

Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Obiettivi ambientali da raggiungere nel 2015: Buono stato ecologico del Corpo Idrico Superficiale. Dal confronto dei risultati tra lo Stato Ecologico e lo Stato Chimico si ottiene la classificazione dello Stato complessivo del corpo idrico superficiale in due classi: Buono/Non Buono
Unità di misura	E' determinato sulla base della valutazione del dato peggiore tra gli elementi di qualità biologica (macrobenthos, macrofite, diatomee, fauna ittica) e SOA inquinanti specifici e il valore medio del LIMeco in un triennio per il monitoraggio Operativo e in un anno per il monitoraggio di Sorveglianza
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Fiumi stato chimico	
DPSIR	Stato
Descrizione	Indice che valuta la qualità chimica dei corsi d'acqua e dei laghi. La valutazione dello Stato Chimico è stata definita a livello comunitario in base a una lista di 33+8 sostanze pericolose o pericolose prioritarie per le quali sono previsti Standard di Qualità Ambientale (SOA) europei fissati dalla Direttiva 2008/105/CE recepiti dal DLgs 219/10
Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Obiettivi ambientali da raggiungere nel 2015: Buono stato chimico del Corpo Idrico Superficiale sulla base della valutazione del dato peggiore di un triennio per il monitoraggio Operativo e di un anno per il monitoraggio di Sorveglianza
Unità di misura	Lo Stato Chimico può essere Buono/Non Buono in base al superamento o meno degli SOA previsti secondo una modalità di calcolo definita dal Decreto 260/2010
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Sotterranee stato chimico (GWB)	
DPSIR	Stato
Descrizione	Indice che valuta la qualità chimica delle acque sotterranee a livello di Corpo Idrico Sotterraneo (GWB). Lo Stato Chimico del GWB è determinato sulla base della percentuale di area sottesa dai punti di monitoraggio che presentano uno stato chimico Scarso
Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Stato Buono del Corpo idrico sotterraneo
Unità di misura	Lo Stato Chimico è in stato Scarso quando la percentuale di area sottesa ai punti di monitoraggio in stato chimico puntuale Scarso supera il 20% dell'area totale del GWB
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Sotterranee stato chimico puntuale	
DPSIR	Stato
Descrizione	Indice che valuta la qualità chimica delle acque sotterranee a livello di singolo punto di monitoraggio. Lo Stato Chimico è determinato sulla base di Standard di Qualità Ambientale (SOA) per i pesticidi e i nitrati definiti a livello comunitario dalla Direttiva 2006/118/CE recepiti dal DLgs 30/09 e di valori soglia nazionali per altre categorie di contaminanti
Riferimento normativo	Direttiva europea 2000/60/CE (WFD), DLgs 152/06, Decreto 131/08, Decreto 17 luglio 2009, Decreto 260/10
Obiettivi normativi	Indice che concorre alla definizione dello stato Chimico del Corpo Idrico Sotterraneo (GWB)
Unità di misura	Lo Stato Chimico può essere Buono o Scarso in base al superamento o meno degli SOA o dei valori soglia previsti secondo una modalità di calcolo definita dal DLgs 30/09 e ripresa nel Decreto 260/10
Fonte dei dati	ArpaC

Acqua Scarichi urbani	
DPSIR	Pressione
Descrizione	<p>L'indicatore è quello previsto dal reporting WISE e utilizzato per l'analisi delle pressioni nell'ambito del Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po per il 2015-2021 e individua la significatività della pressione dovuta ai reflui urbani per corpo idrico.</p> <p>Per reflui urbani si intendono le acque reflue domestiche o il mescolamento di queste con le acque reflue industriali e/o meteoriche di dilavamento convogliate in reti fognarie, anche separate, e provenienti</p>

	da agglomerato
Riferimento normativo	DLgs 152/06 e s.m.i. e Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po
Obiettivi normativi	Direttiva 91/271/CEE Urban Waste Water Treatment Directive (UWWTD) e successivi aggiornamenti e regolamenti – Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po
Unità di misura	Numero totale impianti di trattamento, volume complessivo scaricato e significatività dell'indicatore WISE 1.1 per Corpo Idrico
Fonte dei dati	Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Liri – Garigliano - Volturno

Acqua Scarichi industriali	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore è quello previsto dal reporting WISE e utilizzato per l'analisi delle pressioni nell'ambito del Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po per il 2015-2021 e individua la significatività della pressione dovuta ai reflui industriali suddivisi tra IPPC e NON IPPC. Per reflui industriali si intendono gli scarichi derivanti dal processo produttivo, da impianti di raffreddamento e dagli usi civili
Riferimento normativo	DLgs 152/06 e s.m.i. e Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po
Obiettivi normativi	Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po
Unità di misura	Numero totale impianti di trattamento, volume complessivo scaricato e significatività degli indicatori WISE 1.3 (scarichi IPPC) e 1.4 (scarichi NON IPPC) per Corpo Idrico
Fonte dei dati	Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Liri – Garigliano - Volturno

Acqua Derivazioni	
DPSIR	Pressione
Descrizione	Stima i volumi di prelievo consentiti dai decreti di concessione di derivazione per i diversi usi (idropotabile, irriguo, idroelettrico, industriale, ecc.)
Riferimento normativo	DLgs 152/99, DLgs 152/06
Obiettivi normativi	L'aggiornamento dei dati è riferito al PTA attualmente in vigore
Unità di misura	numero e volumi derivati (m ³ /a)
Fonte dei dati	Regione Campania (Progetto PTA)

Acqua Consumo acqua potabile	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore fornisce una stima del consumo di acqua destinata ad uso umano, fornendo così una valutazione indiretta sul tipo di sfruttamento delle risorse idriche)
Riferimento normativo	Legge 36/94
Obiettivi normativi	L'aggiornamento dei dati è riferito all'ambito Territoriale Ottimale (ATO)
Unità di misura	numero, percentuale, volume (m ³ /ab * anno)
Fonte dei dati	Ambito Territoriale Ottimale (ATO), Regione Campania

Suolo Uso del suolo, Corine Land Cover	
DPSIR	Determinante
Descrizione	L'indicatore descrive l'estensione delle principali tipologie di utilizzo del suolo (aree artificiali, agricole, boschive, altro)
Unità di misura	ettari (ha)
Fonte dei dati	Ispra

Suolo Consumo di suolo	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore valuta il fenomeno del consumo di suolo a livello comunale
Unità di misura	%, ettari, m ² /ab
Fonte dei dati	Regione Campania, Ispra, ArpaC

Suolo Metalli pesanti	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore fornisce informazioni sui valori dei metalli pesanti contenuti nei suoli. Descrive fenomeni di contaminazione diffusa, fenomeni ascrivibili a fonti emissive puntuali o fenomeni con concentrazioni anomale la cui origine è da attribuire in prevalenza ad origine naturale (litogenica)
Riferimento normativo	DLgs 152/06
Obiettivi normativi	Nel DLgs 152/06 sono riportati i limiti previsti dalla normativa, per i suoli ad uso residenziale e ad uso agricolo
Unità di misura	mg/kg
Fonte dei dati	ArpaC

Suolo Inquinanti organici	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore fornisce informazioni sui valori di contaminanti organici presenti nel suolo
Riferimento normativo	DM 471/99
Obiettivi normativi	Nella tabella A del DM 471/99 sono riportati i limiti previsti dalla normativa, per i suoli ad uso residenziale e ad uso industriale
Unità di misura	mg/kg, ng/kg
Fonte dei dati	ArpaC, Seconda Università degli studi di Napoli

Suolo Frammentazione del territorio	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indicatore stima la superficie media delle aree naturali non frammentate dalle infrastrutture di trasporto. Maggiori sono le particelle di territorio frammentato, minore è la frammentazione, quindi inferiore l'ostacolo per lo spostamento delle popolazioni animali
Unità di misura	ettari
Fonte dei dati	Ispra, Regione Campania Direzione Trasporti

Natura e biodiversità Superficie forestale	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore stima la copertura boscata e quella assestata del territorio regionale, valutando l'entità del patrimonio forestale presente
Unità di misura	ettaro (ha), percentuale
Fonte dei dati	Regione Campania, Ipla

Rischi naturali Aree in frana	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore fornisce informazioni sull'estensione e sulla distribuzione dei fenomeni franosi
Riferimento normativo	Progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi in Italia) ex L.183/89 Decreto

	del Capo del Dipartimento Servizi Tecnici Nazionali n. 2271 del 08/06/00
Obiettivi normativi	Accrescere la conoscenza dei fenomeni franosi sull'intero territorio nazionale e rendere omogenee le basi dati
Unità di misura	km ² , % sulla superficie montuoso/collinare
Fonte dei dati	ArpaC, Ispra

Rischi naturali Criticità idrologiche e idrauliche	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indicatore stima e analizza gli effetti critici ambientali indotti dal verificarsi di condizioni meteorologiche avverse sul sistema idrologico e idraulico, misurando indirettamente esposizione e vulnerabilità del territorio
Riferimento normativo	L 225/92, L 267/98, DPCM 27/02/2004
Obiettivi normativi	La procedura di valutazione di criticità è effettuata a scala regionale in base alle aree di allertamento e può non tenere conto di situazioni rilevate solo alla scala locale. La valutazione delle criticità di ogni particolare evento viene effettuata a posteriori sulla base delle misurazioni di livello idrometrico lungo i corsi d'acqua e di eventuali segnalazioni di danni e situazioni critiche relativi al manifestarsi dei processi idrologici
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC, Comune

Radiazioni non ionizzanti Superamento limiti	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indicatore elenca il numero di superamenti dei limiti di esposizione dovuti alle antenne radiotelevisive e alle stazioni radio base
Riferimento normativo	Legge quadro 36/01, DPCM 08/07/03
Obiettivi normativi	Il DPCM 08/07/03, art.4, decreta che i valori di immissione di campo elettromagnetico non devono superare il valore di 6 V/m indicato nella tabella 3 all'allegato B DL 179 del 18 ottobre 2012 art. 14, comma 8 decreta che i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità dovranno essere intesi come <i>media dei valori nell'arco delle 24 ore</i> . Tali valori di riferimento, da applicarsi nei casi di possibile esposizione prolungata della popolazione, dovranno

	essere valutati anzichè "sulla sezione verticale del corpo umano" solo ad un'altezza di 1,50 metri
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Rifiuti Produzione rifiuti urbani	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore misura la quantità totale di rifiuti urbani prodotti, fornendo una stima indiretta delle potenziali pressioni ambientali che si originano dall'incremento di tali quantità
Riferimento normativo	DLgs 152/06 s.m.i., DLgs 205/10 (attuazione della Direttiva 2008/98/CE)
Obiettivi normativi	Il DLgs 152/06, art 180, afferma che devono essere promosse in via prioritaria la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti
Unità di misura	tonnellate/anno, kg/ab*anno
Fonte dei dati	Provincia di Avellino - Osservatorio Provinciale Rifiuti

Rifiuti Raccolta Differenziata	
DPSIR	Risposta
Descrizione	L'indicatore misura la quantità di rifiuti urbani raccolta in modo differenziato nell'anno di riferimento, verificando il raggiungimento degli obiettivi di raccolta fissati dalla normativa
Riferimento normativo	DLgs 152/06 s.m.i., L 296/06 art.1 c. 1108
Obiettivi normativi	Il DLgs 152/06, all'art.205, associato alla L 296/06 art.1 c. 1008, stabilisce che in ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti: il 35% entro il 31.12.2006 il 40% entro il 31.12.2007 il 45% entro il 31.12.2008 il 50% entro il 31.12.2009 il 60% entro il 31.12.2011 il 65% entro il 31.12.2012
Unità di misura	% sul totale di rifiuti urbani prodotti, tonnellate/anno
Fonte dei dati	Provincia di Avellino - Osservatorio Provinciale Rifiuti

Rifiuti Produzione rifiuti speciali non pericolosi	
DPSIR	Pressione

Descrizione	L'indicatore misura la quantità di rifiuti speciali non pericolosi che vengono prodotti annualmente sul territorio in esame
Riferimento normativo	DLgs 152/06 s.m.i., DLgs 205/10
Obiettivi normativi	Il DLgs 152/06, art.180, afferma che devono essere promosse in via prioritaria la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti
Unità di misura	migliaia di tonnellate/anno (t*1000/a), t/abitante*anno
Fonte dei dati	Provincia di Avellino- Osservatorio Provinciale Rifiuti

Rifiuti Produzione rifiuti speciali pericolosi	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore riporta la quantità di rifiuti speciali pericolosi che vengono prodotti annualmente sul territorio in esame
Riferimento normativo	DLgs 152/06 s.m.i., DLgs 205/10
Obiettivi normativi	Il DLgs 152/06, art.180, afferma che devono essere promosse in via prioritaria la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti
Unità di misura	migliaia di tonnellate/anno (t*1000/a), t/abitante*anno
Fonte dei dati	Provincia di Avellino - Osservatorio Provinciale Rifiuti

Rifiuti Gestione rifiuti speciali	
DPSIR	Risposta
Descrizione	L'indicatore fornisce il quadro delle modalità di gestione dei rifiuti speciali e permette di verificare l'efficacia delle politiche di gestione dei rifiuti con particolare riferimento all'incentivazione del recupero e riutilizzo dei rifiuti
Riferimento normativo	DM 05/02/98 s.m.i., DM 161/02, DLgs 36/03, DLgs 152/06 s.m.i., DM 186/06, DM 27/09/10, DLgs 205/10
Obiettivi normativi	Il DLgs 152/06, art.182, afferma che i rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono essere il più possibile ridotti sia in massa che in volume, potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero
Unità di misura	migliaia di tonnellate/anno (t*1000/a)
Fonte dei dati	Provincia di Avellino - Osservatorio Provinciale Rifiuti

Amianto Concentrazione di fibre aerodisperse	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore valuta la presenza di fibre di amianto nel campione di aria prelevato. La misura della quantità di fibre aerodisperse avviene rapportando il numero di fibre al volume di aria campionato. Le fibre vengono conteggiate in laboratorio in microscopia elettronica in quanto è l'unica tecnica in grado di riconoscere l'amianto da altre fibre e di distinguerne la tipologia di amianto sulla membrana
Riferimento normativo	Campionamento e analisi secondo il DM 06/09/94
Obiettivi normativi	Il valore di riferimento indicato per gli ambienti di vita dall'OMS è di 1 fibra di amianto/litro di aria
Unità di misura	Fibra di amianto/litro di aria
Fonte dei dati	ArpaC

Salute Indice di mortalità	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indice descrive la distribuzione geografica e gli andamenti dei tassi di mortalità, standardizzati per età, per alcuni gruppi di cause di morte
Unità di misura	Numero casi/100.000 abitanti
Fonte dei dati	Istat, elaborazione ArpaC

Salute Dimissioni ospedaliere	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indice descrive la distribuzione geografica e l'andamento dei tassi di primo ricovero (standardizzati per età) per gruppi di cause con ipotesi eziologica anche di origine ambientale
Unità di misura	Numero casi/100.000 abitanti
Fonte dei dati	Regione Campania, ASL

Inquadramento socio-economico Popolazione residente	
DPSIR	Determinante
Descrizione	Descrive l'andamento demografico della popolazione
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	Istat. Anagrafe comunale

Inquadramento socio-economico Densità abitativa	
DPSIR	Determinante
Descrizione	L'indicatore riporta la superficie territoriale del comune e la densità abitativa
Unità di misura	n° abitanti/km ²
Fonte dei dati	Istat. Anagrafe comunale

Inquadramento socio-economico Indice di fecondità	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indice stima il rapporto tra il numero di nati vivi e il numero di donne in età feconda
Unità di misura	Valore numerico dato dal rapporto tra numero di nati vivi e numero di donne in età feconda compresa tra i 15 e i 49 anni
Fonte dei dati	Istat. Anagrafe comunale

Inquadramento socio-economico Indice di vecchiaia	
DPSIR	Stato
Descrizione	L'indice stima il grado di invecchiamento di una popolazione
Unità di misura	Valore numerico dato dal rapporto tra il numero soggetti che hanno 65 anni o più e il numero di soggetti con 14 anni o meno
Fonte dei dati	Istat. Anagrafe comunale

Inquadramento socio-economico Prodotto interno lordo	
DPSIR	Determinante
Descrizione	Fornisce il valore monetario della produzione di beni e servizi finali a prezzi costanti
Unità di misura	Euro
Fonte dei dati	Ires, Istat, Prometeia

Rumore Popolazione esposta al rumore	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indicatore valuta l'esposizione della popolazione a livelli superiori alle soglie prefissate

Riferimento normativo	L 447/95, Direttiva EU 49/2002/CE, DLgs 194/05
Obiettivi normativi	La Direttiva EU 49/2002/CE e il DLgs 194/05 stabiliscono una valutazione sull'esposizione della popolazione all'inquinamento acustico ambientale
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Rumore Segnalazioni, esposti	
DPSIR	Impatto
Descrizione	L'indicatore riporta il numero di segnalazioni/esposti pervenuti all'Agenzia, sul territorio di competenza
Riferimento normativo	L 447/95 , DPCM 14/11/97
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Rumore Pareri	
DPSIR	Risposte
Descrizione	L'indicatore riporta il numero di pareri previsionali di impatto acustico formulati dall'Agenzia sul territorio di competenza
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Ambiente urbano Aree verdi	
DPSIR	Risposte
Descrizione	L'indicatore riporta l'estensione e le tipologie delle aree occupate dal verde all'interno delle superfici comunali
Unità di misura	percentuale sulla superficie comunale, m ² di verde per abitante
Fonte dei dati	Istat, Comune Ufficio Tecnico
Ambiente urbano Consumi energetici	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore stima il consumo di energia elettrica
Unità di misura	kWh/utenza
Fonte dei dati	Terna

Ambiente urbano Consumi idrici	
DPSIR	Pressione
Descrizione	L'indicatore stima il consumo della risorsa idrica adoperata
Unità di misura	litri per abitante al giorno
Fonte dei dati	ATO

Energia Produzione energia elettrica	
DPSIR	Determinante
Descrizione	L'indicatore rileva il quantitativo di energia elettrica prodotto per tipo di fonte utilizzata (termica, idroelettrica, eolica, biomasse,...)
Riferimento normativo	Le norme in materia di energia sono molto numerose e complesse. Pertanto si rimanda alla sezione Normativa del sito GSE che è tra le più complete e aggiornate e ricomprende tutto quello che viene pubblicato sul tema energetico da parte dell'Unione Europea, dello Stato e delle regioni (www.gse.it/normativa)
Obiettivi normativi	Riduzione emissioni gas serra, risparmio energetico
Unità di misura	numero, GWh
Fonte dei dati	Terna

Consumi finali lordi di energia da FER/Consumi finali lordi di energia	
DPSIR	Risposta
Descrizione	Consumi finali lordi di energia da FER (fonti di energia rinnovabile)/Consumi finali lordi di energia, dato da confrontare con gli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili di energia - Burden sharing
Riferimento normativo	Dm Sviluppo economico 14 gennaio 2012, Dm Sviluppo economico 11 maggio 2015
Obiettivi normativi	Consumi finali lordi di energia da FER/Consumi finali lordi di energia: 2012: 11,1%; 2014: 11,5%; 20,16: 12,2%; 2020:15,1%
Unità di misura	%
Fonte dei dati	GSE

Industria Unità locali	
DPSIR	Determinante

Descrizione	L'indicatore quantifica le unità locali dell'industria presenti sul territorio
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	Unioncamere Campania, Campania in cifre, Comune

Sostenibilità Opere soggette a VIA	
DPSIR	Risposte
Descrizione	L'indicatore riporta il numero di opere e di interventi da assoggettare a procedura di VIA
Riferimento normativo	Direttiva 2014/52/UE, Direttiva 85/337/CEE e s.m.i DLgs 104/17, DLgs 152/06 parte II così come modificata dal DLgs 104/17, DLgs 190/02 e s.m.i, L 443/01, LR 40/98 e s.m.i, DPR 12/04/96 e s.m.i., DPCM 377/88 e s.m.i, L. 349/86 art.6
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	Regione Campania - Province (Sistema Informativo VIA)

Controlli di Arpa Liguria	
DPSIR	Risposta
Descrizione	L'indicatore descrive l'attività svolta da Arpa Liguria in termini di controlli effettuati sia per richieste esterne che per attività programmata
Unità di misura	numero
Fonte dei dati	ArpaC

Durante l'attuazione del programma, il responsabile del monitoraggio sorveglierà l'esecuzione del piano di monitoraggio, informandone l'autorità di programmazione ed evidenziando eventuali scostamenti significativi. L'autorità di programmazione sarà tenuta alla definizione delle misure correttive per garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale del programma e per eliminare e/o mitigare eventuali effetti ambientali negativi derivati dall'attuazione del programma o dalla realizzazione degli interventi.

Gli indicatori possono rappresentare una modalità di rilevamento del processo di attuazione del piano. In tal caso sarà sufficiente che l'Ufficio Tecnico, dal momento dell'approvazione del PUC, crei un database ove appunti tutte le opere che verranno realizzate in ottemperanza alle previsioni. Il monitoraggio avrà cadenza biennale.

L'esito del monitoraggio periodico sarà valutato con cadenza biennale attraverso la predisposizione di un Report di Monitoraggio da trasmettere all'Autorità Competente per la VAS al fine di avere un riscontro delle attività svolte. Si tratta di uno strumento per informare anche la cittadinanza e un pubblico più ampio di quello degli addetti al

settore. Il confronto con le serie storiche (per gli indicatori per le quali sono presenti) può diventare occasione di un dibattito aperto sulle tendenze evolutive del territorio comunale, e **sull'efficacia delle azioni di piano**.

L'attività di reporting deve prevedere il commento critico di ogni singolo indicatore, finalizzato a comprendere la ragione di determinati andamenti.

Il Rapporto **di Monitoraggio potrebbe diventare una verifica sull'attuazione** del Piano, affinché i risultati del monitoraggio possano essere inseriti in un percorso strutturato di implementazione del Piano. In questo modo il Report potrebbe fornire contributi e azioni **correttive, se necessarie, nell'attuazione del Piano Urbanistico Comunale**.

12 CONCLUSIONI

Il presente Rapporto Preliminare Ambientale, è stato redatto con lo scopo di analizzare in fase di redazione preliminare, gli aspetti più significativi che potenzialmente potrebbero interagire con l'ambiente urbano e territoriale alterandolo. In fase di redazione di rapporto preliminare, verranno integrati aspetti più strettamente correlati alle singole scelte conseguentemente all'iter di stesura e approvazione del definitivo.

CONZA DELLA CAMPANIA

DICEMBRE 2020



SUPPORTO TECNICO
DOTT. PIANIFICATORE TERRITORIALE
ANTONIO FAIJA



